

SCENNA

104

Spettacolo Cultura Informazione dell'Unione Italiana Libero Teatro





Sede legale:

via della Valle, 3 - 05022 Amelia (TR)
tel. 0744.983922; info@uilt.it



www.facebook.com/UnioneItalianaLiberoTeatro



twitter.com/uiltteatro



www.youtube.com/user/QUEMquintelemento

www.uilt.net

Consiglio Direttivo

Presidente:

Paolo Ascagni • Cremona
cell. 333.2341591; paolo.ascagni@gmail.com

Vicepresidente:

Ermanno Gioacchini • Roma
cell. 335.8381627; e.gioacchini@dramatherapy.it

Segretario:

Domenico Santini • Perugia
cell. 348.7213739; segreteria@uilt.it

Consiglieri:

Stella Paci • Pistoia
cell. 366.3806872; pacistella36@gmail.com

Marcello Palimodde • Cagliari

cell. 393.4752490; mpalimodde@tiscali.it

Antonella Rebecca Pinoli • Castellana Grotte - BA

cell. 329.3565863; pinoli@email.it

Gianluca Vitale • Chivasso - TO

cell. 349.1119836; gianlucavitaleuilt@gmail.com

Fanno parte del Consiglio Direttivo Nazionale
anche i Presidenti delle U.I.L.T. regionali

Centro Studi

Direttore:

Flavio Cipriani • Avigliano Umbro - TR
cell. 335.8425075; cipriani.flavio@gmail.com

Segretario:

Giovanni Plutino • Falconara Marittima - AN
cell. 333.3115994
csuilt_segreteria@libero.it

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE
DI STEFANIA ZUCCARI

CONSIDERAZIONI
DI PAOLO ASCAGNI PRESIDENTE UILT

DONATI UN LIBRO • AMELIA

RIFLESSIONI
MEMORIA, FUTURO, TEATRO POSSIBILE
DI FLAVIO CIPRIANI

TRACCE 2021 • OSTRA
REPORT DI SIMONA ALBANESE
SALUTO DEL SINDACO FEDERICA FANESI
EPOCHÈ LAB DI DARIO LA FERLA

► SPECIALE PROGETTO GIOVANI UILT
IL PRIMO CAMPUS GIOVANI
IN TRENTINO

NEL MONDO
LE VETRINE DI MONTECARLO E GIRONA
DI QUINTO ROMAGNOLI

FESTIVAL NAZIONALE UILT,
DEL TEATRO LIBERO "ANTONIO PERELLI"
A CAMPOBELLO DI LICATA
SALUTO DEL SINDACO GIOVANNI PICONE
PRESENTAZIONE DI LILLO CIOTTA

LA REGIA TEATRALE
COME DIRIGERE UNO SPETTACOLO
DI MARIAGIOVANNA ROSATI HANSEN

L'OPINIONE AI TEMPI DEL COVID-19
DI ANDREA JEVA

TORNA LA CAMPANILIANA A VELLETRI

LA SCRITTURA PER IL TEATRO
AMATORIALE: SCELTA O NECESSITÀ?
DI MASSIMO MENEGHINI

LA MUSICA IN SCENA – INTERVISTA
AL M° GERMANO MAZZOCCHETTI
DI FERDINANDO GIAMMARINI

CENTRO CULTURALE NEXT: RIFLESSI

SARDEGNA • PERDASDEFUGU
IL PAESE DEI CENTENARI
ARTE, CULTURA, SPETTACOLO
DI M. PALIMODDE / E. FOGARIZZU

TEATRELIA: PICCOLO VIAGGIO NEL
TEATRO ITALIANO SUI FRANCOBOLLI
DI PINUCCIO BELLONE

NOTIZIE DALLA SEGRETERIA UILT

TEATRO ROTONDO: LA DONNA IN NERO

OMAGGIO A MARIA CALLAS
DA ROMA AD ANGUILLARA
DI HENOS PALMISANO

PIER PAOLO PASOLINI
PREMIO ANTONIO CONTI A CARLO SELMI

INCONTRO CON DANTE

40° ANNIVERSARIO SCHIO TEATRO 80

PREMIO SELE D'ORO
DI ANTONIO CAPONIGRO

LA CHIMICA INVISIBILE - LA BETULLA

► SPECIALE TEATRO TERAPEUTICO
ERMENEUTICA DEL "TEATRO"
E TEATRO "TERAPEUTICO"
G. OLIVA / M. CAVALLO / E. GIOACCHINI

IN SCENA
ATTIVITÀ NELLE REGIONI UILT

IN COPERTINA: Campus Giovani UILT (foto D. Curatolo)
Foto nel sommario: "La donna in nero" APS TEATRO ROTONDO di Trieste • "Go Willy, go!" TEATRO ARMATHAN di Verona • "L'aria è piena di cromosomi pericolosi" ROS-SOINVALIGIA di Torino • "Le Eumenidi" SCHIO TEATRO 80

SCENA n. 104

2° trimestre 2021

finito di impaginare il 30 ottobre 2021

Registrazione Tribunale di Perugia
n. 33 del 6 maggio 2010

Direttore Responsabile:

Stefania Zuccari

Responsabile Editoriale:

Paolo Ascagni, Presidente UILT

Sede legale Direzione:

Via della Valle, 3 - 05022 Amelia TR

Contatti Direzione e Redazione:

scena@uilt.it • Tel. 335 5902231

Comitato di redazione:

Lauro Antoniucci, Pinuccio Bellone, Danio Belloni,
Antonio Caponigro, Lello Chiacchio, Flavio Cipriani,
Gianni Della Libera, Francesco Faccioli, Elena Fogarizzu,
Marcello Palimodde, Antonella Rebecca Pinoli,
Paola Pizzolon, Giovanni Plutino, Quinto Romagnoli,
Domenico Santini, Elena Tessari, Claudio Torelli

Collaboratori:

Simona Albanese, Daniela Ariano,
Claudia Contin Arlecchino, Fabio D'Agostino,
Ombretta De Biase, Andrea Jeva, Salvatore Ladiana,
Francesco Pace, Francesca Rossi Lunich, Carlo Selmi

Editing: Daniele Ciprari

Consulenza fotografica: Davide Curatolo

Video, social e multimedia:

QU.EM. Quintelemento

Grafica e stampa:

Grafica Animobono s.a.s - Roma

È vietata la riproduzione anche parziale
dei contenuti della rivista senza l'autorizzazione
del Direttore Responsabile.

Copia singola: € 5,00

Abbonamento annuale 4 numeri: € 16,00

Soci UILT: € 4,00 abbonamento annuale

(contributo per la spedizione e stampa di 4 numeri)

Informazioni abbonamenti: segreteria@uilt.it

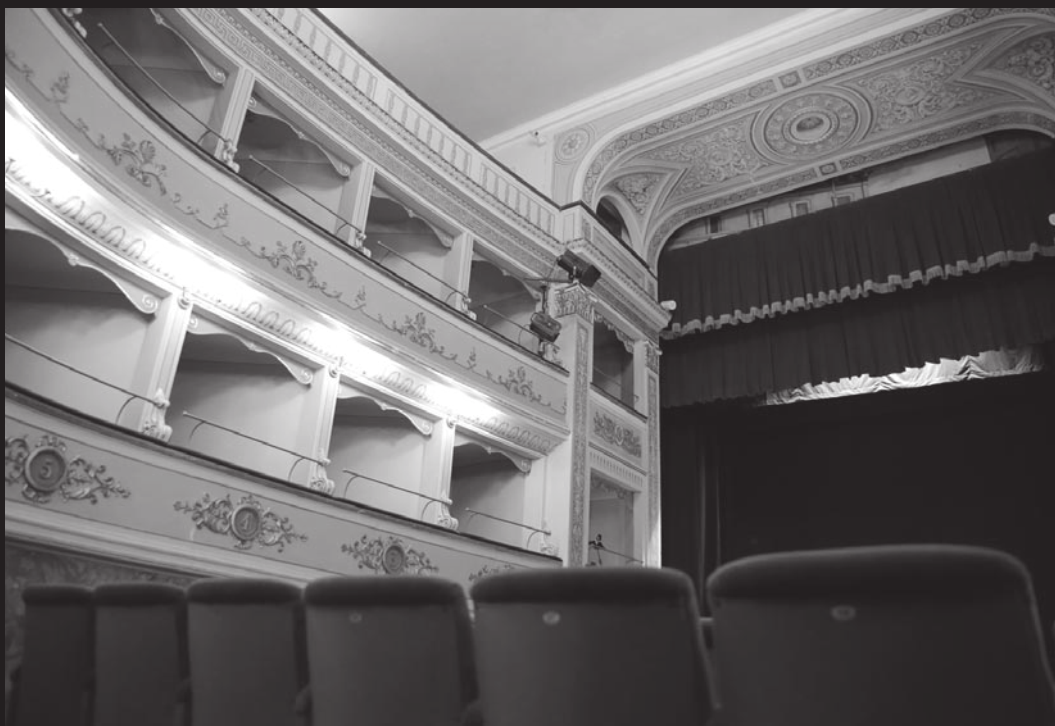
Archivio SCENA

https://www.uilt.net/archivio-scena/

EDITORIALE

DI STEFANIA ZUCCARI

INVITO A TEATRO



Ispirati da molti teatri italiani si sono riaperti, ma altri risentono ancora delle difficoltà create dalla situazione sanitaria del dopo Covid-19: infatti mentre i grandi Teatri e le Compagnie professionali hanno potuto usufruire di aiuti dallo Stato, i Teatri che ospitano soprattutto Compagnie cosiddette "amatoriali" e le stesse Compagnie risentono ancora in modo notevole dei molti mesi di blocco dell'attività.

Come questa situazione può migliorare o addirittura risolversi?

Oltre ad aiuti concreti da parte degli enti pubblici – anche in servizi – con la presenza costante del pubblico che deve ac-

correre a vedere gli spettacoli, ma in numero certamente superiore a quello pre-Covid: da qui l'importanza e la necessità di un'azione di diffusione degli spettacoli che partendo dai teatri e dalle compagnie teatrali si espanda sui vari canali di comunicazione quali siti *web* e i diversi tipi di *social*, e poi quotidiani e riviste specializzate, agenzie di stampa, in quanto si tratta di attività che possono definirsi anche "terapeutiche" in quanto musica, disegno e teatro possono aiutare a dissipare le emozioni negative legate all'isolamento da pandemia per tutti i cittadini dai giovani agli anziani.

Per questo... vi aspettiamo a Teatro!



STEFANIA ZUCCARI

Giornalista iscritta all'ODG del Lazio, è una delle firme di "Primafila", la prestigiosa rivista sullo spettacolo dal vivo diretta da Nuccio Messina, con il quale ha fondato la rivista "InScena" di Gangemi Editore, insieme ad altri collaboratori dello storico periodico. Nel settore della comunicazione e dell'informazione collabora con varie testate e partecipa a progetti culturali in Italia e all'estero. Dal 2018 è socio ANCT, Associazione Nazionale dei Critici di Teatro.

CONSIDERAZIONI

DI PAOLO ASCAGNI
PRESIDENTE NAZIONALE UILT

FINALMENTE

Questa volta, per le mie tradizionali note d'apertura per la nostra magnifica rivista, ho pensato di usare come titolo un avverbio dall'accezione positiva, un *"finalmente"* che vuole essere liberatorio e benaugurante. Perché, pur con beneficio d'inventario, come si diceva una volta, e fatti i debiti sconiugi, penso – spero! – che *finalmente*, per l'appunto, qualche segnale positivo ed importante abbia cominciato a fare breccia tra quelle fitte nebbie che da troppo tempo impattano sulle nostre vite quotidiane. La situazione rimane grave, indubbiamente, e certi proclami televisivi un po' troppo ottimistici risultano davvero fuori luogo; i numeri sono ancora drammatici, ma tuttavia le prospettive di miglioramento sembrano essere diventate quantomeno più realistiche. Il nostro amato teatro è ancora profondamente ferito e fa molta fatica a rimettersi in moto; come abbiamo detto tante volte, anche noi in gran parte non potremo tornare alle abitudini e alle modalità del passato, ed anzi, dovremo inventarci un po' di idee, di obiettivi e di progetti diversi ed innovativi. Ma comunque, pur nelle difficoltà, possiamo cominciare a contare su una serie di elementi positivi che ci lasciano ben sperare per il futuro del nostro indomabile teatro amatoriale.

Anche la UILT ha ricominciato ad assaporare qualche sana boccata d'aria, tornando *finalmente* ad organizzare alcune importanti iniziative «in presenza» (ecco un termine che abbiamo imparato ad apprezzare oltre misura, e che l'epoca del Covid ci ha insegnato a non dare più per scontato). Tra agosto e settembre, si sono infatti susseguiti tre appuntamenti estremamente significativi, con esiti molto positivi non solo per la qualità in sé, ma anche per il loro valore in termini di fiducia e di speranza per il futuro. Ne daremo conto in modo dettagliato nelle prossime pagine, per cui mi limito ad accennarli: **«Dònatì un libro»**, tre gior-

nate presso la Biblioteca UILT della nostra sede nazionale di Amelia; **«Tracce 2021»**, due giornate ad Ostra come prologo all'edizione vera e propria, che si svolgerà il prossimo anno; il **«Primo Campus Giovani della UILT»**, quattro giornate a Borgo Valsugana con i nostri meravigliosi ragazzi, provenienti da tutta Italia. E aggiungiamo una nuova iniziativa per ora *on-line*, cioè il corso di **Teatro Terapeutico**, che ha fatto registrare – piacevole sorpresa – un'adesione decisamente superiore alle più rosee aspettative. È doveroso ringraziare sentitamente tutte le donne e uomini UILT che hanno organizzato, gestito e collaborato al loro buon esito, mettendoci tanta passione, impegno e professionalità, e soprattutto un grande cuore: questo è lo spirito e la grande forza della nostra cara UILT.

Detto questo, e cambiando discorso, voglio cogliere l'occasione per spendere due parole su un'altra esperienza che ho vissuto in prima persona, rappresentando la UILT – insieme a Quinto Romagnoli, responsabile dei Rapporti Internazionali – a **Montecarlo**, in occasione del *Mondial du Théâtre*. È inutile che vi dica quanto sia elevato il livello artistico di questa rassegna, che com'è noto rappresenta la più prestigiosa vetrina internazionale del teatro amatoriale; anche in questa edizione, pur con un numero più ridotto di compagnie, c'è stato modo di assistere a spettacoli di straordinario valore, provenienti da tutto il mondo. E voglio sottolineare con soddisfazione che uno dei due laboratori giornalieri è stato condotto, per tutta la settimana, dai nostri Francesco Faccioli e Scilla Sticchi.

Il punto su cui voglio soffermarmi un attimo è la conferma della consueta, incredibile bravura delle compagnie dell'Europa orientale. È un dato che si riscontra in tante occasioni diverse, e che ovviamente non mette in discussione la qualità altrettanto elevata verificabile da



altre provenienze geografiche. Quel che voglio far notare è che il valore artistico specifico del teatro est-europeo – visibile, sovente, anche in attori (molto) giovani – esprime una connotazione particolare, perché riflette in modo evidente un contesto di riferimento che attribuisce grande importanza al teatro: da parte delle istituzioni, delle scuole, dei media, della gente comune.

Ovviamente sto parlando in generale, e so bene che sarebbe facile sciorinare tanti esempi a contrario; ogni realtà ha le sue specificità, le sue contraddizioni e tutte le varianti del caso. Ma in linea di principio mi sembra proprio di poter dire che qualcosa di differente si respira, in certi contesti, e i risultati si vedono. Tutto ciò fa diventare ancor più stridente il confronto con la situazione di un paese come l'Italia – ma per certi versi anche la Francia o la Spagna – che a proposito di teatro sono ovviamente al *top* in termini di ruolo storico e di contributo artistico, ma senza che tutto ciò, purtroppo, sia riconosciuto e valorizzato come succede assai meglio altrove.

Chissà se, prima o poi, su questo argomento potrò usare un *"finalmente"* a suggello di uno sperabile e tanto atteso cambio di rotta (e ne saremmo lieti anche se fosse solo abbozzato). Ho qualche dubbio; ma sono certo che noi continueremo a fare la nostra parte. Il teatro amatoriale, si sa, è fatto di teste dure.

PAOLO ASCAGNI
Presidente Nazionale UILT
Unione Italiana Libero Teatro



EVENTO UILT

▼ L'evento "Donati un libro" ad Amelia. **Flavio Cipriani**, direttore Centro Studi UILT e **Francesco Randazzo**, drammaturgo, alla presentazione del Progetto Medee, e il libro di Randazzo "Il vero amore è una quiete accesa"

«DONATI UN LIBRO»

Dedicata una sala ad Antonio Perelli

6/7/8 AGOSTO 2021 CENTRO STUDI UILT NAZIONALE • BIBLIOTECA NAZIONALE ROBERTO GALVANO, AMELIA (TR)

Tre giorni dedicati al "dono come fatto sociale totale, scambio di beni, come uno dei modi più comuni ed universali per creare relazioni umane e creare ponti con il Divino (*Sacrum facere*)" (Franz Boas). Il Progetto "DONATI UN LIBRO" si sviluppa nella Biblioteca "Roberto Galvano" ad Amelia, dove risiede il Centro Studi Nazionale e anche sede nazionale della UILT. Un invito alla lettura e all'incontro, a riunirsi di nuovo perché i libri e la cultura diventino occasione di un ritrovato sentire comune da condividere nel rinnovato interesse per le biblioteche. Con questo spirito viene intitolata nella biblioteca una sala ad **Antonio Perelli**, in ricordo del Presidente UILT prematuramente scomparso, uomo di cultura ed empatia sociale che molti ricordano per la sua attività di promozione del sapere.

Alla cerimonia è intervenuta Antonella, sempre presente nel ricordo del marito.

«Questa manifestazione – ha spiegato durante la conferenza stampa il Direttore del Centro Studi Nazionale della UILT **Flavio Cipriani** – parte dall'idea di riavviare la biblioteca. A causa della pandemia c'è stato un restringimento di circolazione delle persone, e forse anche di idee, e noi abbiamo pensato di riaprire al pubblico con le dovute cautele. Noi abbiamo finora costruito questa biblioteca – che ha un'occupazione prettamente teatrale, ma anche cinema e musica – solo tramite le donazioni. Gente che ha donato, ci ha lasciato intere collezioni di libri, di testi. Noi abbiamo raccolto queste donazioni in quasi tutta Italia, siamo stati a Bologna, Venezia, Roma. Sono migliaia di testi di

notevole interesse. Siccome noi non possiamo mettere tutti questi libri in biblioteca, perché ci sono anche libri di storia, filosofia, politica, raccolte di gialli, abbiamo organizzato una specie di incontro che abbiamo chiamato "Donati un libro". C'è un doppio binario: il dono e il baratto. Il dono consiste nel fatto che chi verrà a trovarci si potrà scegliere un libro e se lo porterà via. C'è questo concetto di dono come incontro sociale, antropologicamente una delle situazioni che sviluppa in modo più clamoroso il contatto sociale è il dono. Chi dona non si aspetta mai niente, dona perché c'è un contatto sociale, umano. Il baratto è un'altra cosa: io porto una cosa e ne prendo un'altra. Chi porterà un libro di teatro anche usato, porta via tre dei nostri libri. A latere di questa idea c'è tutta una serie di manifestazioni che abbiamo organizzato, con incontri che parlano di teatro, di cinema, di musica. Tutto questo nella nostra Biblioteca Nazionale di Amelia che, come io dico sempre, è una piazza, una piazza della conoscenza, del sapere, ma sapere che è conoscenza. È incontrarsi, informarsi, conoscersi e anche crescere insieme in questa che definisce sicuramente una condizione culturale, ma anche umana, che guarda la persona».

Nel corso dell'evento è stato presentato lo spettacolo "All'uscita" di Luigi Pirandello a cura dell'Istituto Teatrale Europeo con la regia di Mariagiovanna Rosati Hansen, e "Pulcinellesco Frame" di Valerio Apice di *Isola di Confine*, tratto dal



suo ultimo lavoro che sintetizza il ventennale lavoro sulla maschera. È partito anche il Progetto "Cinema in biblioteca", che inizia con il Progetto Medee, percorso presentato da un esperto, Francesco Randazzo e da Flavio Cipriani, con la proiezione del film "Medea" di Pier Paolo Pasolini e la "Medea" di Lars Von Trier. Presentato anche il libro della Hansen "L'arte dell'attore e Art Counseling" e l'ultimo romanzo di Francesco Randazzo "Il vero amore è una quiete accesa". Completano il programma la mostra di costumi storici e teatrali, e gli incontri musicali con la collaborazione della Scuola di Musica di Amelia, del duo pianistico Maria Teresa Ferrante – Aoi Nakamura, e con il quartetto Liben Art.



RIFLESSIONI

DI FLAVIO CIPRIANI
DIRETTORE CENTRO STUDI ULT

MEMORIA FUTURO TEATRO POSSIBILE

Ostra 2021 – Incontro pubblico

PRIMA PARTE • MEMORIA MITO-RITO-SACRO



OSTRA (AN) 28 / 29 AGOSTO 2021

TRACCE • Studio Osservatorio sul Teatro Contemporaneo

«NEL CORSO DEL NOVECENTO SI È VERIFICATO UN INCONTRO SPESSO MOLTO PROFICUO TRA LA RICERCA ANTROPOLOGICA E LA RICERCA TEATRALE, INCONTRO DERIVANTE NON SOLTANTO DALLA ADOZIONE DI TEMATICHE COMUNI O AFFINI (IL MITO-IL RITO-LE ORIGINI-IL SACRO E COSÌ VIA) MA ANCHE E SOPRATTUTTO DA UNA PIÙ SOSTANZIALE CONVERGENZA DI PARADIGMI E DI ISTANZE METODOLOGICHE».

[MARCO DE MARINIS]

«L'ANTROPOLOGIA TROVA NEL TEATRO UN TERRENO DI SPERIMENTAZIONE ECCEZIONALE PERCHÉ ESSA HA SOTTO GLI OCCHI DEGLI UOMINI CHE GIOCANO A RAPPRESENTARE ALTRI UOMINI...METTENDO L'UOMO IN UNA SITUAZIONE SPERIMENTALE, IL TEATRO E L'ANTROPOLOGIA TEATRALE, SI DANNO I MEZZI PER RICOSTRUIRE DELLE MICROSOCIETÀ E PER VALUTARE IL LEGAME DELL'INDIVIDUO CON IL GRUPPO: COME RAPPRESENTARE MEGLIO UN UOMO CHE RAPPRESENTANDO?».

[PATRICE PAVIS]

« HO FATTO DIVENTARE IL TEATRO PARTE DELLA MIA FEDE ED È PER QUESTO CHE NON SENTO IL PROBLEMA DELLA ROTTURA CON LA TRADIZIONE, IO NON POTREI ROMPERE CON LA FEDE. CREDO ANZI CHE LA VIA DI SALVEZZA SIA NELLA TRADIZIONE. QUANDO MI OCCUPO DELL'ARTE "LAICA" È COME TORNARE ALLA VITA: RITROVARE I VECCHI LEGAMI, GLI AMICI, LE CONVERSAZIONI DI UN TEMPO: È UNA FESTA. MA DOPO UN PO' SENTO CHE QUALCOSA SI CORROMPE, CHE QUANTO AVEVO ACCUMULATO PRIMA INIZIA A MORIRE. ALLORA RITORNO ALL'ARTE CHE CHIAMO "METAFISICA", AL TEATRO INTESO COME PARTE DELLA FEDE. QUELLA È LA MIA VITA. VIVO UN COMPROMESSO: DESIDERO FARE UN TEATRO LAICO CHE TENDA AD ESSERE RITUALE. VOGLIO PERÒ CHE SIA FRUIBILE DAL PUBBLICO, QUINDI LAICO, E NELLO STESSO TEMPO CERCO DI TRASFORMARLO IN TEATRO RITUALE».

[ANATOLIJ VASIL'EV, REGISTA TEATRALE, PEDAGOGO
DIRETTORE DELLA SCUOLA D'ARTE DRAMMATICA DI MOSCA]

Nei momenti critici della nostra storia quando "l'oscurità" sembra invadere e prevalere sul tutto cerchiamo di "ancorarci" per non essere spazzati via dalle tempeste e ricorriamo a quel qualcosa che il maestro russo citato nell'incipit definisce tradizione; ci serviamo allora della MEMORIA che riporta in vita insegnamenti essenziali e salvifici. Certamente poi una volta, attraverso questo percorso di uscita, in grado di riprendere ed avviarci ad una ri-nascita, si dovranno intraprendere quei nuovi percorsi che porteranno TRACCE ma tenderanno ad una evoluzione nel FUTURO.

TRACCE come testimonianza di esistenza, la traccia è esistenza.

La traccia è MEMORIA del passato e del presente che è già FUTURO.

MEMORIA come contenitore dove si possono conservare tracce della propria esperienza e come costruttore attivo di rappresentazioni sul mondo.

Funzione superiore e nobile del nostro snc che con un complicato meccanismo neuronale (lobo temporale-strutture sottocorticali ippocampo amigdala-sistema

limbico-ippocampo-talamo) assicura un atto essenziale alla conoscenza, il ricordare (tre fasi codifica-ritenzione-recupero), portare in vita situazioni conservate e preservate da questa funzione che riguardano il passato, il presente ma anche il futuro (memoria prospettica come ricordo di intenzioni che devono essere realizzate nel futuro, oltre alla memoria a breve termine ed alla memoria a lungo termine).

Nel sottolineare il valore della memoria nella civiltà greca dell'età classica veniva usato il termine «*alethes*», ciò che noi chiamiamo «verità», il non nascosto, ma per accezione del termine va intesa come «ricordo che non va dimenticato», quello che non va dimenticato, in quanto lo smarrimento del suo ricordo si risolverebbe in sventura, in forma di iterazione di un insoffribile passato – «*chi non ricorda il passato è condannato a ripeterlo*».

MITO, etimologia radice indoeuropea «*mudh*», si riferisce al ricordare ed al pensare come: pensiero espresso (parola e contenuto della parola-messaggio-storia-racconto nelle sue diverse forme, narrazione in funzione opposta alla realtà), pensiero non espresso (l'idea).



▲ L'incontro pubblico "La memoria, il futuro, il teatro possibile" a Ostra, con la partecipazione dell'Osservatorio sul Teatro Contemporaneo di TRACCE. Nella foto, **Dario La Ferla**, coreografo; **Francesco Randazzo**, drammaturgo; **Paolo Ascagni**, presidente UILT, **Moreno Cerquetelli**, gioranlista televisivo, **Matteo Casari**, docente DAMS di Bologna; **Flavio Cipriani**, direttore Centro Studi UILT. Partecipa in videoconferenza online **Enrico Pitozzi**, docente del DAMS

La funzione del mito veicolata dalla bellezza della sua narrazione è la ripresentazione di memorie che altrimenti andrebbero perdute, quindi *mito* quale *veicolo di memorie*: il MITO è un elemento della MEMORIA dell'umanità.

Il mito fa arrivare l'ascoltatore al mondo dei principi attraverso la parola «logos» ed un coinvolgimento emotivo, in un secondo momento interviene la razionalità.

Mito *legòmena*: parole-racconti-narrazione. Il linguaggio del mito: viene usato il simbolo-la metafora (situazioni che velano la verità, non la nascondono definitivamente, ma la rendono fruibile anche se non immediatamente).

Possiamo definire il MITO:

A) espressione simbolica (attraverso la quale l'uomo interpreta le relazioni tra il tempo attuale e le origini)

B) nostalgia delle origini (attraverso il rito l'uomo si sforza di collegarsi alle origini)

C) il suo messaggio determina un comportamento dell'uomo nel suo quotidiano – le azioni umane devono riferirsi a degli archetipi, ciò conferisce loro coerenza-senso-efficacia (Jung, inconscio collettivo innato in noi che determina la conoscenza del sé, il *rizoma*, stato profondo dell'anima. Gli archetipi sono il contenuto di questo inconscio, *urbilder*, forze vitali che contengono un linguaggio in parabole e simboli).

Il messaggio del MITO usa il simbolismo, il mondo parla all'uomo mediante il simbolo. I simboli rivelano una modalità del reale ed una struttura del mondo che non sono evidenti sul piano dell'esperienza immediata.

Il simbolo permette la congiunzione di due mondi, quello visibile e quello non visibile.

Ancora un riferimento all'antropologia: i miti aiutano la collettività ad unirsi (*religio*), quindi favoriscono il senso di solidarietà collegando il presente al passato. Sono MEMORIA.

Il MITO è la riduzione narrativa dei momenti legati alla dimensione del RITO che è azione.

L'insieme *mito-rito* costituiscono un momento fondamentale dell'esperienza religiosa (*religio*) volta a soddisfare il bisogno-necessità di fornire una spiegazione a fenomeni naturali o ad interrogare sull'esistenza e sul cosmo.

MITO rito sacro.

Il mito come «storia santa dei popoli» strutturata mediante sistema di simboli, è un significante, è un modello, stabilisce un comportamento che determina le azioni umane e permette all'azione umana di compiere una esperienza del sacro. Così ha la funzione di destare e mantenere la coscienza di un mondo diverso da quello della vita quotidiana (Mircea Eliade).

Rito, *ritu*, parola arcaica indo europea è sinonimo di *dharma*, la fede fondamentale del mondo. Dal significato cosmico è derivato il significato religioso: necessità, rettitudine, verità. Nel significato moderno vuol dire: pratica regolata, fa parte della condizione umana.

Dròmena – azioni – con i riti si traducono in atti i messaggi del mito. L'espressione simbolica del linguaggio consente un contatto vitale con la realtà trascendente. Con il rito l'uomo cerca di stabilire legami con questa realtà.

L'atto rituale è legato ad una struttura simbolica attraverso il quale ha luogo il passaggio dall'immaginazione alla realtà, dal segno all'essere.

Attraverso l'atto simbolico del rituale si

vuole mantenere l'ordine e la coesione della società (contatto sempre con la *polis*) e si permette l'incontro con il sacro. Aiuta l'uomo a scoprire i suoi legami con il sacro.

Tramite questo atto simbolico l'uomo stabilisce, nei limiti di una realtà appartenente a questo mondo, un contatto con una realtà che trascende questo mondo. Da sempre l'uomo che attua un rito compie un gesto che comporta un significato.

Il rito viene espresso mediante gesti e parole, è legato ad una struttura simbolica tramite la quale si opera il passaggio dal segno all'essere.

Le azioni rituali sono i mezzi per collegarsi all'*archetipo* che è fuori dal mondo naturale.

Il rito coinvolge la condizione umana perciò si colloca all'incrocio tra l'uomo la cultura, la società, la religione.

Esso è legato al mito, al simbolo ed al sacro.

Legòmena - dròmena (racconti e azioni) definiscono il senso ed il significato del complesso mito-rito ma anche le origini del teatro ed ancora sicuramente quell'incontro con il sacro alla nascita della tragedia. Dal processo rituale dove il coro agiva danzando con canti ed accompagnamento musicale si staccava un cantore ed impersonificava una divinità attuando l'incontro tra mito e rito ma anche la attuazione del sacro come *sacrum facere*, rendere sacro, contatto tra sacro e profano, concetto presente e caratterizzante il sacrificio (atto religioso caratterizzato dalla rinuncia di un bene a favore di un altro essere) come necessità di un mediatore che faccia da ponte tra sacro e profano.

«*I fini del teatro non sono e non devono essere soltanto lo spettacolo, la rappresentazione artistica e la bellezza, ma anche Dio, l'attore non è soltanto un artista ma anche un sacerdote*».

«PRESA

UNA LIBBRA DI PROFUMATO
OLIO DI NARDO PURO
DI PREGIOLE VALORE
UNSE I PIEDI
POI LI ASCIUGÒ CON I CAPELLI
LA CASA TUTTA SI RIEMPI
DEL PROFUMO DELL'OLIO»

FLAVIO CIPRIANI

Direttore Centro Studi Nazionale UILT

La seconda parte: "IL FUTURO-IL TEATRO POSSIBILE" nel prossimo numero di SCENA.

REPORT

DI SIMONA ALBANESE

TRACCE 2021

OSTRA (AN) • 28/29 AGOSTO

Dopo un lungo periodo di buio, che ha messo a dura prova il teatro con le sue relazioni sociali, ritorna **TRACCE**, il progetto della UILT, che quest'anno accende i riflettori sul tema della **memoria, il futuro e il teatro possibile**, in un paese ospitale e meraviglioso quale **Ostra**, immerso nella grazia ed eleganza delle colline marchigiane.

Finalmente il teatro si sta risvegliando, qualcosa inizia a muoversi con la lenta e faticosa ripresa degli spettacoli e grazie all'organizzazione di manifestazioni ed

incontri.

Due giorni intensi di condivisione della cultura gastronomica e teatrale in un amichevole clima di convivialità. Sì, perché **TRACCE** è un'idea che racchiude emozioni, energia, cultura, teatro, sguardi, incontri, azione e movimento.

Durante il convegno, grazie all'esperienza e alle personalità brillanti dei relatori, sono stata pervasa da una serie di emozioni nel momento in cui è emerso un concetto, a mio avviso rivoluzionario, di memoria, non come sguardo nostalgico rivolto al passato, ma come fonte di energia creativa.

Una memoria visionaria, che permette di vedere attraverso le cose, di anticipare i tempi per creare nuove possibili forme di teatro, nuovi linguaggi, che non vanno sostituiti al teatro esistente, ma lavorano con esso in una forza sinergica. È questa la memoria costruttiva, propositiva che sfida l'essere umano a superare il limite per creare e condividere e dalla condivisione creare ancora. È in quest'ottica che il teatro diventa un germoglio, che cresce e si trasforma.

Alla luce di queste nuove considerazioni la mia mente si è aperta e ho visto davanti ai miei occhi quella memoria che attraversa il flusso del tempo per animare il presente nell'ottica futura di una trasformazione spazio-temporale, che presuppone una cura di sé al livello conoscitivo.

Conoscenza di se stessi per poter conoscere il mondo e trasformarlo.

TRACCE, però, non è solo dibattito che arricchisce ed emoziona, è anche movimento del corpo, reso possibile attraverso un significativo **laboratorio teatrale** basato sul concetto di "EPOCHÈ" (sospensione del giudizio), lo svuotamento di tutte le tensioni del corpo per far uscire l'autenticità del movimento. Processo possibile solo attraverso l'ascolto di sé, del proprio corpo: conoscere e sentire ogni parte di sé per creare il movimento. Dopo un susseguirsi di esercizi ho raggiunto un senso di leggerezza, sentivo il mio corpo, riuscivo a dialogare con lui in un momento di sospensione in cui le emozioni facevano fatica a venir fuori, ma erano lì attive e pronte a creare quel movimento non pensato.

È stato un percorso altamente formativo che mi ha riempito da dentro, un'esperienza nuova per me, che ripeterò sicuramente negli anni a venire.

Invito tutti a partecipare alla prossima edizione e a non perdere la possibilità della condivisione e dell'amore e della passione per il teatro.

SIMONA ALBANESE





Epochè Laboratorio Corpo Sociale a cura di Dario La Ferla

Saluto del Sindaco di Ostra Federica Fanesi

Vi do il benvenuto e vi ringrazio di essere qui ad Ostra, un benvenuto anche personale oltre che come Amministrazione. Vi accolgo con grande piacere a Ostra, città della musica, e la musica porta con sé teatro, danza, qualunque forma di arte e di spettacolo. Noi siamo impegnati perché questa caratteristica possa diventare un modo per dare un'identità precisa alla nostra piccola città, nel territorio.

La presenza della UILT in questa esperienza che quest'anno stiamo assaporando e che continuerà il prossimo anno, rientra in questo progetto e si inserisce in un periodo difficile, è stato difficile per il mondo della cultura, è stato difficile per tutti noi a prescindere dai ruoli.

Ieri io ho partecipato, nascosta da una parte, al laboratorio (se non fossi stata sindaco avrei partecipato in prima persona) e ringrazio il maestro per quello che ci ha messo a disposizione in termini di competenza, di esperienza, di carisma, di capacità comunicativa. Ho ascoltato quello che il maestro diceva. Diciamo

sempre che il teatro è metafora della vita, e ancora una volta ho trovato le sue parole particolarmente vere per l'esperienza che si stava vivendo, per la particolare circostanza specifica nella quale le ha espresse, ma vere anche per tutto quello che abbiamo vissuto e per quello che ci troviamo ad affrontare. Diceva che non dobbiamo puntare all'esperienza, e che dobbiamo soffermarci sulla vibrazione dell'esperienza.

Credo che il guaio più grosso che può fare questa pandemia è che la lasciamo alle spalle come se niente fosse stato, e quindi mettiamo il puntatore a un anno e mezzo fa e procediamo come se tutto quello che c'è stato non fosse accaduto. Invece è un'esperienza che abbiamo vissuto sulla quale, come diceva il maestro, dobbiamo soffermarci. E mi piace molto questa proposta di non sospensione, così come è piaciuta molto la proposta di guardare all'io della persona non 'spalle alte, pancia in dentro e petto in fuori', ma in una dimensione un po' più di messa, piegata, ma tesa all'ascolto, all'ascolto di sé e all'ascolto dell'altro. Se riusciamo, credo che possa essere il modo di ripartire con una marcia in più e non vanificando tutta la sofferenza, il dolore, le difficoltà che abbiamo vissuto.

Quindi soffermarci perché possa accadere qualcosa di nuovo. Metterci in ascolto perché l'accoglienza autentica reciproca possa portare a percorsi nuovi. Io credo che su questo il teatro, la cultura ci possa aiutare molto. Non a caso l'Italia è ripartita con eventi culturali. Noi ci auguriamo che, nel nostro territorio, anche la vostra presenza, il vostro contributo, possa essere un modo per ripartire in maniera consapevole, intelligente, utile, in ascolto. Grazie da parte di tutti noi.

Il termine greco **Epochè** si riferisce a periodi temporali rilevanti, tempi di crisi, dunque fecondi e originari del nuovo, nella sospensione momentanea del flusso temporale. Per estensione e in chiave scientifico-filosofica s'intende la *sospensione del giudizio*, senza quindi un pre-giudizio che può deformare la verifica e l'emersione stessa del "fenomeno". È, in fondo, una sospensione del respiro, una messa tra parentesi, anzi una lettura tra le righe, gli spazi bianchi... E dunque questo laboratorio esperienziale e comunitario, nell'epoca della crisi pandemica, si sostanzierebbe in un particolare approccio alla messa in scena attraverso *metalinguaggi* possibili e inclinati verso il teatro totale: un *incontro* tra umanità diversificate per età, origini geografiche, potenziali comunicativi e corporeità, arti e modalità espressive, riunite in una *agorà* (la Piazza dei Martiri di Ostra) – un luogo che può condizionare e suggerire, ma anche essere trasfigurato e condizionato dal gesto, dalla vocalità, dalle immagini, dal rito del fare teatro, diventando così "*contenitore dell'oltre e dell'altro*"... appunto, la possibile *Epochè* d'immaginario teatrale. Saranno possibili diverse forme espressive e artistiche, da integrarsi attraverso un immaginario da condividere, una sorta di simposio di teatro totale: danza, musica, canto, testi brevi, etc. L'esperienza di teatro sociale-totale si svilupperà nello spazio *Agorà* della piazza principale *en plein air*, della città ospitante. Umanità e codici comunicativi diversi si confronteranno sulla rete esperienziale costruita attraverso training psicofisico di teatro danza, induzioni immaginifiche, condivisioni poetiche, suggestioni spaziali, da integrare in una possibile messa in scena *in progress*. Il teatro corporeo sarà centrale e fondamentale per amalgamare i linguaggi disponibili.



A CURA DI STEFANIA ZUCCARI

PRIMO CAMPUS GIOVANI UILT IN TRENTINO

PENSIERI PAROLE IMMAGINI DI UN'ESPERIENZA STRAORDINARIA

*La prima edizione del Campus Giovani UILT 2021 si è tenuta a Borgo Valsugana dal 9 al 12 settembre
Un evento di tipo residenziale che ha permesso a ragazzi provenienti da tutta Italia
di incontrarsi nel bellissimo panorama naturalistico della Val di Sella*

Nello scenario della Valle Sella, in Trentino, è stata sperimentata la migliore ricetta dopo il Covid-19, l'esordio del Progetto UILT Nazionale destinato ai giovani: infatti nell'iniziativa UILT del Primo Campus Giovani ne troviamo tutti gli ingredienti: target giovani desiderosi di svolgere un'attività altamente comunicativa dopo mesi di forzato "riposo"; un luogo dal punto di vista naturalistico di notevole interesse con percorsi consigliati per fare delle rilassanti passeggiate immersi nella natura oppure molte escursioni su sentieri fra i boschi e sui monti; e come comune denominatore il teatro e le sue espressioni consistenti in corsi di formazione tradizionale e innovativa basata sull'uso delle nuove tecnologie della comunicazione.

Si è respirata, oltre che l'aria purificata dai boschi e dall'altitudine, un'atmosfera gioiosa, dove giovani provenienti da tutta Italia, guidati da un team di insegnanti preparati e attenti a rapportarsi nel miglior modo con loro, hanno potuto esprimere tutta la propria creatività ed esuberanza, e ne sono usciti rafforzati fisicamente ed emotivamente, e questo secondo aspetto, soprattutto in questo periodo, è particolarmente importante: le persone emotivamente sane riescono a controllare le loro emozioni e il loro comportamento, sono in grado di gestire le sfide della vita, costruire relazioni forti e recuperare dalle battute d'arresto della vita. Ma come richiede uno sforzo la costruzione e il mantenimento della salute fisica, così lo ri-

chiede la salute mentale ed emotiva. *La salute fisica è collegata alla salute mentale ed emotiva.* E il teatro, con la sua espressività e il richiamo alla vita nella quale si rispecchia, può essere molto d'aiuto. Sono stati tre giorni di incontri, formazione, conoscenza reciproca, emozioni, amicizia. Un percorso ha avuto inizio, in cui risposte e domande si alternano, un'esperienza preziosa, un percorso aperto.

Quindi possiamo affermare che questa iniziativa destinata ai giovani – ma che ha coinvolto anche gli adulti presenti – ha ottenuto dei risultati veramente sorprendenti.

Come nasce l'idea

GIANLUCA VITALE

Responsabile Nazionale Progetto Giovani

► Gianluca, come nasce il primo Campus Giovani UILT?

IL PROGETTO GIOVANI, di cui sono referente nazionale, si è proposto subito di creare l'opportunità per i giovani UILT di fare una prima intensa esperienza di conoscenza, crescita, confronto, scambio e condivisione di idee, aspirazioni, progetti, creando forti legami e una rete che potesse svilupparsi nel tempo (auspichiamo infatti un orizzonte triennale con prossime tappe estive al Centro e Sud Italia). Il campus era rivolto a 25 giovani UILT tra i 18 e i 25 anni (1 per ciascuna delle 20 regioni UILT, più 5 reporter foto/video/social).



► **Come avete vissuto da organizzatori questa esperienza?**

L'entusiasmo dei ragazzi è stato contagioso e nei tre giorni di stage abbiamo organizzato laboratori teatrali, *workshop* per reporter, dibattiti, attività artistiche e sportive all'aria aperta e non sono mancati spunti di riflessione profondi ma anche tanto divertimento!

► **Tutto il lavoro svolto ha portato ai risultati sperati?**

Credo di poter affermare con assoluta certezza che l'obiettivo è stato centrato, ovvero quello di creare i presupposti per momenti creativi e ricreativi ma anche di formazione di alto livello. È stato emozionante vedere tanto entusiasmo nei giovani UILT e il loro desiderio che questa esperienza non si concludesse così come testimoniato dalla loro tristezza e dalle loro lacrime prima della partenza. Vorrei a questo proposito spendere delle parole per i membri dello *staff* che hanno condotto insieme a me l'intero percorso al quale devo tutta la mia stima per l'ottimo lavoro di conduzione svolto e per la riuscita di un evento che rappresenta solo un punto di partenza per il futuro del progetto giovani.

Un vivo e sentito ringraziamento a **Paolo Ascagni, Danio Belloni, Willy Collier, David Dean Rosselli, Armando Lavezzo, Aldo Manuali, Francesca Rizzi, Elena Tessari, Sabrina Testa e Michele Torresani**, che con la loro indiscussa professionalità e nei rispettivi ruoli e competenze hanno arricchito l'offerta formativa rendendo il progetto campus giovani 2021 un evento davvero straordinario.

Non mi rimane che dare **appuntamento alla prossima edizione del 2022** con la consapevolezza che quanto fatto possa essere solo l'inizio di un percorso virtuoso e longevo che si arricchirà di nuovi spunti e nuove risorse in grado di proiettare la UILT in un futuro radioso costruito anche attraverso un nuovo patto generazionale con i giovani della nostra associazione.



▲ **Gianluca Vitale**, responsabile del Progetto Giovani UILT, con **Sabrina Testa**

▼ La location **Casa Dal Trozzo**, che ha ospitato il Campus nella Val di Sella e il gruppo dei giovani partecipanti con tutto il team del progetto



Il presidente UILT al Campus

PAOLO ASCAGNI

Presidente Nazionale UILT



► Presidente, cosa vuole comunicare la UILT con il Progetto dedicato ai giovani?

Il Progetto Giovani della UILT è uno dei vari progetti che abbiamo predisposto a livello nazionale, e si affianca a tutta una serie di progetti, che naturalmente in questo paio di anni si sono dovuti adattare purtroppo alla situazione che si è venuta a determinare con la vicenda ben nota del Covid. I progetti che avevamo messo in cantiere li abbiamo adattati generalmente in modalità *online*, scoprendo che tutto sommato molte cose si possono fare in modalità mista, anche in futuro, vista l'utilità notevole di questa modalità, anche se ovviamente il teatro è qualcosa che si fa in presenza. Abbiamo deciso quindi che il progetto giovani non andava trasformato in modalità *online*, per motivi assolutamente ovvi, con i ragazzi bisogna lavorare dal vivo. Questo progetto si inserisce in tutto un percorso – che parte dal Teatro educativo, arriva nel Teatro sociale, si inserisce nel Progetto Donne, Teatro terapeutico, Teatro di ricerca – però ha certamente una sua specificità. Oggi, parlando con i ragazzi ho detto che per certi versi questo progetto è forse il più importante che abbiamo in mente. Perché su questo si gioca il *futuro* della UILT, ma – come qualcuno dei formatori ha fatto notare – si gioca anche il *presente*, perché questi giovani devono già entrare nel nostro mondo, sia dal punto di vista della partecipazione alle attività nostre come UILT, sia della partecipazione alla vita associativa, anche dal punto di vista organizzativo, perché la UILT deve evolversi, deve andare avanti.

► Le aspettative che avevate sono state realizzate?

Sono molto soddisfatto, questi giorni sono stati strutturati molto bene dai nostri formatori. Vorrei fare un plauso a **Gianluca Vitale**, che è il responsabile di questo progetto nazionale, a **Michele Torresani** che ha organizzato tutto in maniera impeccabile, e tutte le persone che hanno lavorato. Questo primo passo del progetto, abbiamo deciso di organizzarlo in maniera aperta, libera, utilizzando formatori e professionalità all'interno dell'organizzazione: **David** dalla Toscana, **Francesca** e **Danio** dalla Lombardia, **Aldo** che partecipa dall'Umbria, **Armando** dalla Liguria, dal Piemonte lo stesso **Gianluca** con **Sabrina**, che hanno condotto il laboratorio di accoglienza, tutte persone che lavorano da anni nella UILT e che si sono messe a disposizione. Persone come **Elena** e **Willy**, che hanno dato una mano dal punto di vista pratico, e naturalmente **Stefania** e **Davide**, per la rivista **SCENA**, fiore all'occhiello all'interno e all'esterno della UILT.

► Come si svilupperà questo progetto?

Questa modalità dovrebbe proseguire anno per anno con dei Campus – al nord, al centro e al sud – che definiremo in futuro. L'importante è che non deve essere questo progetto dei giovani pensato e ideato dagli adulti, perché non serve. Noi oggi abbiamo gettato i primi semi di questo percorso, che poi dovrà svilupparsi con il loro contributo. È importante che questo gruppo si amalgami, direi che da questo punto di vista sta funzionando tutto molto bene, anche la scansione delle attività formative ha seguito una sua traccia logica, in crescendo. Penso che questi tre giorni saranno stati molto belli e utili per loro, ma anche per noi. Confrontarsi con i ragazzi giovani ti costringe ad uscire dai tuoi stereotipi, dalle tue convinzioni. Sono molto soddisfatto, ringrazio tutti quelli che hanno collaborato, e voglio ringraziare questi ragazzi. Come ho detto loro oggi, *fare teatro* vuol dire crescere e alimentare dentro di sé il sacro fuoco del teatro, portarlo dentro di sé e portarlo agli altri. Questo è ciò che vogliamo fare, la UILT da questo punto di vista è uno strumento da utilizzare, ma tutto il resto poi parte dalla persona e dall'interiorità. Su questo credo che abbiamo raggiunto l'obiettivo.

La Compagnia dei Giovani... per i giovani

MICHELE TORRESANI

Presidente UILT Trentino

► Puoi parlarci del tuo ruolo qui al Campus?

Anche in quanto Presidente UILT Trentino, sono il referente logistico/organizzativo per quel che riguarda questa prima edizione del Campus Nazionale Giovani UILT, che abbiamo deciso di svolgere in **Val di Sella**. Abbiamo ragionato su possibili ambientazioni e abbiamo scelto una Valle trentina delle Prealpi orientali di mezza montagna, non siamo sulle alture dolomitiche, ma è sicuramente una valle affascinante e poco turistica. Quindi ci sembrava lo spazio ideale, anche come possibilità di alloggio, **Casa Dal Trozzo**, perché siamo in una struttura geotermica, quindi attenta anche agli aspetti della sostenibilità, e abbiamo quindi potuto unire in questa prima esperienza i **giovani**, il **teatro** e l'attenzione alla **natura**, sia dal punto di vista dei consumi che dell'ambientazione naturalistica e boschiva. Abbiamo potuto unire il teatro e l'esperienza con la natura, e per i giovani è particolarmente importante per via della loro immersione totale nei media. Qui è un po' come tornare alle origini dell'essenzialità dell'incontro teatrale, senza la mediazione eccessiva della comunicazione legata a *internet*.



▲ Michele Torresani e la sua **Compagnia dei Giovani** di Trento, nel dibattito dopo lo spettacolo



► La prima sera è stato presentato lo spettacolo della Compagnia dei Giovani di Trento, da te diretta, seguita dal dibattito. Che interesse ha suscitato?

Ci è sembrato naturale accogliere con una nostra produzione questi 20 giovani che vengono da tutta Italia. Quindi abbiamo dato la disponibilità con molto piacere, anche perché per noi è stato un ritorno in scena, anche se in una *location* particolare. La Compagnia dei Giovani per i giovani, appunto. È stato presentato lo spettacolo storico con cui abbiamo spesso rappresentato la UILT e l'Italia all'estero in questi anni, cioè lo spettacolo in salsa comica **"(H)Amlet"**, che ha suscitato divertimento e interesse nei ragazzi, che sono stati molto attenti nell'arco di tutto lo spettacolo, per poi dare vita al dibattito, con ampio numero di domande. Erano molto attirati proprio da questo confronto con le esperienze internazionali, curiosità per questa apertura che loro percepiscono, per le esperienze diverse rispetto alla tradizione italiana. È stato molto piacevole sia per noi come compagnia che per loro, che si sono trattenuti a lungo nonostante lo spettacolo fosse all'aperto a una temperatura piuttosto rigida: davanti a una tazza di tè caldo, la discussione si è protratta per più di un'ora.

► Il programma, oltre la formazione offre anche la possibilità di visitare e conoscere il territorio...

Sì, oltre i laboratori sull'ESSERE GIOVANI IN UILT – di esplorazione vocale, corporea, improvvisativa di gruppo – avremo modo di fare teatro comunitario anche nei percorsi di inserimento di **Arte Sella**, che è un museo *open air* con installazioni che si rinnovano di anno in anno di artisti internazionali, che hanno la caratteristica di essere opere create in legno, principalmente, con elementi completamente naturali. Avremo la possibilità di visitarlo e poi di tornare nello spazio boschivo esterno intorno alla struttura dove siamo alloggiati, proseguendo con i laboratori in un approccio sincretico con l'ambiente che ci circonda. Il giorno successivo si parte per una gita a un **lago alpino**, abbiamo la fortuna di poter raggiungere un ambiente affascinante sulle creste alpine. In questi tre giorni abbiamo cercato di riunire varie esperienze molto intense, che speriamo rimangano indelebili nella memoria dei giovani.



Essere giovani in UILT • Laboratori

ARMANDO LAVEZZO

Presidente UILT Liguria

► Qual è il tuo contributo per i giovani che partecipano a questa esperienza?

Partecipo a questo Campus e sono qui per portare la mia esperienza, per me non esiste insegnare il teatro, ma esiste trasferire delle esperienze e la mia si è sviluppata nel corso di 22 anni di teatro che ho sempre condotto con delle persone volontarie, che hanno creduto in un percorso di crescita, e piano piano siamo arrivati insieme a fare delle cose. Ritengo che questo percorso di crescita, tutto ciò che abbiamo condiviso, vissuto assieme non vada perso, ma diventi un patrimonio per tutti. Perché a volte con piccole cose, con piccoli accorgimenti, con piccole informazioni possiamo crescere. Questa crescita è costante, è una crescita che ci mette in gioco tutti i giorni, e che ci mette nella condizione di essere, come dice Gaetano Oliva, delle persone buone.



► Cosa significa fare teatro?

Il teatrante è una persona che sa vivere le emozioni, che sa capire, leggere le emozioni degli altri, e di conseguenza ha molto potere, però se lo sviluppa in senso positivo, è un potere buono, e fa in modo che questo potere si manifesti sul palco, con un pubblico, con delle persone che diventano a loro volta una fonte di cultura, di emozione, di divertimento e tutte le altre cose che compongono l'esperienza teatrale.





DEAN DAVID ROSSELLI

Consigliere e Responsabile Centro Studi UILT Toscana

► Che tipo di laboratorio proponi al Campus?

Ho tenuto un corso sull'improvvisazione teatrale e la clownerie, con questi 20 giovani credo abbia funzionato molto, stamattina sono stato tempestato di domande! Penso sia un'occasione imperdibile per questi giovani, che poi sono il futuro della UILT, e mi è piaciuta particolarmente l'idea di avere giovani dalle diverse regioni italiane. Il progetto ha funzionato molto, perché stato molto variegato, ringrazio chi l'ha ideato, portato avanti e organizzato.



▲ Paolo Ascagni, Francesca Rizzi e Danio Belloni
QU.EM. quintelemento di Cremona

FRANCESCA RIZZI E DANIO BELLONI

QU.EM. quintelemento di Cremona

► Qual è la vostra attività? Cos'è il TeknoTeatro?

Francesca: Insieme a Danio Belloni e a Paolo Ascagni faccio parte della compagnia QU.EM. quintelemento. Siamo di Cremona, dove abbiamo un centro culturale dentro il quale stiamo cercando di portare delle attività, tutte legate al teatro di ricerca, al teatro sperimentale e al teatro che si muove attraverso le nuove tecnologie. Per questo abbiamo deciso di portare qui al Campus Giovani un'attività un po' diversa dal solito, che abbiamo provato a sperimentare proprio in un'epoca particolare che è stata questa del Covid, perché è un'attività che si presta a lavorare anche individualmente seppure all'interno di un gruppo, e che si muove attraverso l'utilizzo del suono. I ragazzi si muovono dentro questo laboratorio attraverso un movimento fisico, è un tipo di laboratorio che non prevede l'uso della parola, ma solo il movimento, guidati da queste cuffie, che sono le cuffie Silent System, quindi fuori chi guarda non sente nulla, ma chi invece fa questo lavoro viene trasportato dal suono e dalle indicazioni che vengono date a fare un tipo di laboratorio quindi un po' interiore, che lavora sulla concentrazione, lavora sul lasciarsi andare e lavora sulle varie parti del corpo che vengono mosse attraverso utilizzo del suono e della musica.



Danio: Faccio parte di QU.EM. quantelemento, e oltre che fare l'attore sono videomaker, fotografo e grafico web designer. Qui mi occupo della documentazione del Campus per la UILT. Insieme anche a Davide e un altro ragazzo, Andrea, che fa parte del gruppo di giovani e che farà anche lui fotografie e video, cercheremo di documentare e tenere anche un archivio di tutta questa esperienza, che è anche la prima.

Supporterò anche Francesca per quanto riguarda il TeknoTeatro, praticamente nell'accompagnare e nel sostenere quello che è il suo lavoro, in questa nuova esperienza che ci siamo un po' inventati per quanto riguarda questo movimento di corpo e di emozioni, guidato dalla musica e dalla voce del conducente. Quindi non un ascolto passivo, di questa musica e questa conduzione, ma un movimento attivo.

► Un laboratorio innovativo dunque?

Francesca: Abbiamo provato a utilizzare questo strumento, che è già stato utilizzato in tanti eventi, ma che normalmente viene utilizzato di solito in modo passivo, da fruitori, abbiamo provato a inserirlo nel lavoro attivo dell'attore, utilizzando quindi anche il suono, non per accompagnare, ma perché diventi parte integrante del lavoro che viene fatto. E queste cuffie quindi consentono di fare un'esperienza particolarmente immersiva e speriamo anche divertente.



ALDO MANUALI

Responsabile Centro Studi UILT Umbria

► Quali sono gli aspetti che tratterai al Campus?

Qui nel Campus sono uno dei formatori, e prima di dire di che cosa mi occuperò, va chiarito il senso del Campus. **Il senso del Campus è quello dell'incontro.** La UILT ha una visione, e non vogliamo solo trasmetterla ai ragazzi, ma confrontarci su alcuni valori base e ascoltare cosa ne pensano, qual è la sintesi possibile per il raggiungimento di questa visione.

Di cosa mi occuperò: noi siamo uomini e donne che attraverso il teatro proviamo a svolgere anche una funzione culturale, quindi io mi occuperò di relazioni. Come si costruiscono le relazioni, e quali sono gli strumenti che in qualche modo possono ostacolare le relazioni fino a renderle conflittuali. Affronteremo quindi le **emozioni**, affronteremo il tema del **pregiudizio**, e di come anche spesso le relazioni, i *feedback* che noi diamo, in un modo o in un altro possono condizionare la percezione dell'altro. Tutto per liberarci e per provare in qualche modo a **condividere una visione** anche accogliendo le diverse idee degli altri. Questo è uno degli obiettivi del Campus.



LE ASPETTATIVE DEI GIOVANI

Nella dinamica sviluppata nel laboratorio di **Aldo Manuali**, sono emerse alcune **aspettative da parte dei giovani** che ci richiamano alla responsabilità di adulti, di UILT verso di loro.

► **Aldo**, quali sono state le tematiche al centro della riflessione, in cosa i giovani chiedono chiarezza? Per quali esigenze si aspettano di essere supportati?

Sono emerse **diverse domande**, che ho racchiuso in **4 aree tematiche**:

1 ► QUESTIONI TECNICHE

La necessità di avere strumenti per la recitazione • Come affrontare il pubblico • Come vincere l'emozione: come affrontare la paura del vuoto non solo di memoria... ed altre questioni legate al ruolo di attore.

2 ► LA VISIONE

Perché voi adulti vi siete messi al nostro servizio? • Perché vale la pena di continuare a "combattere" in termini di cultura, socializzazione, scambio... quando tutto oggi sembra andare in altra direzione? • Vale la pena di continuare a sognare un futuro diverso???

3 ► TEATRO PER L'IDENTITÀ E FORMAZIONE PERSONALE

Con quali strumenti possiamo far conoscere questa passione agli altri, soprattutto ai giovani? • I giovani hanno bisogno di canalizzare la loro energia ed il "fuoco" del teatro sembra rispondere a questa esigenza necessaria per diventare persone, con quali strumenti intendete affrontare il tema dell'identità e della formazione personale?... con quali professionisti?

4 ► QUALE FUTURO

Come alimentiamo domani questo fuoco? • Questa energia rischia di essere solo un bel ricordo, come non disperdere la "magia" di questi giorni? • Come diffondere nei nostri territori questa esperienza che sa di cambiamento? Quali strumenti avete pensato?



L'ESPERIENZA • dalle interviste ai ragazzi

«Il confronto con gli altri ragazzi e i membri dello staff sono stati utili per approfondire il lato umano e dell'individuo, cosa siamo noi. Quindi anche una maggiore consapevolezza di me stesso e su cosa andare a lavorare anche in situazioni teatrali. Un'esperienza fondamentale per conoscere nuove realtà e per fare un approfondimento sul lato umano di ognuno di noi». (Lorenzo, Marche, 23 anni)

«Ho trovato questo bellissimo, mi sento fortunato ad essere tra i primi ragazzi a partecipare al Campus UILT Giovani. Porterò a casa tante cose belle che ho visto, porterò un bagaglio culturale, oltre a scambiarmi le nostre visioni del mondo e anche le culture che vengono da tutte le parti dell'Italia». (Roberto, Sardegna, 19 anni)

«Ho conosciuto la UILT tramite la mia compagnia, in particolare mi è stato segnalato questo Campus Giovani. Sicuramente mi lascerà la conoscenza di tante persone nuove, la scoperta di punti di vista diversi, di stili di teatro diversi che non avevo mai sperimentato e che posso portare al mio teatro. Il teatro per me è uno spazio libero, dove posso esprimere me stessa, diversi lati di me stessa senza essere giudicata». (Chiara, Piemonte, 22 anni)

«Io ho accettato perché volevo provare, mi interessava perché mi interessa molto il mondo del cinema e del teatro. Alla fine di questa esperienza credo di aver aumentato le conoscenze, e anche il livello di sensorialità, di gestione del corpo, per sentirmi più sicura di me». (Gloria, Sardegna, 21 anni)

«In generale tutte le attività che stiamo facendo sono stimolanti, creative, nuove. È un ambiente molto stimolante, a livello creativo mi porterò a casa qualcosa in più. Più libertà di espressione – penso sia proprio il punto delle attività fatte finora l'esprimere se stessi, la ricerca di se stessi – quindi un miglioramento sotto questo punto di vista». (Iacopo, Abruzzo, 18 anni)

Partecipanti al Campus Giovani UILT TRENTINO 2021

Iacopo Di Pasquale ABRUZZO
• Gianluca Bona, Sara Dalla Valle ALTO
ADIGE • Simone Fiorino CALABRIA
• Benedetta Tartaglia LIGURIA • Lorenzo
Castagnari MARCHE • Giuseppe Pettinicchi
MOLISE • Andrea Abellonio, Chiara
Miolano, Anna Osella, Aurora Terreno
PIEMONTE • Iris Caterina Abbatantuono
PUGLIA • Roberto Salis, Gloria Medas,
Jacopo Medas SARDEGNA • Gianni
Ciramini TOSCANA • Alice Piffer, Enrico
Gjeka TRENTINO • Andrea Bucci UMBRIA •
Tommaso Balzani, Carlotta Doppini VENETO

Docenti e organizzatori

Gianluca Vitale, Sabrina Testa, Paolo
Ascagni, Francesca Rizzi, Danio Belloni,
Michele Torresani, Aldo Manuali, Armando
Lavezzo, Dean David Rosselli, Elena Tessari,
Willy Collier e inoltre Stefania Zuccari,
Davide Curatolo per la rivista SCENA



Interviste a cura di Stefania Zuccari
Le foto sono di Davide Curatolo per SCENA



MONDIAL DU THEATRE AMATEUR 2021 A MONTECARLO INTERNAZIONALE A GIRONA • VETRINE IMPORTANTI

È stato, come nelle precedenti 16 edizioni, uno dei più importanti appuntamenti per il Teatro degli Amatori. Dal 17 al 22 agosto il **MONDIAL DU THÉÂTRE di Monaco Principato** ha portato sulle tavole del Théâtre des Variétés e del Princesse Grace 13 compagnie provenienti da gran parte del mondo, dagli **Stati Uniti**, alla **Lituania**, dalla **Repubblica Centrafricana**, a **Cuba...** e a seguire, **Spagna e Portogallo, Francia e Belgio, Slovenia e Slovacchia, Finlandia e Ungheria**, e... naturalmente **Italia**. Da Macerata siamo partiti in 5 per vedere e conoscere lavori, cultura e storie di compagnie vicine e lontane, apprezzare ed applaudire la loro preparazione e le qualità artistiche, stupire di fronte a scuole di teatro di lunga tradizione e di rimarcata drammaturgia. La U.I.L.T. è stata presente con il suo Presidente **Paolo Ascagni** che ha seguito con estremo interesse gran parte del cartellone (oltre alla partecipazione alle Assemblee del **CIFTA** e dell'**AITA** – Associazione Internazionale Teatro Amatori) e con **Francesco Faccioli** e **Scilla Sticchi** che per la terza volta (dopo il 2013 e il 2017) sono stati chiamati a condurre un Corso di Formazione Internazionale sulla Maschera (quest'anno sulla "maschera larvale"). Come in ogni

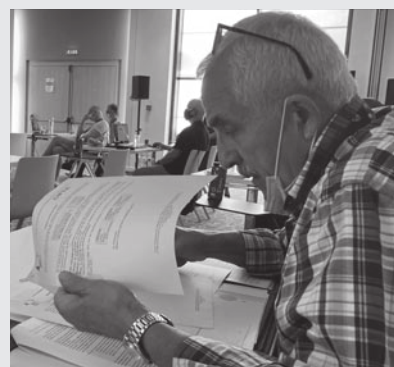
Festival vi sono state delle straordinarie "eccellenze" soprattutto da parte della Lituania con la sua versione di *Hamlet*, degli Stati Uniti con *Qui chantera pour Lena?*, della Repubblica Centrafricana con *Les anciens combattants*, con la Slovenia dei giovani con *Maus...* altre buone *performances* le hanno date la Francia, la Slovacchia, il Portogallo... insomma c'è stata cultura, spettacolo, prestazioni artistiche, regie di pregio, e tanto da studiare, "rubare" e ripetersi ancora una volta che «gli esami non finiscono mai». Predicare, dopo tanti anni, che "sacrificare" qualche giorno di ferie per venire al Mondial di Monaco mi sembra inutile. Eppure il "confronto" con le altre realtà culturali e artistiche mondiali ci aiuterebbe a crescere e a capire che la strada è ancora lunga per tenere il passo con il nostro pubblico... che ci sta superando in cultura, vuole nuove risposte nei nostri spettacoli, vuole entrare in simbiosi con i testi, la sua partecipazione alle emozioni che solo un nuovo modo drammaturgico e spettacolare può dare.

Aggiungo che ho approfittato della concomitanza del **FESTIVAL INTERNAZIONALE DI GIRONA** per allungare il mio viaggio estivo. Non mi sono pentito perché anche questa 21ma edizione del **FITAG** organizzato dagli amici catalani è

stata straordinaria. Novità nella ricerca e nella sperimentazione: una splendida versione *punk* dei *Maenechmi* di Plauto, un *Aspettando Godot* al femminile, un *Monologo della vagina* sorprendente e tanto osé, due scatenate giovani di Buenos Aires in versione cabaret, un gruppo della Georgia con maschere assolutamente sconosciute e da catalogare tra le più interessanti, al pari di quelle cinesi o indiane. Anche a Girona tanto da vedere, da studiare, da confrontare con il nostro teatro. Una parte dell'estate che sarebbe utile per tanti registi nostrani (umile consiglio del sottoscritto) dedicare alla visita di qualche manifestazione internazionale... per una ulteriore crescita artistica, personale e della propria compagnia.

QUINTO ROMAGNOLI

Responsabile Rapporti Internazionali UILT



FESTIVAL UILT

Festival Nazionale del Teatro Libero "Antonio Perelli" dal 9 ottobre all'11 dicembre • Campobello di Licata (AG)



▲ Lillo Ciotta, presidente UILT Sicilia

Saluto del Sindaco di Campobello di Licata Giovanni Picone

Siamo grati, contenti ed orgogliosi di poter ospitare finalmente il IV Festival Nazionale del Teatro Libero "Antonio Perelli", organizzato dalla UILT Unione Italiana Libero Teatro, patrocinato dalla Regione Siciliana e dal comune di Campobello di Licata.

Il Festival, approdato per la prima volta in Sicilia, sarà per il nostro territorio occasione di promozione e di crescita.

Siamo ben lieti di ospitare gli artisti provenienti da ogni parte d'Italia che ci faranno dono delle loro performance teatrali amatoriali sicuramente di alto livello artistico.

Dopo due anni di tensioni, di paure, di sofferenze e di lutti, finalmente, ricominciamo a vedere la luce e a ben sperare in un futuro pieno di vita normale.



È doveroso ringraziare la UILT Nazionale e il suo presidente Paolo Ascagni, la UILT Sicilia guidata dal nostro concittadino Lillo Ciotta, che ci hanno dato l'opportunità di essere stati scelti tra le diverse proposte presentate anche da altre città molto più grandi della nostra. Siamo certi che sarà un gran bel festival.

GIOVANNI PICONE

Sindaco di Campobello di Licata

▼ Antonella Marrone, accanto all'albero piantato in memoria del marito Antonio Perelli, compianto Presidente Nazionale UILT



«Tutto ciò che l'essere umano riesce a sognare, se vuole, può realizzarlo»

È vero! Noi, amanti del Teatro, il "Festival Nazionale del Teatro Libero" in Sicilia, lo abbiamo sognato e lo stiamo realizzando insieme a tutti voi. È un sogno fatto nel 2018, subito condiviso dal nostro compianto presidente nazionale U.I.L.T. **Antonio Perelli** e dal direttivo nazionale di allora.

Oggi lo realizziamo insieme al nostro nuovo presidente nazionale **Paolo Ascagni**, al direttivo e a tutti gli amici "Teatranti" della U.I.L.T.

Per la prima volta in **Sicilia**, si celebra una grande festa del teatro dove siamo tutti protagonisti, autori, attori, registi, scenografi, costumisti, tecnici, etc.

Durante il Festival ritorneremo a condividere insieme al pubblico momenti di "normalità", quella "normalità" di cui siamo stati privati a causa del Covid-19. Questo a significare che, grazie ai vaccini, stiamo vincendo la sfida contro la pandemia, e che il teatro, nonostante tutto, ha resistito ed è vivo e vegeto tanto da essere parte attiva del processo di ritorno alla normalità.

Le compagnie teatrali che doneranno il loro contributo artistico al pubblico siciliano, sono state selezionate nei vari festival regionali realizzati su tutto il territorio nazionale prima della pandemia.

Durante il Festival, le compagnie porteranno sul palcoscenico dell'Auditorium "Prof. Carmelo Graci" di Campobello di Licata le loro libere produzioni artistiche teatrali "amatoriali" di vario genere. "Amatoriali" non significa di "scarsa qualità", anzi! Porteranno in scena autori molto importanti del panorama teatrale mondiale tra i quali, **Luigi Pirandello, Henrik Ibsen, Ray Cooney, Patrizio Cigliano, Patrick Quintal, Tennessee Williams** e tanti altri.

L'organizzazione regionale curata dalla **U.I.L.T. Sicilia**, ospiterà con piacere le compagnie delle regioni finaliste, a partire dalla stessa Sicilia con **IL DILEMMA** di Licata (AG), **AL CASTELLO** di Foligno (PG), **IL RUBINO** di Pistoia, **PACO MUSTELA** di Sassari, **TEATRO DEL SORRISO** di Ancona, **TEATRO DEI DIOSCURI** di Campagna (SA), **QAOS** di Forlì (FC).

La **serata di apertura del Festival** in programma per il 9 ottobre è dedicata ad alcuni dei progetti che la UILT sta realizzando: **Teatro Sociale VOLEREVOLARE** di Messina, **UILT Donne I TEATRANTI INSTABILI** di Capaci e **Teatro Educativo LABORATORI PALCOSCENICO** di Licata.

Durante il Festival le compagnie ospiti avranno modo di visitare, oltre alle bellezze artistiche e naturali del territorio, anche l'**albero "Antonio Perelli"** collocato presso il "Giardino degli Artisti" del Centro polivalente di Campobello di Licata.

La U.I.L.T. Sicilia saluta e accoglie calorosamente i propri amici/ospiti teatranti con l'augurio che il **Festival Nazionale del Teatro Libero "Antonio Perelli"** rimanga un bel ricordo da conservare gelosamente nel cassetto dei momenti belli che la vita ci riserva.

Buon Festival a tutti e... BUON TEATRO!

LILLO CIOTTA
Presidente UILT SICILIA



Emozione e divertimento alla "prima" del Festival Nazionale del Teatro Libero "Antonio Perelli"

È andata, oltre ogni più rosea previsione, l'apertura del Festival Nazionale del Teatro Libero "Antonio Perelli" che ha avuto luogo presso l'Auditorium "Prof. Carmelo Graci" di Campobello di Licata (AG).

L'evento nazionale patrocinato dalla U.I.L.T. nazionale e organizzato dalla U.I.L.T. Sicilia guidata da Lillo Ciotta, ha visto protagonisti sul palcoscenico i giovani artisti della compagnia "VolereVolare" di Messina che hanno contemporaneamente divertito e commosso il pubblico presente in sala grazie all'attenta guida di Giovanni Cundrò e Giovanna Manetto.

A seguire la compagnia de "I Teatranti Instabili" di Maria Ansaldo che, in seno al progetto "UILT Donna" hanno portato in scena lo spettacolo tratto da "Processo per stupro" di Franca Rame.

Il compito di chiudere la serata è stato affidato ai bravi ragazzi dei "Laboratori palcoscenico" di Licata guidati da Luisa Biondi e Katia Marino.

Sabato 16 ottobre il Festival entra nel vivo della gara con la compagnia "Al Castello" di Foligno (PG) che porta in scena "Sei personaggi in cerca d'autore" di Luigi Pirandello.

Per l'occasione, la UILT Nazionale ha voluto affidare l'onere di valutare le compagnie ad una giuria tecnica composta da esperti del settore quali: Fabrizio Catalano, Beniamino Biondi, Francesco Pira, Calogero Brunetto, Francesco Miceli, Vito Coniglio e Giovanni Picone nella qualità di sindaco di Campobello di Licata.

La "Giuria Giovani" è stata affidata a Michela Ciotta, Soraya Italia e Kleide Ciotta.

Soddisfazione nell'ambito della UILT Sicilia per esaltante avvio del festival che vedrà protagonista non solo Campobello di Licata come "Capitale del Teatro Libero" ma tutto il territorio.

LA REGIA TEATRALE

secondo Mariagiovanna Rosati Hansen

– TERZA PARTE –

« NON ACCENDERE UN FUOCO CHE NON SAI COME SPEGNERE »

... detto arabo!

Come dirigere uno spettacolo

Tutto può succedere quando si fa regia in Teatro. L'obiettivo è lo spettacolo, ma non si può mai sapere – per quanto ci si prepari – dove si arriverà!

Personalmente parto da qualcosa di tangibile che mi affascina e che non è quasi mai solo il testo.

Una musica, l'idea di una scena perfino anche solo un costume...

Da lì parto poi... salto da una parte all'altra della storia dopo aver diviso il testo in scene e sotto scene: una ricerca con i miei attori.

Inizialmente cerco soluzioni non verbali, fisiche per passare subito dopo allo studio del testo attraverso la classica "let-

tura a tavolino" da parte di tutti e intendendo che tutti, a turno, leggeranno tutti i personaggi. In questo modo tutti gli attori entreranno nella storia in modo funzionale e globale.

La finalità è arrivare, più che a una lettura drammatizzata all'italiana, ad un "rehearsed reading" all'inglese ovvero "lettura rappresentata" dove c'è anche l'azione scenica, ma con il copione in mano.

Alterno quindi le due cose: in questo modo non ci annoiamo e teniamo sempre alta la concentrazione di tutto il gruppo.

Vado "in piedi" soltanto quando gli attori possono fare a meno di tenere il copione in mano.

Le soluzioni più interessanti sono quelle che "legano" le varie scene tra loro e alcune di queste nascono spontaneamente dal "gioco teatrale dell'improvvisazione".



Alcuni spettacoli di **Mariagiovanna Rosati Hansen**
♦ "La vita è sogno" di Calderón de la Barca
(foto Saida Volpe)

Regista è colui che tiene in mano il filo dello spettacolo e durante tutto l'allestimento segue il concetto da esprimere guidando gli attori e i tecnici a seguire quel concetto.

Egli ha carta bianca per tutto ciò che riguarda l'organizzazione e lo sviluppo del progetto artistico sottostando soltanto, ovviamente, alle esigenze del produttore con il quale, peraltro, ha già preventivamente concordato tutte le spese.

Regista teatrale è colui che si occupa della messa in scena di un testo.

Più precisamente egli dirige gli attori, dà indicazioni al musicista, al costumista ed allo scenografo.

È la figura di riferimento di ogni spettacolo teatrale ragion per cui ne è il responsabile, anche perché ci mette la firma!

Regista è colui che tiene in mano il filo narrante di uno spettacolo.

Può arrivare perfino a modificare il testo, tagliandolo se crede, o inserendo forme lessicali diverse specialmente se è una traduzione quando pensa che questo possa renderlo più comprensibile.

In un certo senso ha carta bianca e può decidere qualsiasi cosa nel contesto dello spettacolo.

Tutto ciò può far credere che la figura del regista sia l'equivalente di un dittatore assoluto sia nei confronti dell'autore sia in quelli degli attori.

Credo che sia ormai superata l'idea di fare regia alla vecchia maniera, quando il regista aveva pieni poteri.

Nessuno mi toglie dalla testa che molti di loro abbiano intrapreso questo tipo di carriera proprio per questo, rifacendosi sugli Attori per riscattare una autostima vacillante!

Del resto, anche tra i miei allievi, qualcuno ambirebbe a diventare regista soltanto "per poter comandare" ma non possiamo dimenticare l'etica professionale se vogliamo fare di questo mestiere soprattutto un mezzo d'insegnamento di vita, così come penso sia la vera natura del Teatro!

Il Regista, così come l'Attore, specialmente nel teatro, vive in funzione del suo mestiere d'artista dello spettacolo.

Ma cosa vuol dire essere artisti? Cosa distingue la professione "artigianale", anche di alta qualità, da quella "artistica"? L'arte può essere definita "Creatività originale, nell'ordine estetico e (per quel che riguarda in particolar modo il

teatro) del sentimento". Il Regista deve essere in grado di esaltare quelle emozioni descritte dall'Autore e rievocate dagli Attori sulla scena.

Come si può distinguere un Regista-artista da uno che semplicemente "organizza artigianalmente" uno spettacolo, anche se con buoni risultati estetici.

Cosa distingue, anche, **un regista amatoriale da un professionista?**

Intanto vorrei soffermarmi sulla definizione "amatoriale" che spesso viene usato come dispregiativo rispetto al "professionista".

Ritengo che siano semplicemente due cose diverse e non sempre una compagnia amatoriale offre spettacoli meno belli.

Vorrei anzi, spezzare una lancia a favore di quelle persone che amano talmente il Teatro da dedicare ad esso tutto il tempo libero che riescono a rubare alla loro vita privata, magari dopo una giornata di lavoro pesante in un ambito completamente diverso da quello dello spettacolo.

Ho conosciuto medici, avvocati, professionisti della più bella specie uscire dal loro posto di lavoro, stanchi, ma motivati al punto di riuscire ad attingere energia rinnovata solo per provare alcune ore la sera un qualche spettacolo da proporre ad un pubblico di amici.

In Inghilterra, dove ho vissuto e operato come attrice parecchi anni della mia giovinezza, non c'è villaggio, paese anche piccolissimo che non abbia una compagnia amatoriale che opera producendo a sue spese spettacoli di tutto rispetto durante l'arco dell'anno e la loro passione e l'allegria con la quale lavorano (a volte molto più dei così detti professionisti) è commovente!

Detto questo vorrei aggiungere, però, una considerazione personale.

Quante persone si sognerebbero di cimentarsi con la danza o con la musica senza studiarla ed esercitarsi quotidianamente con essa?

Perché, al contrario, molti pensano che per "fare Teatro" o peggio, per essere Attori, sia sufficiente... averne voglia?

Quanti giovani si svegliano un mattino e, guardandosi allo specchio, trovandosi "carini", pensano che sia sufficiente per fare l'attore?

Spesso mi chiedo quale sia il biglietto da visita per un attore?

Se vi si presentasse un artista obeso ed impacciato, con la postura "impastata"

e vi dicesse che è un danzatore, ovviamente credo ridereste e non lo prendereste sul serio.

Lo stesso vale per uno che si definisse musicista, ma poi rivelasse di non conoscere la musica e di non "avere orecchio".

Perché, insisto, non succede la stessa cosa per chi si definisce attore?

Perché sempre più spesso siamo costretti a vedere interpreti in scena che "recitano" nella forma più "imbarazzante"?

Re-citare significa citare due volte e perché non può bastarne una, ma detta bene?

Ebbene essere attori significa intanto ore ed ore di lavoro su se stessi perché **un attore non si esibisce, ma si espone** e questo è tutt'altro che facile!

Poi è necessario almeno parlare con una dizione decente, avere una voce educata, proprio come per un cantante, parlare scandendo e "masticando" le parole che devono arrivare chiare e inequivocabili fino in fondo.

Conoscere la storia del teatro così come un musicista conosce quella della musica ed un danzatore la danza.

Anche conoscere la terminologia della professione fa parte della presentazione professionale.

Possedere un repertorio di "pezzi teatrali" sempre pronti, così come per il cantante è indispensabile il repertorio di canzoni.

Poi è necessario avere una preparazione tecnica ed artistica particolare che, in parte contiene le altre due arti espressive.

Insomma, diventare Attori, è tutt'altro che facile.

Credo fermamente che il teatro debba essere per tutti, ed il Teatro sociale lo testimonia, ma... non tutti possono essere Attori!

Ecco perché deve esserci una differenza tra professionisti ed amatoriali.

Intanto questo distinguo dovrebbe esistere anche nella retribuzione.

Un attore professionista vive del suo lavoro e di conseguenza ha diritto ad una retribuzione adeguata.

Al contrario l'amatoriale, che vive di altro, non dovrebbe pretendere nulla di più delle spese vive che poi vanno al teatro che li ospita ed eventualmente al regista che li ha preparati, specialmente se questi è un professionista.

È dunque sufficiente farsi rapire da sensi d'amore assoluto per il Teatro, per essere considerati dei professionisti?

La differenza tra un professionista ed un filodrammatico-amatoriale è individuabile nel grado di padronanza delle tecniche teatrali che possiede il primo piuttosto che il secondo e al di là di ogni sapere tecnico, al di là di ogni fatto d'arte, c'è pur sempre una caratteristica fondamentale che contraddistingue sia l'attore amatoriale sia il professionista; tale caratteristica si può riassumere in due parole: *coscienza professionale*.

La **coscienza professionale** è indice di correttezza verso il gruppo di lavoro e di conseguenza indica la puntualità, l'impegno, e la costanza, ma soprattutto la PARTECIPAZIONE.

«L'Attore deve essere sempre pronto»: ogni volta che deve provare una scena, ogni sera, durante le repliche, ad ogni provino, ogni qual volta viene sollecitato a dimostrare la sua bravura.

Ma là dove un attore può assentarsi, il Regista deve essere sempre presente, attento, concentrato: il suo lavoro non è per un Personaggio soltanto, ma per tutti i personaggi dello spettacolo, per l'insieme coreografico, alla continua ricerca di uno stile che lo contraddistingua e che, di fatto, è la firma reale del suo lavoro.

Come l'Attore che non ha a che fare solo con se stesso sulla scena, egli opera, vive e crea insieme con tutta la compagnia: non può pensare di lavorare slegato dagli altri.

Per il regista questo è ancora più vero: egli ha a che fare con tutti i suoi attori, con i tecnici interni ed esterni, con lo scenografo, con il costumista, con il disegnatore luci, ma anche con il direttore di scena quando c'è e con il Produttore che, poi, è colui che investe soprattutto sulla fiducia, e questo non è poco!

Il regista abbraccia il sogno del suo spettacolo fin dall'inizio, dalla scelta del testo e questa scelta dovrebbe essere fatta in base al "messaggio" che, attraverso quel testo, egli vuole passare agli spettatori.

Un artista ha sempre un "messaggio" da passare al pubblico!

Un messaggio che vada oltre l'ovvio messaggio culturale.

Senza tale messaggio egli entra a far parte della numerosa schiera di amanti del teatro, anche di ottima qualità, che, però, non lasciano traccia di sé e delle loro opere.

L'Arte non è mai esibizione.

L'Arte non è mai volgare.

L'Arte è espressione, evocazione di un sentimento.

Un artista è di tanto maggiore di un altro quanto più profonda e vasta e cosmica sono la sua morale, la sua filosofia, la sua spiritualità, la sua visione del mondo e della vita.

È indispensabile che un Regista insieme con i suoi attori comprendano l'importanza di tutto questo, e un Regista, a mio avviso dovrebbe anche essere Attore e forse un Attore perfino più capace di altri, se vuole essere in grado di comprenderne le difficoltà non solo artistiche, che continuamente, chi agisce sulla scena, si trova a dover affrontare.

Così come l'Attore, il Regista deve continuamente osservare la vita che lo circonda senza giudizio, approfondendone il significato profondo, partecipare alle sofferenze comuni penetrandone a fondo le complesse ragioni, analizzare le grandi vicende drammatiche ed eroiche dell'umanità, altrimenti egli è negato alla creazione e non sarà mai un artista.

Per giungere a questo può cercare di avere una vita intensa, elevata, ricca di fantasia e di emozioni.

Un mezzo per arricchirsi interiormente è senz'altro quello della buona lettura, e bisogna aggiungere che per un Regista la cultura, e quindi la continua informazione letteraria, è fondamentale, ma è anche indispensabile la più totale disponibilità d'animo nei confronti degli altri e del loro vissuto rispettando e utilizzando la capacità creativa dei suoi attori.

Senza giudizio! Il giudizio condiziona negativamente qualsiasi forma d'arte.

Riuscire a conquistarsi il posto di artista in questa disciplina è senz'altro molto più difficile che nelle altre arti, proprio perché lo spazio (e qui ovviamente non alludo a quello fisico) è poco, o sembra tale se non si riescono a vedere le mille possibilità di creazione lasciateci dall'Autore.

L'Autore, nel suo testo lascia solo una traccia alla quale il Regista può lavorare anche liberando il testo stesso da ciò che ritiene superfluo, ma questo dovrebbe avvenire senza cambiare lo stile dell'Autore.

È importante comprendere che l'Arte del far teatro è fondamentalmente basata sulla creazione inter-relazionale tra autore, regista, attori e pubblico.

È l'empatia, il legame emozionale tra il Pubblico in sala ed i Personaggi sulla scena: la chiave dinamica della magia del Teatro.

Dalla capacità di osservazione e di ascolto del Regista può dipendere la riuscita della messa in scena dello spettacolo.

Dall'armonia del lavoro tra Regista e Attore nasce l'interpretazione nel rispetto dello "stile artistico" di entrambi.

Il tempo preliminare che il Regista necessariamente deve dedicare al testo è spesso molto più lungo di quello che gli dedicherà l'attore.

A questo periodo di studio, peraltro totalmente soggettivo, seguirà ciò che per me è fondamentale e cioè il periodo dedicato alla ricerca dello stile di rappresentazione.

Questo periodo di prove e di ricerca, questo "tempo di gestazione", deve essere vissuto il più possibile in armonia dalla Compagnia tutta insieme perché la riuscita e la scoperta di un'espressione può essere tesoro di scoperte a "catena" da parte di tutti.

Non riesco francamente a capire come si possano provare le scene solo con gli attori impegnati nella scena in questione, senza la partecipazione di tutta la compagnia!

Anche quando la scena da provare è esclusivamente tecnica, con la partecipazione di tutti si possono venire a creare situazioni di ispirazione artistica a cui non ho mai saputo rinunciare.

Fin da giovanissima sono sempre stata presente a tutte le prove attingendo ispirazioni che ho potuto utilizzare sia come Attrice che, in seguito, come Regista.

Devo aggiungere che essere presente a tutte le prove significa anche darsi la possibilità di vedere crescere l'opera.

È un po' come costruire una catena: se ho partecipato alla costruzione di tutti gli anelli avrò una catena bella lunga e forte.

Altrimenti, con pochi anelli la mia catena sarà corta e debole.

Ogni pensiero, ogni atto creativo è tanto più ricco e completo quanto più nutriente è stato il **periodo di gestazione**; proprio come quando si aspetta un bambino e si ha per lui e per noi "mamme in attesa" le migliori cure affinché il frutto dentro di noi cresca forte e completo, così deve essere per ciò che noi custodiamo in qualità di pensiero o fatto artistico.



▲ "L'ultimo giorno di Gaio Caligola imperatore".
Testo e regia di **Mariagiovanna Rosati Hansen**

Succede che una ripresa di spettacolo sia migliore della prima stesura: io sono fermamente convinta che questo avvenga soltanto perché, nel periodo tra una ripresa e l'altra, il testo è rimasto a lievitare dentro di noi anche quando crediamo di non avergli dedicato un attimo del nostro tempo.

È ovvio che "il tempo di gestazione" non è uguale per tutti e per ogni argomento, così come sono soggettivi i tempi analitici, ma sono così convinta che sia assolutamente indispensabile da inserirlo nel periodo di prova di uno spettacolo durante il quale, piuttosto che suggerire direttamente un'intonazione o un movimento, preferisco dare un *input* d'analisi, porgere una domanda, suggerire una motivazione e poi aspettare il risultato alle prove successive.

Solo apparentemente si rallentano i tempi di prova e comunque si ottengono risultati senz'altro più creativi e gratificanti per l'attore che diventa creatore del ruolo oltre che strumento della propria creazione.

Molta cura e attenzione deve essere posta nell'osservazione dei gesti degli attori quando, nella fase preliminare, stanno cercando il Personaggio e l'interpretazione del ruolo.

E questo è il motivo per il quale non vado mai "in piedi" con le prove se il testo non è stato completamente introiettato dall'attore.

Il copione in mano limita ovviamente la possibilità gestuale dell'interprete.

Il Regista è utile all'attore e quindi alla realizzazione dello spettacolo quando riesce ad individuare senza suggerire, a

esaltare senza interpretare, a correggere senza castrare l'azione creativa del suo attore.

La chiusura d'animo non porta alla creazione.

D'altro canto bisogna dire che non sono molti i registi disposti a parlare a sufficienza con gli attori: sono ancora troppi quelli che, ahimè, arrivano alla fine della lettura a tavolino con le idee ancora molto confuse, e tali restano per una buona parte del periodo delle prove.

Essi forse sperano così che l'ispirazione arrivi comunque, magari portata dagli attori inconsapevoli di creare al posto suo.

Nel cinema i registi disposti a discutere i personaggi e l'impostazione registica con gli attori sono ancora meno e quando lo fanno si limitano ai protagonisti.

Così facendo perdono l'occasione di ottenere un prodotto migliore semplicemente motivando l'Attore più di quanto facciano.

Ma proprio come per corteggiare un amante raro e prezioso, richiede tutte le nostre energie psicofisiche, tanta costanza e tanto, tanto Amore.

In ogni caso il cinema può essere utile al teatro, per esempio riprendendo con la telecamera mentre si lavora ad una scena e guardare tutti insieme subito dopo ciò che è stato fatto.

Consiglio questa modalità soprattutto quando il regista è anche lui in scena in qualità d'attore.

Succede spesso di dover coprire un ruolo perché non si è trovato l'interprete e questo comporta un doppio lavoro molto stressante, ma anche interessante.

La difficoltà principale, in questo caso, consiste nel... non confondere i ruoli!

Succede che l'attore, che è anche regista dello spettacolo, in un certo senso "esca da se stesso" e si guardi da fuori, mentre recita, auto giudicandosi e perdendo, così, ogni possibilità di interpretare con libertà il proprio ruolo.

È difficile, ma indispensabile in questo caso "dimenticarsi" di essere regista e "godersi" il momento interpretativo.

Farsi aiutare da un valido aiuto regista può essere determinante.

Del resto un bravo aiuto regista può fare la differenza tra uno spettacolo portato fino in fondo con serenità ed uno che trova il regista completamente "spremuta" per le troppe preoccupazioni!

Per non parlare del fatto che per un gio-

vane allievo, seguire la regia affiancando un regista esperto può essere molto più utile e complementare a qualsiasi scuola di regia!

Imparare sul campo è sempre più funzionale!

Nel caso, riprendere in telecamera la stessa scena più volte, correggersi gradualmente, aggiungere, fissare espressioni valide e ritrovarle ogni volta a comando può essere utile quando non c'è nessuno ad osservare il suo lavoro.

Per quel che mi riguarda, il passaggio alla regia dopo tanti anni di teatro come attrice ed insegnante è stato quasi naturale e dettato dalla contingenza di dover portare in scena i miei allievi alla fine del loro per-corso di formazione, dopo anni nei quali mi avvalevo dell'aiuto di registi esterni all'accademia.

La prima regia è come il primo amore: non si scorda mai!

Ho avuto a mio vantaggio il rapporto già consolidato con i miei attori che erano miei allievi ormai da due anni.

Un rapporto di fiducia reciproca è fondamentale per perseguire l'obiettivo di uno spettacolo!

I ragazzi, però, non sapevano che ero alla mia prima esperienza di regia (era il 1980) e questo da un lato, mi teneva al riparo da eventuali pregiudizi e dall'altro mi dava una spinta motivazionale non indifferente.

MARIAGIOVANNA ROSATI HANSEN

Attrice, Regista, Art Theatre Counselor. Nata a Milano il 16/12/1947. Si è formata giovanissima sotto l'insegnamento dei Maestri della Scuola di Londra, quali John Gielgud, Jerzy Grotowski; ha poi seguito Peter Brook in Inghilterra e in Francia, con il quale ha iniziato quel lavoro di ricerca teatrale che ha poi proseguito in Francia con Marcel Marceau ed in Italia con Paolo Grassi del Piccolo Teatro di Milano e presso "l'Acting Studio". Ha lavorato nel teatro in piazza con Gian Maria Volonté, seminari e masters con Susan Strasberg, Eugenio Barba, Roy Bosier, Augusto Boal ed altri. Arte teatro terapeuta ha conseguito il Diploma Europeo di Master Gestalt Counseling presso l'A.S.P.I.C. di Roma ed è operativa come Art Theatre Counselor in Teatro e Comunicazione e P.N.L. Nel 1973 ha elaborato un metodo integrato (Metodo Hansen®) integrando il Counseling Gestaltico con il Teatro applicato allo studio della Psicologia e all'Arte teatrale. Ha insegnato al corso di Regia dell'Accademia Nazionale di Varsavia e collaborato come docente all'Università di Tor Vergata. Tutt'ora insegna in Italia con l'Istituto Teatrale Europeo, in Francia, Polonia, Inghilterra, Spagna, negli USA e in Argentina. Dirige dal 1979, l'Accademia delle Arti Terapie Espressive® dell'Istituto Teatrale Europeo di Roma (accreditato dal Ministero della Pubblica Istruzione). Ha scritto "L'Arte dell'attore, Art Theatre Counseling" arrivato alla seconda edizione, ed. EDUP. Il secondo libro "Il guardiano del fuoco" è un manuale per registi teatrali. Conosce correntemente inglese, francese e spagnolo.

L'OPINIONE ALL'EPOCA DEL COVID-19

Fine AGOSTO 2021. La situazione Covid-19 ci dice che l'Italia tutta è nella cosiddetta zona bianca, con poche regole da rispettare anche se il Covid, come dicono gli esperti, circola ancora. I vaccini quindi stanno dando i frutti sperati. Abbiamo superato i 37 milioni di persone vaccinate con entrambe le dosi. La percentuale inizia a essere importante e difatti i decessi giornalieri sono mediamente contenuti sotto le 50 unità (decessi totali 129.000). Purtroppo i nuovi contagiati sono risaliti intorno ai 7.000 nuovi casi al giorno con la tendenza a salire ancora. A luglio erano costantemente intorno ai 700 casi al giorno, ma la variante Delta (ex Indiana), che pare essere la più contagiosa fino a oggi, ha fatto risalire bruscamente i casi malgrado i tanti vaccinati e il forte caldo estivo. Un altro dato interessante è che il 90% dei contagiati (con percentuali simili in tutta Europa) sono non vaccinati, i quali, dal loro comportamento, sembrano non prendere in considerazione questo dato.

Bene, i poster sono serviti! Hanno gli elementi per continuare a non invidiarci. Soprattutto a non invidiare me che sento l'obbligo, non si sa perché, di tenere questa contabilità numerica piuttosto fastidiosa, e forse inutile.

Fra le tante riflessioni intorno alla pandemia fatte con svariate persone, ce n'è una in particolare che mi ha colpito. Un recente amico neozelandese mi ha dato notizie sulla situazione dello spettacolo dal vivo in Nuova Zelanda. Mi ha parlato di restrizioni di livello 3 e poi di livello 2 e poi di livello 1. Poi mi ha parlato di nessuna restrizione se non quella di indossare le mascherine sugli aerei, sui trasporti pubblici, al cinema, ai concerti, nei ristoranti e nelle manifestazioni sportive. Tuttavia, ha detto, i nostri confini sono ancora chiusi... Poi ha detto che il Covid ha colpito duramente l'industria dello spettacolo. La conseguenza della chiusura totale all'ingresso nel paese di tutte le persone (tranne i cittadini neozelandesi), è stata quella della cancellazione di molti spettacoli con perdita di lavoro. L'industria musicale si è un po' ripresa con artisti neozelandesi in

tournée in piccole città che probabilmente in precedenza, sono state evitate quando il mondo era "reale".

Niente di trascendentale quindi rispetto a noi sì, ma è proprio questa la notizia: «niente di trascendentale». In Nuova Zelanda e cioè letteralmente dall'altra parte del mondo, succedono, si dicono, si fanno le stesse cose che qui da noi. Parlano di numeri anziché di colori, ma è tutto simile a noi a causa di un piccolo maledetto virus. Riporto qui la mia risposta:

«Grazie mille CHRIS! È sempre molto interessante dare un'occhiata all'altra parte del mondo. Le tue notizie mi hanno fatto riflettere e poi realizzare una cosa quasi incredibile da credere qualche tempo fa e cioè che il fenomeno del Coronavirus abbia coinvolto, e sta ancora coinvolgendo, l'intero pianeta. A pensarci bene, nel bene e nel male, la pandemia ci sta facendo sentire un'immensa comunità che prova, più o meno, le stesse e identiche sensazioni di fragilità umana a volerlo intuire. Se solo i politici nazionali fossero meno interessati alle proprie presunte convenienze, e cominciassero finalmente a pensare al nostro pianeta come a una grande famiglia, forse la pandemia, per dire una cosa assurda, potrebbe quasi essere una cosa positiva per il nostro futuro».

Un altro spunto interessante nel confrontarmi sulla pandemia con altre persone, viene dai teatranti professionisti. Molti di loro, alla mia domanda «Hai qualche suggerimento da dare ai teatranti per superare questa crisi da Covid-19?» hanno risposto in questo modo:

FRANCESCO BOLO ROSSINI:

«Approfittare del fermo per studiare la professione a tutti i livelli, artistico e culturale (leggendo testi e saggi), pratico – tenendosi in allenamento sia vocale che fisico – ma soprattutto di avere consapevolezza di ciò che significa essere un lavoratore dello spettacolo anche a livello giuridico».

RAFFAELE OTTOLENGHI:

«Il suggerimento è quello di cercare di rimanere calmi e di sfruttare questo momento di inattività per perfezionarsi e colmare le lacune che scopriamo di avere».

MICHELE NANI:

«Sicuramente, noi abbiamo il compito in questa situazione di cercare la qualità, la qualità fra noi. È arrivato il momento di non più temporeggiare, cioè è giusto che questo mestiere, quello dell'attore, venga ripulito dalle contaminazioni, dalle performance di strada, dai numeri di magia. Ci sono tante contaminazioni rispetto all'attore, ma non perché le altre "specialità" siano peggiori o inferiori. Semplicemente dico è giusto che il mestiere dell'attore, del teatrante in particolare sia scevro da tutte le altre implicazioni. È venuto il momento di scremare, prendendo l'accezione positiva del termine. C'è bisogno di persone competenti sul palcoscenico che non perdano tempo quando fanno le prove, e che si mettano a disposizione di una



regia che abbia un'idea di messa in scena, o di un testo che valga la pena di mettere in scena, senza colpi di magia nel senso di "nomi in ditta", nomi messi per acchiappare pubblico, nomi che non sono effettivamente attori, ma che giustificano la produzione. Ecco, è ora di finirla con questa roba... Noi dobbiamo essere ispirati dai grandi che ci hanno preceduto. Io parlo di Gian Maria Volonté, gli attori della scuola Strehleriana, Tino Carraro, Tino Buazzelli, oppure Salvo Randone... Potrei fare un elenco lunghissimo, tutte persone serie... Franco Parenti, o attrici importantissime, la Valentina Cortese, Anna Maria Guarneri, Mariangela Melato... Tantissime attrici e attori che ci hanno preceduto, e che al di là della fama... Umberto Orsini... o della paga se vogliamo, hanno sempre avuto una concretezza e una serietà nel lavoro, alla quale noi dobbiamo attenerci e con questa selezione di qualità, noi possiamo superare la crisi».

In qualche modo, sintetizzando, tutti questi professionisti parlano della stessa cosa: studiare, perfezionarsi, cercare la qualità. È un bel segnale detto da attori italiani che molto raramente, devo denunciare, tendono, una volta avviata la professione, a tenere allenato il proprio corpo, ad aggiornarsi nelle tecniche di recitazione, a leggere la drammaturgia contemporanea. L'attore è uno strumento di espressività comunicativa, perché non tenerlo sempre ben "oliato"? Le tecniche di recitazione cambiano con lo scorrere del tempo, perché non interessarsi al suo sviluppo? La drammaturgia contemporanea offre uno sguardo fresco sugli usi e costumi della società che sta proprio fuori della nostra porta di casa, perché non leggerla? Chi sceglierebbe di farsi curare da un medico che non si aggiorna? Anche in questo caso la pandemia potrebbe essere una cosa positiva per il futuro del teatro.

Naturalmente le stesse considerazioni valgono per gli attori amatoriali, che, tranne rare occasioni, tendono in questo caso a imitare i vizi dei professionisti, e invece, come hanno detto i tre attori professionisti: è ora di studiare, perfezionarsi, cercare la qualità!



ANDREA JEVA

Nato ad Andria nel 1953, nel 1980 si diploma presso la Civica Scuola d'arte drammatica "Piccolo Teatro" di Milano. Costituisce la Compagnia TeAto e interpreta ruoli significativi in vari spettacoli. Collabora poi, per alcuni anni, con il Teatro Niccolini di Firenze,

come interprete in varie produzioni e come amministratore di compagnia. Nel 1983 scrive i radiodrammi "I Gracchi" e "In punta di piedi", che vengono trasmessi dalla RAI. Nel 1986 è amministratore di compagnia nel Gruppo della Rocca di Torino e, l'anno seguente, nel Teatro Stabile di Genova. Nel 1987 scrive la commedia "La sera della prima" che viene portata in scena, per la sua regia, dalla Fontemaggiore di Perugia. Nel 1989 realizza, con il Teatro di Porta Romana di Milano, la tragicommedia "Una specie di gioco", curandone anche la regia e, nel 1990, "Cuccioli", regia di Giampiero Solari. Nel 1991 scrive la commedia "Land Ho!" che viene prodotta dal Teatro di Sacco di Perugia. Nel 1993 inizia una lunga collaborazione con il Teatro Sistina di Roma come amministratore di compagnia; nel 1996 "Sort of a game" viene rappresentata al Fringe Festival di Edimburgo. Nel 2001 la tragicommedia "Aiutami, aiuto, aiutami" viene rappresentata al Teatro Sette di Roma. Nel 2002 la tragicommedia "Isole" viene rappresentata al Theater Im Keller di Graz. Nel 2004 la tragicommedia "Quartetto blues" viene rappresentata al Festival delle Nazioni di Città di Castello. Nel 2005 scrive la tragicommedia "Etruschil". Nel 2008 è organizzatore per il Todi Arte Festival. Nel 2011 cura l'elaborazione drammaturgica dello spettacolo "Discovering Pasolini Appunti da un film mai nato" coprodotto da La MaMa E.T.C. di New York e La MaMa Umbria International di Spoleto, regia di Andrea Paciottò, rappresentato al Teatro della Pergola di Firenze nell'ambito del programma "Il Teatro Italiano nel Mondo" realizzato da Maurizio Scaparro. Nel 2012 traduce ed elabora per la scena il racconto "The Test" (L'Esame) di Richard Matheson, prodotto dall'Associazione Culturale "Eunice" di Perugia, regia di Andrea Paciottò. Attualmente alterna il lavoro di insegnante, attore, organizzatore teatrale e drammaturgo.

www.andrea-jeva.it • info@andrea-jeva.it

TORNA LA "CAMPANILIANA"

quinta edizione dal 25 ottobre al 7 novembre con ospiti, spettacoli e convegni

Tutto pronto per la quinta edizione della rassegna nazionale di teatro e letteratura "Campaniliana", organizzata dalla Fondazione di Partecipazione Arte & Cultura Città di Velletri e dedicata al grande maestro dell'umorismo Achille Campanile. Anche quest'anno l'evento è patrocinato dal Ministero della Cultura, dal Comune di Velletri e con la collaborazione di Fondo Campanile e Memoria '900.

L'edizione 2021 si svolge su più giornate, riabbracciando la formula della "rassegna diffusa" e non concentrata in un'unica settimana. Venerdì 15 ottobre alla presenza di addetti ai lavori e autorità è stato presentato il programma nella conferenza stampa (Sala degli Affreschi della Casa delle Culture).

Primo appuntamento con il **Convegno** lunedì 25 ottobre (ore 18.00) in Auditorium della Casa delle Culture e della Musica, coordina **Vera Dani**. L'attore **Giorgio Lupano** e l'attrice **Angelica Ippolito** si confronteranno sullo stato di salute del teatro umoristico (e non). Due nomi di spessore che non necessitano di troppe presentazioni: Lupano è un volto arcinoto sia nelle fiction televisive RAI e Mediaset che in teatro, Ippolito ha un legame ormai storico con la nostra città (è figlia di Isabella Quarantotti, moglie di Eduardo De Filippo, e compagna di Gian Maria Volonté con cui curò lo spettacolo "Tra le rovine di Velletri").

Al Teatro Artemisio-Volonté sabato 30 ottobre, alle ore 18.00, va in scena in prima nazionale l'opera segnalata 2020, **"38 giorni per cambiare vita"** di Giuseppe Della Misericordia, regia di Giacomo Zito.

Sabato 6 novembre (ore 18.00) si torna alla Casa delle Culture, questa volta in Sala degli Affreschi, per la **seconda giornata di studi su Campanile** dopo il successo della prima, coordina **Rocco della Corte**: ospiti gli studiosi **Michele Palmiero** e **Paolo Bruini**, che si sono recentemente laureati con una tesi su Achille Campanile e presenteranno il loro lavoro al pubblico. **Gran finale domenica 7 novembre** alle ore 18.00 al Teatro Artemisio-Volonté. Alla presenza dei giurati **Arnaldo Colasanti** (conduttore tv e scrittore), **Emilia Costantini** (giornalista del "Corriere") e **Michele La Ginestra** (attore e direttore del Teatro 7) sarà proclamato il **vincitore del Premio Nazionale Teatrale "Achille Campanile" 2021**. Il premio in danaro di € 1500,00 è messo a disposizione dalla Casa di Cura "Madonna delle Grazie" di Velletri. A seguire, **"Risorgimenticchio"** di Giovanni Di Grezia, opera vincitrice dell'edizione 2020 e messa in scena in prima nazionale dalla **Compagnia UILT Ferro e Fuoco APS** per la regia di **Gianni De Feo**.

Il bando di concorso per i copioni teatrali inediti di genere umoristico è aperto fino al 30 agosto. La partecipazione è gratuita e il bando integrale è scaricabile sul sito **www.campaniliana.it**.

Uff. Stampa Campaniliana: **ROCCO DELLA CORTE**

A CURA DI PAOLA PIZZOLON

INDOVINA CHI SCRIVE A SCENA

Massimo Meneghini racconta la sua esperienza di autore teatrale

LA SCRITTURA PER IL TEATRO AMATORIALE: SCELTA O NECESSITÀ?

Quando all'età di circa 17 anni mi imbattei per la prima volta in un foglio bianco da trasformare in un copione teatrale, non mi sarei mai immaginato dove questa passione mi avrebbe un giorno portato. Erano i tempi delle rappresentazioni con il gruppo di coetanei della parrocchia in occasione della festa patronale. I copioni proposti non mi piacevano, con i testi di autori importanti non era il caso di cimentarsi, così presi il coraggio a due mani e cominciai a scriverli io. Da allora non mi sono più fermato. Era lì per lì poco più di un gioco, l'occasione per divertirsi creando situazioni e personaggi su misura per gli amici impegnati nelle rappresentazioni. Ma poi un casuale incontro con un manifesto che pubblicizzava un corso di scrittura teatrale mi aprì nuove porte e nuovi scenari. Lì conobbi il docente David Conati, persona a cui devo moltissimo, non solo per i contenuti trasmessi (tecniche, trucchi del mestiere, metodi di lavoro...) ma soprattutto per le persone che mi ha fatto conoscere e incontrare. Sì, perché per quanto il mondo della comunicazione stia cambiando e per quanto i nuovi mezzi siano sempre più presenti nelle nostre vite, la comunicazione vera è sempre quella fatta di persone e da persone. E parlando di teatro non può essere altrimenti. È proprio grazie a questi incontri che la mia carriera nel teatro "vero" è cominciata. Tanti incontri con tanti registi e compagnie. Tante idee, tanti testi scritti su misura; su misura degli attori, ma anche su misura dei registi. Tanti testi originali ma anche tanti adattamenti di testi non teatrali, o adattamenti in dialetto di testi in lingua. Insomma, ero partito. Ciò che non sapevo è dove sarei potuto, ma anche voluto, arrivare. Sognare di vedere il proprio nome nella locandina di una compagnia di professionisti, magari del teatro stabile della propria città, credo sia legittimo, e tante volte l'ho sognato anch'io. Ma per il momento la mia dimensione resta quella del teatro amatoriale. Non è stata una scelta, l'ho già fatto intendere. Anche se a ben vedere la timidezza del mio carattere, la mia riluttanza a comparire sui canali *social*, la scarsa predisposizione all'autopromozione hanno fatto la loro parte nel non farmi fare quel grande salto che all'inizio della mia esperienza nel mondo della scrittura avrei sognato. E probabilmente anche ai lettori di *SCENA* il mio nome dirà poco. Ma a lungo andare questa situazione anziché andarmi stretta ha finito viceversa con lo starmi via via più comoda, facendomi sentire sempre più a mio agio. Ho capito che non rappresentava un problema non essere arrivato al professionismo o ai professionisti, perché alla fine sono anch'io un amatore.



Il mio vero lavoro è fortunatamente un altro. E per quanto possa sembrare paradossale, il fatto che la mia occupazione porti via tempo alla passione per la scrittura è diventato un vantaggio. Le compagnie hanno giustamente i loro tempi, spesso molto serrati, e anche scrivere un copione ha i suoi tempi, generalmente al contrario molto lunghi. Così è sempre più difficile trovare un accordo per scrivere un testo su misura per una compagnia formata da sole donne, o aiutare un regista a realizzare il suo desiderio di portare a teatro il suo romanzo preferito. Più che difficile è diventato per me impossibile, almeno nel breve periodo. E così ho scelto di fare un passo indietro, di rinunciare allo status che avevo cercato di darmi di scrittore su misura per ritornare ad essere uno scrittore amatoriale. E sul termine amatoriale si possono dire tante cose.

Ho anch'io la mia opinione nell'eterna diatriba tra il teatro professionistico e quello amatoriale, e ho sposato la causa di chi sostiene che nel termine "amatore" non c'entri il riferimento a soldi e denaro, ma c'entri piuttosto il significato letterale di "colui che ama". E io che scrivo testi perché amo farlo posso permettermi di scrivere ciò che voglio scrivere, non perché lo devo fare, ma perché lo voglio fare. Posso così creare quelle situazioni in cui tutto si incastra e si combina come io vorrei che combinasse. Posso raccontare una storia drammatica alleggerendola con l'ironia. Posso raccontare una storia comica inserendo qualche spunto di riflessione. Posso dare il mio punto di vista sulle cose lasciando al pubblico un grande quesito: «L'autore ci sta dicendo qualcosa o ha semplicemente scritto un copione per farci divertire?».



E così senza togliere nulla ai professionisti del teatro, anzi, complimentandomi con loro che hanno avuto la grande fortuna di far diventare la loro passione un mestiere, di restare quindi amatori nella loro professione, mi si conceda un evviva anche all'amatorialità nel grande mare della scrittura. Amatorialità che non è mancanza di professionalità ma semplicemente amore per ciò che si porta avanti.

MASSIMO MENEGHINI

Massimo Meneghini nasce a Verona nel 1976. Da sempre appassionato di teatro si dedica alla drammaturgia fin da adolescente, scrivendo i testi per il gruppo giovanile che fa capo alla realtà parrocchiale. La svolta arriva nel 2006, quando partecipa a un corso di scrittura teatrale tenuto da David Conati. Il corso gli permette non solo di acquisire un metodo e di dare un ordine a quella che



era una passione gestita in modo improvvisato, ma soprattutto di iniziare a coltivare una fitta rete di relazioni con persone dell'ambiente teatrale. Dopo i primi lavori scritti insieme al suo mentore inizia a lavorare autonomamente a nuove dramaturgie, da copioni originali ad adattamenti per il teatro di testi di vario tipo. Grazie all'autopromozione, ai nuovi canali di comunicazione e soprattutto al passaparola i suoi testi vengono rappresentati in tutta Italia, dal Piemonte al Friuli Venezia Giulia, dal Trentino Alto Adige alle Marche, talvolta in versione originale, talvolta tradotti nei dialetti locali. Tra i riconoscimenti più prestigiosi si ricorda il primo premio al Festival Nazionale UILT di Velletri del 2013 come Miglior attore di autore italiano contemporaneo per "Buon compleanno", portato in scena dalla compagnia Teatro Armathan di Verona.

Locandine e spettacoli con testi di **Massimo Meneghini**:
"Buon compleanno" Teatro Armathan di Verona •
"La sacrosanta verità" Compagnia I DISORDINARI (FI) •
"L'incredibile storia del medico dei pazzi" ETRAVAGARIO TEATRO di Verona • **"El neodo american"** Gruppo Popolare LE CONTRADE di Settimo di Pescantina (VR)
"Rose rosse per..." Teatro Prova di San Bonifacio (VR)
"Ops! Un angelo in salotto" Compagnia COLONNA INFAME di Conegliano (TV)



L'INTERVISTA

A CURA DI FERDINANDO GIAMMARINI

LA MUSICA DI SCENA

Intervista al Maestro Germano Mazzocchetti

Germano Mazzocchetti è un compositore e musicista che alterna l'attività concertistica con la composizione e l'esecuzione di musiche per il cinema, il teatro e la televisione. Negli anni ha collaborato con i più importanti registi e attori del teatro italiano, riuscendo a sottolineare con sapienza e creatività le varie scene teatrali di opere che con la sua musica riescono a coinvolgere ancor più lo spettatore. La musica di scena in tal modo diventa un elemento importante in un lavoro teatrale, al pari delle scenografie e delle altre componenti tecniche che si met-

tono in campo per rendere il prodotto il più fruibile possibile. Ma in un genere di spettacolo Mazzocchetti riesce a dare il meglio di sé: il teatro musicale. In esso la musica è la vera protagonista e il Maestro Mazzocchetti ha scritto pagine memorabili nella collaborazione con Massimo Venturiello in "Gastone", "La strada", "Il borghese gentiluomo".

Lo incontro nel nostro paese natale, **Città Sant'Angelo** (PE), di ritorno dalla prima della commedia "Nuvole" di Aristofane per la regia di Antonio Calenda, andata in scena nel teatro greco di Siracusa promosso dall'INDA (Istituto Nazionale del Dramma Antico).

Maestro, cominciamo da quest'ultimo lavoro che ti ha visto impegnato nella realizzazione delle musiche di scena.

È stato un grande successo, e questo ci ricompensa di tutti i sacrifici fatti. Abbiamo cominciato a lavorarci presto, verso gennaio/febbraio, con riunioni periodiche con Antonio Calenda e tutti i collaboratori. Era la prima volta che affrontavamo una commedia al Teatro Greco di Siracusa, dopo ben sette tragedie portate in scena nel corso degli anni per l'Inda. Era quindi una sfida, dopo che tutti gli altri spettacoli erano stati accolti molto favorevolmente sia dal pubblico sia dalla critica. C'era un cast di attori eccezionali, da Nando Paone a Antonello Fassari, da Galatea Ranzi a Daniela Giovanetti e a Stefano Santospago. Alla fine, è andata molto bene e siamo tutti felici del risultato. Per inciso, la commedia si può vedere sulla piattaforma Itsart.

Un salto all'indietro verso gli inizi della tua carriera. Com'è cominciata questa avventura nel mondo del teatro?

È cominciata proprio con Antonio Calenda, quando era al Teatro Stabile del-

l'Aquila, alla fine degli anni Settanta. Doveva mettere in scena una Passione ambientata durante la Seconda Guerra Mondiale. Cercava un fisarmonicista e venne a sapere che ce n'era uno a Città S. Angelo che scriveva anche musiche. Mi contattò e mi prese per quello spettacolo, che aveva una protagonista d'eccezione, Elsa Merlini. La Passione nasceva per fare poche repliche abruzzesi, ma divenne un caso nazionale. Lo spettacolo, come accade spesso nei film, fu un successo enorme e fu replicato per anni. Da lì nacque la mia collaborazione con Antonio Calenda che, come si vede, dura tuttora. Mi chiedo spesso: se la Passione non fosse stato il successo che fu, avrei continuato a fare teatro? Chissà, la vita è sempre una questione di *sliding doors*. Lo spettacolo successivo fu "La Madre" di Brecht con un'altra grande attrice, Puppella Maggio. E l'anno dopo il "Riccardo III" con Glauco Mauri. Tutti con la regia di Calenda.

Chi è stato il maestro che, all'inizio, hai guardato come un esempio a cui riferirti?

Sicuramente Fiorenzo Carpi, il grande musicista che era, tra gli altri, il compositore delle musiche di scena per il teatro di Giorgio Strehler e l'autore delle musiche del "Pinocchio" di Comencini. Io non so perché ma, da piccolo, ogni volta che leggevo "Musiche di Fiorenzo Carpi" (per le trasmissioni televisive di Dario Fo, per esempio) rimanevo sempre colpito. Capivo che quelle musiche mi piacevano più di altre. Probabilmente è da allora che, magari inconsapevolmente, mi venne l'idea di scrivere musiche come quelle che scriveva Carpi. Poi, da adulto, ho avuto la fortuna di riuscire a fare il suo stesso mestiere.

Quale posto occupa in uno spettacolo la musica di scena e quali sono i vari



▲ Il M° Germano Mazzocchetti

passaggi che portano alla composizione, soprattutto in cosa consiste la collaborazione col regista?

La musica di scena non ha un ruolo pre-stabilito in teatro. Ci sono spettacoli in cui non c'è una nota di musica, e possono essere comunque bellissimi spettacoli. Ma anche quando c'è, dipende sempre da come la usa il regista. Per esempio, se la musica si sente solo ad apertura e chiusura sipario oppure, all'interno dello spettacolo, per riempire un buio, la funzione è puramente "di servizio". Quando invece la musica ha un peso è perché la regia vuole che ce l'abbia. E allora ci si confronta col regista e si comincia a lavorare basandosi sull'idea che il regista stesso ha dello spettacolo. Per dire, se si fa un Molière ambientato negli anni Quaranta, per esempio, la musica dovrà indirizzarsi verso un linguaggio da anni Quaranta e non al Seicento, che era l'epoca di Molière. Poi ci sono le prove, e quello è il momento in cui si verifica quello che si è scritto precedentemente. Non è raro il caso in cui ci si accorge che un pezzo pensato per una certa scena "non funziona", come si dice in gergo, e allora si riscrive adattandosi alla situazione scenica che nel frattempo si è venuta a creare. Il teatro, per tutte le sue componenti, è sempre un *work in progress*, e fino alla prima (e a volte anche dopo) si può rimettere sempre tutto in discussione. Tenendoci sulle generali, la cosa più importante che si richiede a un musicista di teatro è quella di saper utilizzare diversi linguaggi musicali, di avere una conoscenza degli stili e delle epoche abbastanza approfondita. A mio avviso, una cosa molto importante, poi, è scrivere una musica che sia adeguata allo spettacolo, che arrivi al pubblico (e che non lo respinga) e che, alla fine, possa essere anche autonoma, ossia possa avere, se capita, anche una vita al di fuori dello spettacolo. Insomma, che si possa ascoltare anche come musica "tout court".

All'attività di compositore di musiche di scena, si affianca un'importante produzione discografica e concertistica con il tuo Ensemble. Quale genere musicale proponi e quali le ultime novità in questo campo?

Non credo sia facilmente etichettabile il genere della musica che scrivo per il mio Ensemble. Mi trovo sempre in imbarazzo quando me lo chiedono, perché in effetti ci sono riferimenti a diversi linguaggi musicali, non ultimo il jazz, che è stato il genere della mia formazione, da adole-

scente. Ma poi c'è qualche riferimento alla musica popolare del centrosud, ovviamente la musica di scena e poi le esperienze di tutti i componenti del gruppo, che vengono chi dal jazz chi dalla classica. L'ultimo cd, appena uscito, si intitola "Muggianne", che è il titolo di uno dei brani ed è una parola del dialetto arcaico del mio paese, Città Sant'Angelo. Significa «sta' zitto e non parlare più».

Dopo te e Piovani, quale musicista all'orizzonte per le musiche di scena?

Sulle musiche di scena che ho sentito ultimamente, soprattutto firmate da giovani compositori, non ho molto da dire. Oggi, per motivi che sarebbe troppo lungo elencare, le musiche si fanno a casa, al computer, quindi la ricerca è più "fonica" che "musicale". Mi spiego: l'orientamento attuale vuole che si stia più attenti al suono che alla musica. Quindi non si scrive più "il tema", considerato ormai archeologia, ma si ricercano suoni particolari, cosa di per sé del tutto legittima, se non rimanesse fine a se stessa ma fosse inglobata in un discorso musicale più ampio. Perciò chiunque oggi sappia usare un computer può dire di scrivere musica di scena o da film, anche se non sa leggere la musica e non conosce un accordo. Ovviamente ci sono le eccezioni, ma la tendenza generale oggi, ahimè, è quella.

Qualche ricordo di quando eravamo ragazzi e cominciavamo ad affacciarsi nel mondo del teatro amatoriale.

Negli anni Settanta c'era molto fermento, nelle città e nei paesi nascevano continuamente gruppi teatrali. Per lo più erano di teatro politico, genere che allora andava molto di moda. A Città Sant'Angelo la tradizione era quella del teatro dialettale, ma noi volevamo fare altro, quindi con un gruppo di amici, fondammo una compagnia che si rivolgeva per lo più al teatro comico del Novecento. Mettemmo in scena le commedie degli anni Cinquanta di Dario Fo, qualche testo di Achille Campanile, e anche il teatro storico di varietà come Petrolini o Rodolfo De Angelis. È un'esperienza che mi è molto servita quando più tardi ho cominciato a lavorare professionalmente nel teatro.

Cosa vorresti suggerire a chi fa parte di questo mondo che attualmente viene chiamato in burocratese "terzo settore"?

Direi che prima di mettersi a fare teatro bisogna che se ne sia visto parecchio e che lo si ami innanzitutto da spettatore.

Poi, se si capisce che la propria strada è quella, bisogna cercare una buona scuola (ce ne sono, in Italia) e farsi guidare da maestri acclarati, senza l'ausilio dei quali si rischia il velleitarismo e l'autoreferenzialità. Questo vale sia per gli attori sia per i registi. E poi, come tutte le professioni, bisogna farne il più possibile, anche formando gruppi di giovani che possano crescere insieme. Più se ne fa più si impara a farlo.

Hai ricevuto molti premi, tra i quali più volte quello dell'ETI. Più che un premio, un sogno che vorresti vedere realizzato.

Io scrissi nel 2003 un'operina di teatro musicale, "La ballata dell'amore disonesto", su testo di Augusto Fornari. Fu messo in scena a Città Sant'Angelo (per l'inaugurazione del Teatro Comunale appena restaurato) e poi replicato a Catania e a Trieste. In seguito è stato riproposto due volte, a distanza di anni, ma solo in forma di concerto. Ecco, rimetterlo in scena con tutti i crismi è quello a cui aspiro. Ma, con i tempi che corrono, la vedo molto dura.

Grazie, Maestro. E speriamo che i tempi per chi opera nel mondo del teatro e per gli spettatori possano essere migliori di quelli che stiamo vivendo in questi ultimi anni.

Ferdinando Giammarini



COMUNE DI CITTÀ SANT'ANGELO
Medaglia d'Argento al Merito Civile

GERMANO MAZZOCCHETTI ENSEMBLE

Presentazione del nuovo CD "Muggianne" (AlfaMusic)

Germano Mazzocchetti fisarmonica
Francesco Marini sax soprano e clarinetti
Paola Emanuele viola

Marco Acquarelli chitarra
Luca Pirozzi contrabbasso
Valerio Vantaggio batteria

DOMENICA 19 SETTEMBRE 2021
ORE 21:00 - GIARDINO DELLE CLARISSE
CITTÀ SANT'ANGELO

Ingresso € 10,00 - Prevedibile presso:
Sportello del Cittadino, Via XIX Maggio 1944 n. 54, Marino di Città Sant'Angelo, tel. 085.294.206 - 328.543.3399
Green Pass obbligatorio. In caso di maltempo il concerto sarà spostato a lunedì 20 settembre alla stessa ora.



29

«RIFLESSI»

RASSEGNA TEATRALE DEL CENTRO CULTURALE NEXT DI CREMONA

Con la ripresa delle attività, anche il **Centro Culturale Next** dell'associazione **QU.EM.** **quintelemento** può tornare – finalmente! – alle consuete programmazioni in presenza (a cominciare dal Laboratorio annuale, che riparte ad ottobre). E proprio perché si tratta, per così dire, di una sorta di nuova 'inaugurazione', la prima proposta è una rassegna interamente dedicata alla produzione interna della compagnia: **cinque spettacoli**, con attori diversi (e per qualcuno con differenti ruoli tecnico-artistici), alcuni nella classica modalità teatrale, altri nello stile *video-teatrale* tipico del marchio **QU.EM.**

Anche le tematiche spaziano su registri diversi, ma sempre con l'intento di invitare alla riflessione, di suscitare domande, di coinvolgere il pubblico in una comune ricerca interiore. Nello specifico, due opere – **"Riflessi"** e **"La scatola dei sogni"** – sono il risultato dell'intenso lavoro dei partecipanti ai precedenti laboratori annuali del Centro; **"Abele non odia Caino"** propone due monologhi contro la pena di morte, visti da un angolo visuale che non è quello del condannato; **"Triangle 25.3.1911"** è incentrato sulla tragica vicenda dell'incendio dell'omonima fabbrica di New York, mentre **"La vera storia di Adamo ed Eva"** è una singolare rilettura, in chiave moderna, dell'antico mito biblico.

I cinque spettacoli si snodano da metà settembre a metà dicembre, sempre di sabato ed alle ore 21, con eventuale replica la domenica pomeriggio, in caso di superamento dei posti disponibili per le limitazioni previste dalle norme anti-Covid.

RIFLESSI

Stagione Teatrale 2021 - Centro Culturale Next



Sabato 18 Settembre - ore 21

RIFLESSI

di Progetto Next Theatre

Sabato 30 Ottobre - ore 21

LA SCATOLA DEI SOGNI

di Progetto Next Theatre

Sabato 9 Ottobre - ore 21

ABELE NON ODI CAINO

di Paolo Ascagni

Sabato 27 Novembre - ore 21

TRIANGLE 25.3.1911

di Paolo Ascagni

Sabato 11 Dicembre - ore 21

LA VERA STORIA DI ADAMO E EVA

di Massimo Giannetti

INGRESSO LIBERO CON PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

Ingresso con Green Pass o tampone (48 ore prima) e obbligo di mascherina, misurazione preventiva della temperatura corporea, posti a sedere limitati e preassegnati, disinfezione delle mani con gel igienizzante. In caso di superamento dei posti disponibili, gli spettacoli verranno replicati la domenica alle ore 18.

Per info e prenotazioni: Centro Culturale Next - Via Cadolini 20 - Cremona. Tel: 338 1278776 - 333 2341591
mail: info.progettonext@gmail.com - web: www.progettonext.com - www.quem.it



CENTRO CULTURALE NEXT

Via Giovanni Cadolini, 20 - Cremona

QU.EM. quintelemento

Teatro, video-teatro e social media

www.quem.it • Facebook: @quemquintelemento

www.progettonext.com • Facebook: @centroculturalenext

NEL TERRITORIO

▼ La Compagnia **Sa Brulla** presenta "Antoni Berritta" per la XII rassegna **"Voci dal territorio"** organizzata con la collaborazione di **UILT Sardegna** (in basso, foto di gruppo con il presidente regionale UILT Marcello Palimodde e la responsabile Centro Studi UILT Sardegna Elena Fogarizzu, con le compagnie **Sa Brulla** e **Piccolo Teatro di Monfalcone**)

DI MARCELLO PALIMODDE & ELENA FOGARIZZU

TEATRO ALL'OMBRA DEI NURAGHE

ARTE, CULTURA, SPETTACOLO: I TERRITORI CHE NON MORIRANNO

Perdasdefogu il paese dei centenari

PERDASDEFOGU (*pietre del fuoco*, in lingua sarda *Foghesu*), è così chiamata forse perché nella zona esistevano giacimenti di questa pietra che «dà il fuoco» (litantrace e antracite). Suggestivo e appassionante pensare che "nei tempi che furono" un popolo martoriato delle coste abbia trovato rifugio e salda sicurezza di vita dalle invasioni provenienti dal mare spostandosi e riparando le loro esistenze nella montagna. Questo peculiare flusso dal mare alle montagne ha caratterizzato la vita delle popolazioni autoctone della Sardegna a partire dalle invasioni fenicio/puniche per proseguire con Roma fino ai nostri giorni, in un eterno conseguirsi di terrore e diffidenza per tutto quello che veniva dal mare. L'ultimo grande nemico che si trovava nella pianura è stato la malaria sconfitta negli anni 1950/1960.

Fino ad allora i paesi dell'interno registravano un *trend* crescente della popolazione rispetto alle desolate coste.

Grande e motivata diffidenza e conseguenti sacrifici, ma forse questo isolamento coattivo ha contribuito a mantenere i caratteri peculiari remoti che si riscontrano ancora oggi negli abitanti dell'interno di questa terra.

In seguito, si è assistito ad un processo inverso.

Ai nostri giorni, i paesi delle montagne muoiono in una lenta ma apparentemente inarrestabile agonia a favore della vita che in questi ultimi lustri esplode nelle coste.

Perdasdefogu ha inventato una formula tutta sua per evitare che lo spopolamento caratteristico dei paesi delle



▼ **Perdasdefogu** (NU), paese della longevità.



zone interne lo faccia scomparire: i giovani vanno via? Nascono pochi bambini? Benissimo, i foghesini (nome degli abitanti del paese) che risiedono in questo territorio hanno deciso di non morire più, di vivere più a lungo di tutti. Infatti, siamo nel nucleo abitativo che ha un numero di ultracentenari da record. La media in Italia è quella di 30 centenari ogni 100mila abitanti, a Perdasdefogu ce ne sono 8 per 1.740 abitanti, ossia un parametro 13 volte superiore alla media nazionale.

Ulteriore dato in controtendenza rispetto al resto d'Italia: le donne solitamente sono più longeve. A Perdasdefogu, invece, degli 8 centenari viventi **4 sono uomini e 4 sono donne**: piena parità di genere. Quindi nella penisola vi sono 4/5 centenarie per un centenario, a Perdasdefogu il rapporto è di 1 a 1, autentica eccezionalità della longevità maschile. È record mondiale di ultracentenari (maschi). Altro record da *Guinness* dei primati, a livello mondiale massima longevità familiare: nove fratelli viventi per un totale di **818 anni e 205 giorni certificati («verified»)** al primo giugno 2012 negli uffici al terzo piano di *Drummond Street 184-192* (sede della Guinness World Records).

I sardi che vivono a lungo non sono una curiosa rarità ma una consolidata realtà da tempo oggetto di studio, che porta la Sardegna ad essere inserita nelle cosiddette *Blue zone*, le zone cioè del mondo in cui si concentra un'alta longevità, in cui vivono oltre 4000 centenari: accanto all'isola ci sono la penisola di Nicoya in Costa Rica, Icaria in Grecia, Okinawa in Giappone e la comunità californiana di Loma Linda. Cinque territori diversi ma uniti da un elemento: qui le persone vivono più a lungo e la speranza di vita è notevolmente più alta che altrove. Oltre a cibi e ambiente, la ricerca si è concentrata sul DNA di queste popolazioni og-

getto di studio. È nato così ProgeNIA, sviluppato dal CNR con il National Institute of Health di Baltimora che ha coinvolto la popolazione di diversi paesi dell'interno, e la società SharDNA, nata nel 2000 per studiare la correlazione di una popolazione a lungo isolata attraverso il prelievo di campioni di DNA di circa 15.000 abitanti, fra i quali quelli di Perdasdefogu. Una ricerca che è diventata anche un marchio registrato «Isola dei centenari» e che ha attirato ricercatori, documentaristi, studiosi e curiosi da tutto il mondo, che arrivano qui per scoprire l'elisir di lunga vita. Gli ingredienti oramai si conoscono: a parte le comprovate ramificazioni genetiche, un ruolo chiave lo esercita una vita semplice e genuina, in centri urbani molto piccoli con una vita sancita dalle stagioni e dal lavoro, poco stress e a contatto con la natura, con una forte vocazione familiare, e naturalmente la Sardegna stessa.

È in questo davvero magico centro che si è organizzata la **XII RASSEGNA TEATRALE** della compagnia locale che fa parte della Pro Loco. Il vero motore di questo festival è stata la Compagnia **SA BRULLA** («Lo scherzo»), che si è mossa carica di entusiasmo, calore e capacità organizzativa. Il presidente Mario Lai (la sua mamma, per non uscire dal tema, ha 99 anni!) è stato il direttore artistico della rassegna. Senza incarico ufficiale, in maniera quasi naturale, ha ricoperto questo ruolo coadiuvato attivamente dagli altri soci della Compagnia. La manifestazione è nata e si è articolata con il contributo attivo della **U.I.L.T. Sardegna**, che ha patrocinato l'iniziativa e ha messo a disposizione l'esperienza di rete che la Federazione detiene.

Nasce così questa XII rassegna chiamata **“VOCI DAL TERRITORIO”**, un progetto di arte teatrale globale maturato in seno alla U.I.L.T. Sardegna, che ha l'obiettivo di penetrare nello specifico territorio e realizzare eventi artistici **«Nel territorio, Per il territorio, CON il territorio»**. Il tema di questa rassegna è lo scambio culturale, il confronto fra esperienze teatrali diverse.

Si è esordito con lo spettacolo **“L'uomo che sognava gli struzzi”** della compagnia toscana **I GIRASOGNI**. Un'opera che ha una particolarità tra le particolarità: portata in scena da una compagnia toscana, attore toscano, Fabrizio Passerotti che ha la madre sarda, con un testo del sardo Bepi Vigna scrittore, fumettista (ha scritto testi per Martin Mystere, Dylan Dog, Zagor, Nick Rider, Zona X) sceneg-

giatore, regista, fondatore della prima scuola di fumetto in Sardegna e che dal 2000 è direttore e ideatore a Cagliari del Centro internazionale del fumetto (in poche parole stiamo parlando del “padre” di Nathan Never e Legs Weaver, due serie di fantascienza di grande successo internazionale e di tanti altri capolavori). Per cui un'intima integrazione e condivisione di esperienze e contaminazioni culturali, fra teatro e altre arti.

Il secondo spettacolo ha visto protagonista la Compagnia di Sassari **PACO MUSTELA**, la prima compagnia sarda che sarà presente alla fase finale del Festival Nazionale della U.I.L.T. che si terrà in Sicilia, una compagnia storica che vanta oltre 4 decenni di vita. Hanno portato in scena un divertente spettacolo suddiviso in quattro corti da testi di Luigi Pirandello, Eduardo De Filippo, Aldo e Carlo Giuffrè e Achille Campanile, per la regia e l'adattamento di Pierangelo Sanna.

La festa continua! Arriva una compagnia dal Friuli Venezia Giulia. E proprio in questo clima di condivisione culturale il presidente della compagnia **PICCOLO TEATRO DI MONFALCONE** ha coinvolto nel suo spettacolo **“Circeide”** ben venti attori sardi di diverse provenienze e compagnie: uno di Cagliari, tre di Siniscola e 16 di Perdasdefogu, alcuni dei quali esordienti, e ha portato in scena anche dei bambini.

Lo spettacolo è stato preceduto da una serata che ha dato vita ad un dibattito incentrato sul tema della mitologia. La domanda guida **«Ulisse, Circe, Giasone, Ercole e tanti altri eroi che relazioni avevano con l'isola più centrale del Mediterraneo? Cosa rappresentava per i greci e la loro raffinata cultura quest'isola? In Sardegna vi era una cultura che veniva condizionata dagli ellenici o erano gli ellenici che traevano sapienza da questa terra? Era un'isola meta di tanti viaggiatori o era il punto di partenza di tanti navigatori? Ci sono ancora tante cose che non sappiamo e non conosciamo ed è questa sete di sapere e di conoscere che ci spinge a solcare mari spesso molto burrascosi e difficili da navigare, ma che una volta attraversati aprono nuovi orizzonti e nuove frontiere»**. Il dibattito ha visto protagonisti Nicola di Benedetto, grecista, (autore e regista dello spettacolo **“Circeide”**) e la professoressa Morena Deriu, grecista, dell'Università di Cagliari, autrice di diverse pubblicazioni sul tema. Lo spettacolo è stato altresì preceduto da una “sfilata” per le vie del



paese dei numerosi attori di *"Circeide"* in costume, un teatro nel teatro insomma, che ha catturato l'interesse e il gradimento di tutta la popolazione. Tralasciando per un attimo il lato artistico-culturale, è importante anche testimoniare uno degli aspetti salienti dell'iniziativa: quello umano. Si potrebbero usare molte parole al riguardo, ma è a nostro giudizio sufficiente riportare una frase di un'attrice della compagnia di Monfalcone in riferimento ai componenti di SA BRULLA: «gente molto carina, ospitale, gentile, sono tutti coccolosi!». Che bel termine *coccolosi* per raccontare quanto i foghesini abbiano fatto sentire a casa loro gli amici venuti dalla penisola, da una realtà così diversa dalla loro, zona di confine, cultura che trasborda oltre le linee politiche generate dalla storia. Persone geograficamente lontane che in nome del teatro hanno saputo condividere momenti di vita e contatti umani molto significativi.

La rassegna e lo spettacolo continuano con una compagnia proveniente dal sud ovest dell'isola, in pianura: Dolianova. Lo spettacolo in lingua sarda, intitolato S'ARREIGA TUVUDA – letteralmente *"Il Ravanello (allungato) Cavo (vuoto dentro)"*, è un testo dell'autore sardo Gigi Tatti. Si racconta una delle tante vicende umane di persone forti e piene di apparenze all'esterno ma in realtà vuote dentro.

La quinta serata vede un cambio di programma, per vari problemi un'altra compagnia proveniente dall'isola non ha potuto partecipare ed è stata egregiamente sostituita dalla compagnia toscana i GIRASOGNI.

Sempre **"VOCI DAL TERRITORIO"**: cosa si può avere di meglio che raccontare un evento che ha fatto la storia di questa terra nel campionato 1969/1970? Non solo del territorio di Perdasdefogu, ma di tutta la Sardegna e forse in quel periodo gran parte dell'Italia si è stretta intorno ai *rosso/blu* campioni d'Italia in quel mitico anno. Chi è tifoso può capire cosa voglia dire per una città di provincia e una regione come la Sardegna vincere lo scudetto. La genialità di Bepi Vigna, autore del testo rappresentato dalla compagnia toscana, si manifesta per l'ennesima volta: non si racconta la storia di questo epico evento attraverso il suo personaggio in campo più famoso – un autentico idolo per la regione e non solo – ossia Gigi Riva (inchino prego...), non con l'eroica proprietà, quei blasonati petrolieri che detenevano la maggio-



▲ Il **Piccolo Teatro di Monfalcone** (GO) sfilava per le vie del centro con gli attori di *"Circeide"*

ranza in seno alla società calcistica, non tramite il suo allenatore – il grande Scopigno – ma viene raccontata per il tramite delle gesta del difensore Comunardo Niccolai, il famoso *"Re degli autogol"*, il peggior pericolo per il portiere Albertosi... Lasciamo agli appassionati di calcio stabilire verità, statistiche e classifiche, noi godiamoci lo spettacolo ben condotto dal già citato Fabrizio Passerotti per la regia di Giulia D'Agostini.

E saremmo giunti al termine. Ma problemi tecnici allungano i tempi della rassegna.

Legandoci alla tematica precedente, a conclusione della rassegna, "entrerà in campo" la compagnia locale SA BRULLA. I veri protagonisti di tutta la rassegna. Un sentito e doveroso ringraziamento va ai componenti della compagnia e a tutta la popolazione che ha partecipato numerosa agli spettacoli. Lo spettacolo che verrà proposto dalla compagnia locale si intitola *"Antoni Berritta"* dell'autore Tonio Dei. Protagonisti di questa commedia sono i sentimenti e le passioni umane, difficili da esternare e spesso causa di situazioni "grottesche". In un paese dove l'analfabetismo la fa da padrone, Antoni Berritta è la persona da tutti stimata per saggezza e cultura, quest'ultima definita dal personaggio principale *"cultura de su fògile"* (*cultura del focolare*). Il focolare diventa così un confessionale dove un via vai di persone raccontano le proprie vicende e i propri sentimenti: Margherita si rivolge a lui per le sue lettere d'amore, Gavino per le carte sulle quali leggere il proprio destino, ecc... Il tutto sotto la magistrale regia di Anna Mameli.

E cadrà il sipario su questa rassegna. Un angolo del Mediterraneo in una sub regione che vede mari e monti fusi nel raggio di pochi chilometri. Le ricchezze delle comunità montane sono davvero molteplici: Nuraghi, Ipogei preistorici, *Domus*

de Janas (case delle fate), i famosi *Tacchi* (formazioni montuose calcareo-dolomitiche il cui nome deriva dalla tipica conformazione simile ad un tacco di scarpa), Grotte (la Grotta *Su Marmuri* – in sardo *Grotta di marmo* nei pressi di Ulassai, paese limitrofo a Perdasdefogu, è considerata la più imponente di tutta l'Europa, la volta in alcuni tratti raggiunge i 70 metri), scorci montani fantastici (il parco di *Bruncu Santoru* con boschi di lecci e macchia mediterranea popolati dal cervo sardo – nel cui cuore si erge una specie di canyon o grotta a cielo aperto dove si percorre uno stretto sentiero di 300 metri con pareti incombenti di 40 metri, *Sa Brecca de is Tapparas*), i paesaggi solitari del *Salto di Quirra* dove si incontrano, immerse tra le querce, le cascate di *Luesu*, tra cui il salto di 70 metri de *Su Strumpu*.

Ma, oltre all'innegabile ricchezza del territorio, anche un altro tema è importante per Foghesu (ricordiamo, nome in sardo di Perdasdefogu): la cultura. Quando è iniziata la rassegna stava per chiudersi a Perdasdefogu l'11° festival letterario *"SetteSere SettePiazze SetteLibri"* che ha portato nel paese tanti grandi personaggi della letteratura e ha coinvolto diversi centri della Sardegna nel nome, quest'anno, di Grazia Deledda (150 anni dalla nascita) e Antonio Gramsci (130 anni dalla nascita).

Anche nei paesi montani limitrofi si sono svolte molteplici manifestazioni culturali, non stiamo ad elencarle tutte ma ricordiamo che hanno riguardato il teatro, la letteratura, mostre e inaugurazione di un nuovo museo, cinema, sport, musica.

Tanti eventi realizzati con una certezza: il teatro, la musica, l'arte, la letteratura, la cultura ecc., contribuiranno attivamente a continuare a far vivere queste realtà.

MARCELLO PALIMODDE
ELENA FOGARIZZU



UN'IDEA

DI PINUCCIO BELLONE

TEATRELIA

Piccolo viaggio nel teatro italiano sui francobolli



Il mio primo approccio con il teatro? ... 1974, grazie ad un Professore di Lettere che, in seconda media, ci faceva leggere i testi classici dandoci i primi insegnamenti sulla conoscenza dell'autore, dei personaggi e del contesto storico. "LA GIARA" di Pirandello è stato il primo testo col quale mi sono confrontato e dal quel momento ho iniziato a curiosare nel mondo del teatro con sempre maggiore frequenza ed interesse.

Ma il teatro non è stato la prima passione. Tre anni prima, nel 1971 (oddio sono passati 50 anni) ho iniziato ad avere quella malattia che perdura ancora oggi e che ha un unico sintomo molto pericoloso... La raccolta compulsiva di francobolli.

FILATELIA E TEATRO, due passioni che hanno caratterizzato, decisamente in positivo, la mia esistenza e quella, penso, di tantissime altre persone.

Vorrei, e ringrazio SCENA per la possibilità che mi offre, proporvi un viaggio che provi a coniugare le due cose per cercare di capire quanto spazio abbia avuto il teatro, il nostro teatro italiano, all'interno di quei piccoli pezzetti di carta colorata che tutti, nessuno escluso, abbiamo usato almeno una volta per affrancare una cartolina o una lettera.

I francobolli sono nati ufficialmente il 6 maggio del 1840 con l'emissione del famoso *Penny Black* ma la Filatelia italiana, ha visto la prima emissione ufficiale nel 1862 (anche se i vari Stati e Regni italiani emettevano già bolli e franchigie da anni) e dal 1945 è partita la suddivisione storica tra Filatelia del Regno e quella della Repubblica.

Il risultato di questa ricerca piacevole (almeno per me) su quanto spazio abbia avuto il movimento teatrale italiano all'interno della Filatelia è stato deludente e quanto mai significativo di quanto poco peso abbiano i palcoscenici e chi li calpesta nella cultura del nostro paese.

Se la filatelia del Regno ha la scusante di emissioni limitate e doverosamente dedicate in larga parte alla casa regnante e dal 1922 è stata quasi totalmente fagocitata dalla propaganda del regime fascista, tutto ciò non basta a giustificare il fatto che nessun valore (chiamo così i francobolli) sia stato dedicato al teatro o ad un qualsiasi attore/attrice. Questo è decisamente poco normale anche perché, in quel periodo storico, l'Italia teatrale era decisamente attiva con tante Compagnie "regolari" e potrebbero, tranquillamente, essere equiparate al nostro movimento "amatoriale".



Eppure, non vi è presenza di alcuna testimonianza filatelica in tal senso.

E non che la Filatelia della Repubblica sia migliorata dopo il 1945.

Il **primo francobollo** dedicato al teatro è stato emesso nel **1958** per celebrare il **centenario della nascita della grande Eleonora Duse** ed è proprio in data 11 dicembre 1958 che possiamo sancire il matrimonio molto poco felice tra Teatro e Filatelia in Italia.

Il "valore" della Duse, disegnato da Colombati, ebbe una tiratura di 10 milioni di francobolli ed un valore facciale di 25 lire e ritrae la diva, probabilmente in scena, durante una rappresentazione.

Poi buio totale per un decennio, tra il '58 ed il '67 non vi è più traccia del teatro nella nostra Filatelia anche se, a partire dal 1961, venne ufficializzata a livello mondiale la Giornata del Teatro ma non sui nostri francobolli (a tal proposito bisognerà attendere il 2011 per avere un valore celebrativo dell'evento dopo "appena" 50 anni).

Nel **1967** tocca a **Luigi Pirandello** l'onore dell'effigie in un'emissione datata 28 giugno. Un valore con l'immagine fotografata dell'autore con grafica di Cuzzani e Di Stefano e poi altri 10 anni fino al **1977** con il francobollo dedicato a **Carlo Goldoni** (in una cinquina di uomini illustri) e quello a **Dina Galli**, per il suo 100° genetliaco, con l'emissione del 2 dicembre ad opera di Vangelli.

Carlo Goldoni tornerà in catalogo nel **1993** con 2 valori (caso unico al momento) dedicati a lui in occasione del bicentenario dalla scomparsa.

Iniziano anche le emissioni dedicate ai «teatri» intesi come edifici. L'esordio — *ça va sans dire* — spetta alla "Scala" con due valori molto belli datati 1978 e realizzati da Tulli e poi altri 9 anni per accorgersi che a Napoli c'è il meraviglioso San Carlo (ma in emissione condivisa con un particolare del Duomo di Monreale).

Nel **1996** un valore (in emissione congiunta) viene dedicato ad **Adelaide Ristori**, acclamata attrice dell'Ottocento ed eroina risorgimentale ed è del 1997 la "dedica filatelica" al Teatro Massimo di Palermo in occasione del centenario.

Il secolo si chiude con un'emissione del 1998 per celebrare i 400 anni dalla nascita del melodramma e la presenza del teatro nella filatelia italiana termina con un bilancio davvero misero se si considera che nel nostro paese il movimento teatrale è quanto mai diffuso ed importante.

Miglior sorte, nel '900, è toccata al **cinema ed alla musica, all'arte ed alla letteratura** confinando il nostro teatro all'ultimo e non meritato posto in questa particolare classifica.

Nel nuovo millennio con i valori in Euro è necessario aspettare più di un lustro per rivedere il teatro in Filatelia con l'emissione del 6 luglio 2006 dedicata al 50° anniversario della riapertura del teatro greco di Tindari ma nello stesso anno viene emesso, il 16 ottobre, anche il francobollo dedicato a Dino Buzzati in occasione del centenario della nascita e... basta.. non c'è altro a parte un *folder* (l'unico del quale io abbia contezza) dedicato al Festival Internazionale del Teatro per ragazzi di Porto Sant'Elpidio del luglio 2003 con un annullo filatelico e due cartoline celebrative della manifestazione.

Anziché migliorare la situazione pare peggiorare perché la presenza del cinema e della musica continua in forma decisamente più massiccia ma del teatro non vi è traccia alcuna.

Gli ultimi dieci anni si aprono in modo decisamente migliore. Nel 2010 troviamo il francobollo dedicato ad Ennio Flaiano ed al Teatro Sannitico di Pietrabbondante, nel **2011** il già citato valore dedicato alla **GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO del 27 Marzo** (il francobollo disegnato da Mambor e Rettore sarà adottato quale vero e proprio emblema della Giornata nel nostro paese) ed un francobollo dedicato a Carlo Dapporto per i suoi cento anni dalla nascita.

L'inizio lascia ben sperare ma il prosieguo non è entusiasmante.

Vengono emessi diversi valori dedicati ai nostri bellissimi Teatri, il comunale di Bologna a 250 anni dalla fondazione, il Sociale di Como per i 200 anni dello stesso e **La Fenice di Venezia** per celebrare i 10 anni dalla riapertura con uno splendido francobollo disegnato da Perrini.

Nel 2013, al Teatro Carignano di Torino, nel 2015 al Petrarca di Arezzo ed al Bonci di Cesena nel 2016, mentre il 2017 dedica lo spazio filatelico al Piccolo Teatro di Milano ed al Teatro del Popolo di Castelfiorentino.

Le emissioni dedicate ai Teatri terminano, almeno per il momento, nel 2018 con il Teatro Marrucino di Chieti e L'Eliseo di Roma.

Diversi teatri ma pochissimi attori, registi e drammaturghi se pensiamo che in questi ultimi 10 anni troviamo soltanto **Eduardo** (finalmente) con un francobollo emesso nel **2020** per celebrarne i

120 anni dalla nascita e con quelli del **2021** appena emessi per **Giorgio Strehler, Gigi Proietti e Gino Cervi** (anche se presentato nella veste di attore televisivo nei panni del commissario Maigret). Gli attori cinematografici ed i cantanti sia lirici che "moderni" hanno trovato ampio spazio mentre i nostri attori teatrali sono stati letteralmente dimenticati... Attrici, attori, drammaturghi e registi non hanno trovato giusta collocazione su questi piccoli foglietti che, credetemi, hanno molto più seguito di quanto si possa pensare e comunque, nel loro piccolo formato, rappresentano la nostra nazione in giro per il globo dando risalto a tutte le nostre più alte qualità culturali e non solo ma, evidentemente, il TEATRO non è tra queste.

Ed allora scatta la **proposta ai vertici U.I.L.T....** la classica proposta "indecente" che parte dal basso della realtà non professionistica per valorizzare quello che altri avrebbero dovuto fare.

Le emissioni filateliche vengono decise e sancite dall'apposita Commissione ministeriale ma possono essere proposte da chiunque seguendo un apposito *iter*.

Perché noi della U.I.L.T. non ci facciamo **promotori di emissioni annuali** in concomitanza con la **GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO** per giustamente celebrare i volti e la bravura di attrici, attori, registi e drammaturghi che hanno reso immortale il **teatro italiano**?

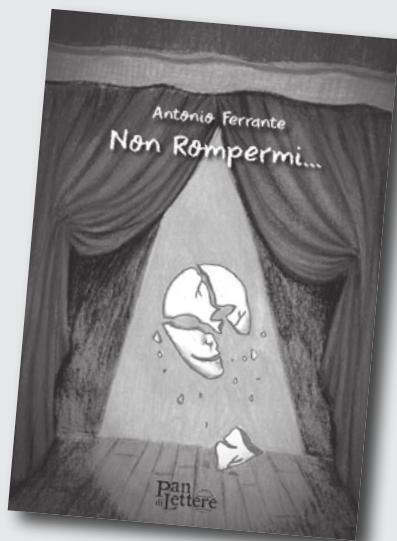
Paola Borboni, Anna Proclemer, Valentina Cortese ed altre, Salvo Randone, Romolo Valli, Giorgio Albertazzi, Aldo Nicolaj, Vitaliano Brancati, Luigi Lunari ed altri... Abbiamo l'imbarazzo della scelta, il materiale non ci manca ed è giusto farlo conoscere anche in questo modo, in attesa, ma sarebbe davvero un sogno, che nel **2027**, ad ottobre, si possa veder l'emissione del **valore con il nostro logo**, il logo della U.I.L.T., **per celebrare i nostri primi 50 anni**.

Non è facile ma non è impossibile. Diamoci da fare e ci riusciremo.

Penso lo si debba a tutte le persone che hanno contribuito a far crescere il movimento teatrale italiano, a far rinascere e vivere i teatri tra mille difficoltà per far sì che questo sogno continui e possa concretizzarsi anche attraverso piccoli foglietti di carta (ora adesiva) patinata che viaggiano continuamente per il globo facendo conoscere le meraviglie del nostro paese... e tra queste deve esserci anche il TEATRO e chi lo ha fatto vivere.

PINUCCIO BELLONE

PandiLettere annuncia l'uscita di **"Non rompermi..."** di Antonio Ferrante



Un originale amalgama di teatro, rap e poesia. Un travolgente rap poetico che non finirà mai di stupirvi con il suo impianto classicista e i suoi versi nostalgici e dissacranti.

Antonio Ferrante spazia dall'interpretazione alla regia fino alla scrittura. Ha interpretato ruoli in Teatro, per la Tv, per il Cinema, ha recitato in spettacoli scritti e diretti da lui. Ha pubblicato libri utili per chiunque voglia avvicinarsi alla professione dell'attore. Negli anni ha lavorato in teatro con Monicelli, Misiroli, Glejeses (in Francesco e il Re con Ugo Pagliai, Paola Gassman e Philippe Leroy). Nel cinema è stato diretto tra gli altri da M. Risi, M.T. Giordana, M. Calopresti, Ridley Scott, E. Crialese. In televisione tra le tante fiction Un posto al sole, Don Matteo 3. Ha pubblicato Parlar chiaro non soltanto a teatro (Manuale di dizione), Laboratorio attore, Teoria e tecnica della recitazione da Luigi Riccoboni a Eleonora Duse (presentazione di Enrico Fiore), Le cinque fasi dell'animazione (Disegni di Michele Monetta).

www.antonio-ferrante.it

**Pan
di Lettere**

La casa editrice PandiLettere nasce nel 2018 con l'idea di dar vita a un'armonia tra corpo e anima. È proprio questo il progetto racchiuso nel titolo: libri come cibo per il corpo e per la mente. Ci muoviamo dunque su un doppio binario, pubblicando libri che contengano qualche riferimento al cibo e libri che racchiudano dentro di loro un nutrimento spirituale. Le lettere sono dunque il pane di cui si nutre il lettore, ma non solo: in PandiLettere è anche racchiuso il richiamo al dio Pan.

AFFILIAZIONE PER GLI ALLIEVI/CORSISTI DI LABORATORI, ISCRITTI ALLA UILT

Com'è noto, la nostra Unione ha adottato un nuovo statuto, che prevede tra l'altro che debbano essere considerati soci tutte le persone fisiche aderenti alla UILT, come da dettato del comma 2 art. 9, che per vostra comodità riportiamo qui di seguito.

2. Assumono la qualifica di soci UILT le persone fisiche che, condividendo le finalità e gli ideali dell'Associazione e accettando le disposizioni recate nel presente Statuto e nei regolamenti attuativi emanati dagli Organi competenti, vedono accettata la loro domanda di adesione alle associazioni in cui sono formalmente costituite le Compagnie che aderiscono o si affiliano alla UILT e provvedono al pagamento della quota sociale. Il tesseramento dei soci, nonché ogni ulteriore disposizione in materia, non già disciplinata dal presente Statuto, è demandata alla competenza del regolamento sul tesseramento approvato dal Consiglio Nazionale.

In quest'ottica, assume particolare rilievo la figura degli **allievi/corsisti, iscritti alle compagnie aderenti e/o affiliate alla UILT.**

Questa tipologia di soci, per quanto concerne la UILT Nazionale e le singole articolazioni territoriali regionali, è equiparata a tutti gli effetti ai soci ordinari della UILT stessa, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, senza alcuna distinzione, limitazione o eccezione.

Per completezza di informazione, si precisa che, per quanto riguarda invece le compagnie, ogni gruppo può scegliere in piena autonomia se gestirli come associati, con le conseguenze del caso (partecipazione alle assemblee, diritto di voto e di candidatura alle cariche sociali, etc), oppure come esterni. Nel primo caso, i contributi versati rientreranno tra le cosiddette attività decommercializzate (quindi non soggette ad imposte); nel secondo caso, gli eventuali introiti saranno invece di natura commerciale, e pertanto entreranno a far parte del reddito imponibile della compagnia.

Tenendo conto che, di norma, l'attività per i laboratori/corsi teatrali viene gestita con tempistiche diverse rispetto all'anno solare, ma in genere coincidenti con il periodo scolastico, per gli allievi/corsisti abbiamo concordato con la nostra compagnia assicuratrice una durata diversa per la copertura delle polizze, vale a dire dal 1° ottobre di ogni anno al 30 settembre di quello successivo.

Pertanto tale soluzione non determina alcun problema dal punto di vista giuridico, in quanto la UILT, a suo tempo, aveva già provveduto ad eliminare ogni tipo di distinzione tra i soci anche per quel che riguarda le quote associative, superando le differenze di tipologia degli iscritti e di appartenenza regionale. In tal senso, è possibile prevedere due diverse validità temporali di tesseramento, in quanto ognuno dei soci, in ogni caso, usufruisce degli stessi diritti/doveri e paga una quota identica per dodici mesi (seppur diversamente distribuiti).

Per questo motivo, la UILT è ora in condizione di applicare nuovamente l'agevolazione che fissa **la validità dell'iscrizione degli allievi/corsisti dal 1° ottobre di ogni anno sino al 30 settembre dell'anno successivo.**

La compagnia interessata dovrà procedere all'inserimento dei relativi nominativi nell'apposito spazio web presente nella scheda gruppo, e provvedere successivamente al pagamento delle quote ordinarie previste (che per il momento, lo ricordiamo, sono di **€ 15 per il singolo tesserato maggiorenne** e di **€ 10 per i minori di età**). La copertura personale assicurativa sarà resa valida sino al **30 settembre dell'anno successivo. Ad inizio del nuovo anno la compagnia interessata dovrà però procedere, sempre via web, alla conferma dell'affiliazione dei singoli tesserati, naturalmente senza dover procedere a versamento di ulteriori quote.**

Per una corretta gestione della procedura, si invitano i responsabili regionali a verificare accuratamente le posizioni delle singole compagnie nei casi indicati, coordinando il lavoro con la segreteria nazionale UILT, che dovrà poi applicare i necessari abbuoni.

Si pregano inoltre i referenti regionali di estendere a tutte le compagnie iscritte, aderenti o affiliate, quanto sopra riportato.

DOMENICO SANTINI
Segretario Nazionale UILT

LA DONNA IN NERO

Storia di un fantasma che ci ha riportato sul palco

LA DONNA IN NERO

di Susan Hill e Stephen Mallatrat

Regia di Margot de Palo

con Paolo De Paolis, Leo Cattaneo, Carlotta Butti



L'ennesima fuga a Londra. L'ennesimo biglietto acquistato. L'ennesimo meraviglioso spettacolo scoperto e goduto. Si corre a Trieste, ci si rifugia in associazione, ma purtroppo non si ritorna all'usuale frenetica e vitale attività teatrale. Bisogna chiudersi a casa, bisogna isolarsi, c'è la necessità di proteggersi da un nemico tanto piccolo da essere invisibile, ma tanto cattivo da essere mortale. E così si sogna... si sogna il giorno in cui sarà possibile ritornare a gustare il legno scricchiolante del palco, ritornare a sentire l'odore delle corde e del velluto rosso, ritornare a toccare parole e viaggi in mondi lontani, tra nuovi personaggi mai conosciuti ma già amici.

Allora sentivo il mio cuore battere più piano e la mia mente scappare veloce, tra testi già scritti, copioni già letti, atti già recitati. Bramavo un progetto, un nuovo disegno, una nuova regia. Volevo ritornare a teatro, smettere di sognare e ridiscendere in uno spazio scenico che ci permettesse di visitare luoghi ancora non esplorati in modo sicuro. E lì arrivò l'idea, direttamente dal ricordo di una Londra ancora salubre, da un baule vuoto e da un tulle verde, dagli echi del passato di un fantasma cattivo, che ci aveva ipnotizzati e terrorizzati pochi mesi prima.

Così nasce "La donna in nero", uno spettacolo a misura di Covid ma pieno di sfide complesse e difficoltà tecniche. Uno spettacolo horror, che aleggia sulla capitale inglese da più di quarant'anni, e che solo una volta ha passato la Manica ed è attraccato nei teatri italiani. Uno spettacolo diverso, ma con i profumi squisiti di un teatro di narrazione ricercato e curato. Uno spettacolo pieno di colpi di scena.

Lo so cosa starete pensando, che l'horror a teatro non funziona. Che in molti ci hanno inutilmente provato, che tutti hanno fallito. Ma Susan Hill non lo ha fatto. Susan Hill ci è riuscita. Susan Hill ci ha donato un piccolo gioiello gotico intessuto di paura, dolore e raccapriccio,

una storia di fantasmi che rapisce anche chi non ci crede. Perché io, io non credo ai fantasmi. Ma ho creduto tanto nel progetto di portare una donna in nero nei nostri spazi teatrali regionali, in un circuito amatoriale, privo delle reti di sicurezza dei grandi mezzi tecnici, dei palchi enormi, di sagomatori e motorizzati, costumi sartoriali e trucchi protesici. Ed insieme alla mia Compagnia di squinternati teatranti ho vinto la mia sfida, riuscendo a scavare nel cuore e nello stomaco del pubblico un piccolo posticino per il fantasma muto di una giovane donna, morta per il dolore di aver perduto ciò che al mondo c'è di più caro, che sparisce davanti agli occhi dello spettatore inghiottita dall'oscurità. Le sue urla silenziose ve le lasciamo come ricordo da portare a casa, mentre dovrete fuggire con l'immaginazione dalle fangose e fredde paludi inglesi tra la fitta nebbia salata dei mari del Nord.

Due attori, due bauli, due sedie; basterà questo a trascinarvi nel terrore? Noi crediamo di sì. Fatevi condurre dal giovane avvocato Arthur Kipps in un viaggio di 75 minuti da fare in un sol respiro, tra locande polverose, cimiteri abbandonati e vecchie case infestate. State dubitando? Venite a conoscere gli strani abitanti di un paesino lontano e la dimora di Eel Marsh... non dubiterete più!

MARGOT DE PALO

Vicepresidente A.P.S. Teatro Rotondo

UILT FRIULI VENEZIA GIULIA

OMAGGIO A MARIA CALLAS

– ricordando Antonio Perelli –



L'OFFICINA DELLE ARTI, si riparano corde vocali, consonanti e congiuntivi. Fondata cinque anni fa, presso il circolo culturale LA TRACCIA (via Tor De' Schiavi, 222 Roma) da **Loredana Martinez, Antonio Perelli** ed **Henos Palmisano** si prefiggeva lo scopo di insegnare l'arte di recitare a chiunque ne avesse la voglia, senza limiti di età.

Una sera, dopo la lezione, in cui si faceva tardi con la gricia di Gerry e l'Aglianico di Alovini, ci venne l'idea di celebrare la memoria della "Divina", difatti si avvicinava il quarantennale della scomparsa di **Maria Callas**.

Non si fece in tempo in quel 2017, ma ci riuscimmo l'anno dopo, il 22 giugno del 2018: "**Omaggio a Maria Callas**".

La sede dell'evento, fu accuratamente scelta: Ponte Milvio.

Il famoso ponte Mollo celebrato da Checco Durante e teatro dell'epico scontro tra Costantino e Massenzio.

Una scelta popolare, perché volevamo dare un taglio meno serio alla lirica, più vicino al pubblico.

Quindi Loredana Martinez ed Antonio Perelli a recitare la vita tormentata di Maria Callas e **Monica Cucca** ad interpretarne le più famose romanze. Al pianoforte il Maestro Massimo Multari.

Allestito il palcoscenico ai piedi del ponte, il pomeriggio si presentò nel modo peggiore possibile: pioggia, vento ed il Tevere

tumultuoso, certamente non la migliore scenografia per un evento lirico.

La magia del teatro: al momento di andare in scena, il vento e la pioggia cessarono all'improvviso ed il Sacro Tevere si calmò, come per prepararsi ad ascoltare le più belle romanze del mondo lirico.

Serata indimenticabile, rimasta nel cuore di tutti i presenti, tanto è vero che **per commemorare il secondo anno della scomparsa di Antonio Perelli**, la scelta è caduta su quell'evento, riproponendolo al **Teatro degli Eroi a Roma**.

Così grazie all'aiuto del direttore del teatro **Pier Luigi Nicoletti**, con il pochissimo tempo a disposizione, abbiamo messo in scena lo stesso canovaccio di tre anni fa, ma con l'assenza sul palcoscenico di Antonio.

Ovviamente **Loredana Martinez** si è dovuta sobbarcare tutta la parte recitativa e commemorativa sia della "Divina" che di Antonio Perelli.

Le romanze, nella splendida interpretazione come allora del soprano **Monica Cucca**, sono state presentate da **Giorgia Bruno**, giovane soprano che per le sue indubbie potenzialità ben presto verrà utilizzata dall'associazione Polvere di Stelle anche come cantante.

Al pianoforte il Maestro **Marco Marini**, al quale va dato merito di essersi prodigato in mille maniere per la riuscita dell'evento.



Ad impreziosire la serata l'organizzatore aveva invitato il Maestro **Italo Moscati**, che gentilmente salito sul palcoscenico, ha colloquiato con il presentatore (*ndr. Henos Palmisano*), deliziando il pubblico con aneddoti inediti su Maria Callas e promettendo, dopo l'estate, la visione del film da lui diretto: "Maria Callas, non solo voce. Mai amata, regalò l'amore". Il presidente nazionale della UILT **Paolo Ascagni** non ha fatto mancare il suo saluto, collegandosi in videoconferenza, ricordando la figura di Antonio Perelli come amico e presidente UILT.

Soddisfatti delle emozioni prodotte nel pubblico, al massimo della capienza legge-covid, pensavamo di potercene andare in ferie comodamente ed invece da **Anguillara Sabazia** (RM), grazie al lavoro infaticabile di **Emanuela Gentile** e **Marco Palazzi**, ci arrivava l'invito per il 31 luglio di riproporre "Omaggio alla Callas" nell'ambito della "Estate Anguillarese".

Ovviamente non ci siamo sottratti al nostro dovere di rendere popolare la "Grande Lirica" e così, rimandate le desiderate ferie, nel pomeriggio del 31 luglio, ci siamo recati presso l'Anfiteatro di Anguillara, dove Virgilio Mazzoldi (titolare della Mlive Service) con Emanuela Gentile, Marco Palazzi e Marco Compagno, segretario di POLVERE DI STELLE, avevano già provveduto ad allestire il palcoscenico e le varie strutture per una sofisticata *performance* di lirica.

La stessa compagnia, che si era esibita al Teatro degli Eroi, ha emozionato le gradinate dell'anfiteatro: applausi durante l'esibizione e trionfale tributo alla fine dello spettacolo, tanto che il presentatore ha promesso altri eventi dello stesso tenore per un pubblico così appassionato e competente.

HENOS PALMISANO

Presidente POLVERE DI STELLE APS
Direttore Centro Studi UILT Lazio

EVENTI E CULTURA AD ANGUILLARA SABAZIA

Intervista a **Emanuela Gentile**, delegato al Teatro ed Attività culturali, in occasione della serata "Omaggio a Maria Callas" ad **Anguillara Sabazia**.

Storico e caratteristico borgo laziale arroccato sul promontorio nel lago di Bracciano, Anguillara offre in estate, ma non solo, variegati eventi culturali e spettacoli a cittadini, visitatori e turisti.

Quali sono le iniziative per la ripartenza della cultura in programma ad Anguillara Sabazia?

Abbiamo cominciato il 15 maggio con gli "Eventi delle Meraviglie", il bando che per il Covid non era stato possibile svolgere a Natale: otto eventi tutti teatrali, il teatro è stata la ripartenza vera... io l'ho chiamata la "rinascita", perché il teatro è il posto più sicuro e la presenza delle persone è gestibile. Oggi c'è stato un grande evento della UILT, che finalmente sbarca ad Anguillara per la prima volta, sono molto contenta, il successo era garantito e così è stato. Spero che ci sarà una collaborazione più viva, più fattiva e numerosi eventi futuri. Siamo sul lago di Bracciano e tra un paio di giorni ci sarà una grande cerimonia di apertura del Campionato Mondiale di Vela, con 12 nazioni europee e le loro delegazioni, e poi seguiranno quindici giorni di cabaret e musica.

Com'è l'affluenza di pubblico, locale o esterno?

Per gli "Eventi delle Meraviglie" il pubblico è stato locale, con associazioni e pubblico del luogo, mentre per il prossimo programma con i nomi di risonanza nazionale tendiamo a proporre eventi anche ai cittadini romani e a spettatori dei paesi limitrofi.

Ci parli dell'integrazione dei visitatori con la natura in questo splendido scenario e con le bellezze di Anguillara?

Abbiamo innanzitutto una bellissima Villa Romana dell'Acqua Claudia, che è palcoscenico naturale per visite guidate e dramatizzate, abbiamo realizzato uno spettacolo su Dante itinerante, concerti di musica soprattutto in location integrate nel territorio e bellissime, come i Giardini del Torrione che sono come un palco all'opera che sovrasta il lago in una posizione privilegiata. Anguillara ha vari livelli: il lago, la parte superiore con la torre medievale, e anche il centro storico stesso, con piazze, piccole vie e crocicchi che potrebbero diventare dei palcoscenici, pronti ad ospitare gli eventi della ripartenza della cultura e dell'arte con presentazioni di libri, monologhi, musica...

Un tuo messaggio di augurio?

Io mi auguro veramente che piano piano il teatro e l'arte tutta, possano essere il futuro del nostro paese.

Intervista a cura di
STEFANIA ZUCCARI



IL BRUSIO DIETRO LE QUINTE

Pier Paolo Pasolini

In una gelida e ventosa notte di quarantasei anni fa, spariva da questo mondo il più bistrattato intellettuale italiano. Osannato e vilipeso, adorato e odiato, supervalutato e disprezzato, oggetto di critica feroce non già dai suoi naturali detrattori, ma persino da coloro a lui più vicini. Una contraddizione in termini che mi ha affascinato, come tutte le cose che mi stimolano una iniziale diffidenza. Avevo 21 anni quando si diffuse la notizia della sua morte e l'opinione generale si riassunse in quella infelice espressione usata dall'onnipresente Andreotti (*se l'è andata a cercare...*). Ero, allora come oggi, "bastian contrario" e quella sbrigativa chiusura dell'argomento mi risultava intollerabile, forse più per la fonte che per il contenuto.

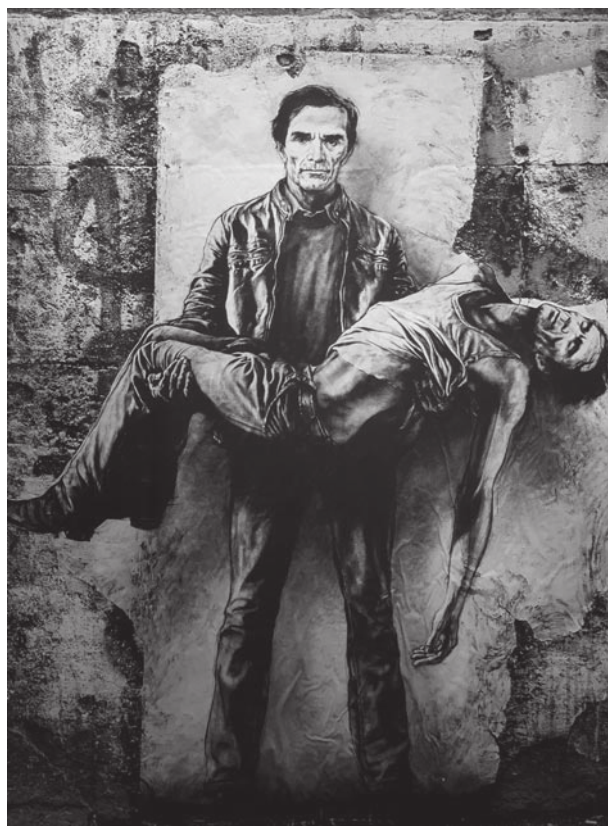
Non ho mai avuto, per fortuna, pulsioni omofobe e quindi il giudizio si basava sulla filmografia. Avevo molto apprezzato "Accattone" ed ancor di più "Mamma Roma", racconti girati in una periferia romana che mi apparteneva e dove c'erano riferimenti a pezzi della mia adolescenza. Persino la scelta di far recitare dei "non attori" per rendere il senso spontaneo di quell'affabulare popolare, mi era sembrata non una pecca, ma un valore aggiunto. Non si era ripetuta la magia per altre pellicole seguenti, dove denuncia sociale e voglia di sovvertire il pudore perbenista e borghese, non mi avevano fatto scattare alcuna scintilla. Poi erano arrivate le opere di gusto boccaccesco, che in una sera di vena polemica aspra, denunciavi come una maldestra provocazione commerciale, capace di raccogliere solo i consensi degli imbecilli, attratti da «*tette, culi e generosi attributi maschili*». Non sono mai riuscito a finire "Uccellacci e uccellini", che trovo noioso e ben poco penetrante e mi sono rifiutato di vedere "Salò" le cui scene ripugnanti erano già state fissate (meglio) da Brass in "Salon Kitty".

Era con questo bagaglio che mi sono imbattuto negli "Scritti Corsari" e nelle letture degli articoli per il Corriere della Sera. E mi si è aperto un mondo. Mi ero appena separato e relegato in un grazioso appartamento a leccarmi le ferite post-matrimoniali; una *location* assolutamente funzionale per assorbire la concettualità di critiche al sistema e di denunce coraggiose che trasudano da quegli scritti, capaci di attizzare l'antico seme rivoluzionario del liceo e gli anni della contestazione; un recupero di un passato consunto, magicamente risvegliatosi. Allora fu importante far rivivere qualcosa perduto. Un incontro professionale significativo fu quello con il suo assassino (ovvero quello che si era ritenuto tale dopo la sentenza definitiva della Cassazione), Pino Pelosi, nel 1999, ahimé come avvocato, invece che come studioso. Un incontro sostanzialmente sterile che mi rivelò una persona povera di valori, men che meno profondi, ed inaffidabile.

Poi ecco che pian piano le informazioni e le notizie cominciano ad illuminare una storia buia, che, fino a quel momento, era «*la morte di un frocio in un ambiente di fogna*».

Pelosi che dichiara in tv di non essere stato solo, all'Idroscalo, quella notte; che dunque almeno 6-7 persone avevano partecipato a quello che, ora, era un agguato. Alfredo Carlo Moro, il fratello del più celebre Aldo, presidente del Tribunale dei Minori, aveva dunque visto bene nel condannare Pelosi in primo grado *in concorso con ignoti* (poi la Corte d'Appello e la Cassazione rigetteranno il concorso e Pelosi resterà l'unico imputato).

E ancora.



▲ "Pietà Pasoliniana" di Pignon-Ernest, pioniere internazionale dell'arte urbana

La scoperta della seconda macchina, simile a quella del poeta, che ha partecipato all'aggressione per fuorviare le indagini.

Le testimonianze di alcuni che abitavano all'Idroscalo quella notte e dopo trent'anni cominciano a dire qualcosa in più di quell'inferno che accadde.

Poi Sergio Citti che, sentendosi prossimo alla fine dei suoi giorni, rivela del furto delle pizze del film "Salò" e svela che il motivo per cui Pasolini si recò al suo ultimo appuntamento, la notte dei morti, non era per un'occasione di sesso, ma per riavere le pellicole rubate.

E infine "Petrolio", il romanzo che Pasolini aveva iniziato a scrivere nel 1972, e che rivelava, in una losca e ripugnante saga familiare, la verità sulla morte di Enrico Mattei, vittima, non già degli interessi delle multinazionali, ma di quel sistema eversivo che alimentava la "strategia della tensione", tutto nostrano e guidato da Eugenio Cefis che diverrà il successore di Mattei. Dalle carte dello scrittore gli inquirenti trovano parecchie pagine mancanti e tra queste il famoso "appunto 21", di cui si conosce oggi, solo il titolo: Lampi sull'Eni.

Allora non è stato un delitto maturato negli ambienti della prostituzione maschile, *dei marchettari*. Mi si fa strada la traccia di un complotto che è stato ordito per eliminarlo con cura e determinazione, pur con poca perizia, visto che pezzo per pezzo si va sfaldando. Forse è il trascorrere del tempo; la morte dei protagonisti; le circostanze e i mutamenti politici da quegli anni di piombo, che si sono evoluti (o più semplicemente, che hanno preso un'altra piega).

Penso che se queste informazioni fossero state note 45 anni fa, le cose sarebbero andate diversamente e forse anche il giudizio sull'intellettuale avrebbe reso il vanto di riconoscimenti a prescindere.

Certo nel 1975 uno come Pasolini aveva una vita in salita, non solo per via dei gusti sessuali che provocavano tanto discredito (oltre 30 denunce, processi, censure, aggressioni ed insulti pubblici), ma anche (e mi piacerebbe dire, soprattutto) per le idee

controcorrente che lo ponevano in contrasto col mondo politico da cui proveniva (un Partito Comunista che lo aveva espulso per indegnità. Un fratello partigiano, ucciso dagli stessi partigiani. Critiche aperte e continue al sistema di sinistra), con i suoi amici intellettuali (la cerchia della intelligenza marxista che prendeva distanze dalle sue illuminazioni), con gli altri cineasti (che lo credevano un bieco produttore di maialate).

Mi piacciono i perdenti. Danno l'emozione del coraggio, sapendo di andare incontro alla sconfitta. Meritano un rispetto, superiore al valore ed alla condivisione delle idee.

Non ho perso nessuno dei numerosi films biografici, attento a captare se la sceneggiatura avesse incluso tutti i suggerimenti che gli studi e le rivelazioni giornalistiche andavano suggerendo nel corso degli anni. Sono stato divoratore fino alla esasperazione di scritti, saggi ed interviste, di cui il panorama *web* è ricchissimo.

Alla fine mi sono accorto che dell'argomento ne sapevo abbastanza per dire la mia. E lo scorso anno ho cominciato a scrivere **"Quella notte all'idroscalo"**, convinto di poter far rivivere sul palcoscenico la sventurata sorte di questo singolare uomo. Mi è uscita, praticamente di getto, come quando si rovescia una valigia piena zeppa di indumenti. Qualcuno mi è rimasto dentro, perché rovesciare tutto avrebbe trasformato un racconto teatrale in un documentario. Invece quello che volevo era di stimolare il lettore (o il pubblico) a saperne di più sull'argomento. Posso dire, senza falsa modestia, di aver prodotto una cosa quantomeno interessante.

Senza che sia mai andata in scena è già stata premiata con due importanti riconoscimenti nazionali. Ed è un ottimo viatico.

CARLO SELMI



Nato a Roma l'11 ottobre 1954. Avvocato nelle ore diurne, storico, musicista, poeta, scrittore e drammaturgo dopo le 19,30. Dal 1987 attivo in teatro con varie compagnie fino ad S.P.Q.M. (Simposio di Prosa di Quarto Miglio), con la quale tutt'ora opera, come autore, regista e attore. In scena ha portato suoi testi ad eccezione di quattro opere di altrui paternità: "Miles Gloriosus" di Plauto; "Signorina Giulia" di Strindberg, "Il Berretto a Sonagli" di Pirandello e "Il Mercante di Venezia" di Shakespeare. Durante la forzata sosta per la pandemia ha tenuto un corso di drammaturgia per tener vivo l'interesse teatrale anche fuori dal palcoscenico. Vincitore di numerosi premi e riconoscimenti, spreca, da ultimo, il suo tempo libero (sempre più esiguo) ad organizzare festival e rassegne teatrali.

Carlo Selmi autore premiato al Festival GAD di Pesaro

Il GAD di Pesaro, Festival nazionale d'arte drammatica – ha annunciato i vincitori del premio drammaturgico **"Antonio Conti"**, che in pochi anni si è conquistato un ruolo di prim'ordine a livello nazionale. La giuria finale, presieduta dal regista, drammaturgo e sceneggiatore Edoardo Erba ha scelto **"Quella notte all'idroscalo"** di Carlo Selmi. Nella motivazione si evidenzia la particolarità di un *«romanesco iperrealista ed efficace»* che invita a rileggere la storia dell'assassinio di Pier Paolo Pasolini da un punto di vista originale e inquietante. Una ricostruzione audace, ma che potrebbe anche essere vicina a quella verità che, a quasi 50 anni di distanza dal delitto, è ancora lontana dall'essere chiarita.

Carlo, ci racconti del Premio che hai vinto a Pesaro?

La voglia di scriverti addosso mi ha portato ad intensificare l'attività di drammaturgo. Prima era una necessità per la mia compagnia, poi è diventato un bisogno di confrontarmi anche all'esterno. Partecipo a concorsi per mettermi in gioco. Questo di Pesaro, il PREMIO CONTI, è molto prestigioso ed è nazionale. Vi ho partecipato con "Quella notte all'idroscalo", sugli ultimi giorni di Pier Paolo Pasolini ed ho avuto l'immensa gioia di vincere la Migliore opera inedita. Lo stesso lavoro aveva già vinto la Migliore Drammaturgia Storica al Festival nazionale Ponte di Carta ad Avezzano. Una bella soddisfazione per un'opera che non è ancora mai stata messa in scena.

Perché Pasolini?

La vicenda di Pasolini mi ha interessato prima come avvocato, per cui ho avuto contatti con alcuni personaggi dell'ambito processuale e con l'assassino (ovvero colui che tale venne indicato); poi come studioso e cinefilo. Di Pasolini non condivido tutto il pensiero, ma sono attratto specialmente dalla sua diversità e

dalla forza delle sue argomentazioni. Anche la produzione cinematografica non mi convince del tutto, ma come non vedere, in scene e dialoghi, le inquietanti contraddizioni di un vivere dalle mille contraddizioni? Il Pasolini saggista e giornalista poi dovrebbe essere studiato a scuola. Come non esserne affascinati fino al punto di scrivervi la sua storia che dopo quasi cinquanta anni è ben lungi dall'essere chiarita?

Quando hai iniziato a scrivere?

Tardi, sostanzialmente. Da ragazzo scrivevo canzoni e poesie. E mi immergevo in interminabili discussioni per il gusto di atteggiarmi ad intellettuale. Nel 1987 l'incontro col Teatro. Ho iniziato e non ho più smesso. Avevo bisogno di dirigere le mie energie creative in una forma concreta. Ad oggi ho collezionato 30 lavori per il palcoscenico, un terzo dei quali negli ultimi 5 anni. Scrivo prevalentemente di notte.

Da cosa trai maggiormente ispirazione? Realtà o immaginazione?

Ritengo di essere abbastanza fornito di immaginazione. La verità è che la realtà si mischia con le cose che vedo, che vorrei e che mi sogno. La notte mescola tutto insieme e non sai più dove finisce l'una e cominciano le altre. Tuttavia ho tentato esperimenti di stesure tratte da canzoni, romanzi e realtà di cronaca, ricavandone soddisfazione.

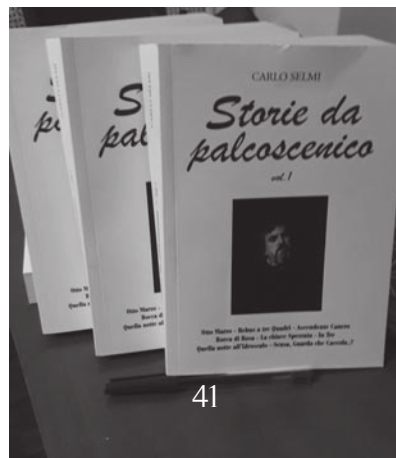
Tu metti anche in scena le tue opere. Che sensazione provi nel vederle rappresentate invece da altri?

Allora. Un regista deve mettere in scena solo commedie che conosce profondamente. Se hai la fortuna di poterle scrivere, è una scelta obbligata, dunque. Vederle messe in scena da altri mi provoca sentimenti contrapposti: prima l'orgoglio di aver incantato il regista che l'ha scelta, poi il terrore che la rovini con intuizioni personali, tradendone lo spirito e l'essenza.

Cosa stai scrivendo ad oggi?

*Tiro un po' il fiato. Complice la sosta forzata dovuta al covid e la segregazione in casa, mi sono scritto addosso lo scorso anno. Quest'anno sono stato occupato ad organizzare per UILT Lazio la rassegna "TREatro sul Tevere" che si è conclusa domenica 19 settembre ed è stata una bella soddisfazione. Ora raccolgo le altre commedie per la seconda edizione del mio libro **STORIE DA PALCOScenico**. Una faticaccia, la scelta, la correzione e l'impaginazione, ma già so che le mani mi prudono...*

Intervista a cura di
STEFANIA ZUCCARI



IL PROGETTO

PROGETTO NAZIONALE DI PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE 2021

In Occasione dei 700 Anni dalla Morte del Sommo Poeta

Incontro con Dante nei Castelli e nelle Antiche Dimore

SPETTACOLO TEATRALE ITINERANTE TRATTO DALLA DIVINA COMMEDIA: INFERNO, PURGATORIO, PARADISO

Il progetto nasce all'interno di un percorso di teatro itinerante ideato dall'attore-regista **Agostino De Angelis**, che da anni lavora alla messa in scena di percorsi storici e letterari a tema dantesco in alcune selezionate e suggestive location italiane. Per ogni location De Angelis costruisce uno spettacolo su misura, utilizzando il luogo come contenitore artistico e culturale.

La **Piazza Duomo di Monza** diventa spazio scenico della rappresentazione; senza utilizzo di scenografie, palcoscenico e quant'altro possa ledere il sito stesso, ma avvalendosi di attori in voce che danno vita alle scene in mezzo al pubblico, brani musicali dal vivo, performance di danza con semplice supporto audio, il sito prende vita di volta in volta trasformandosi in un girone infernale, del purgatorio o in un cielo paradisiaco solo attraverso uno studio luci appropriato.

Lo spettacolo ripercorre il viaggio che vive nella memoria collettiva di una eredità letteraria, culturale e religiosa, appartenente a tutti e, che per l'intrinseca connotazione evocativa, educativa ed esperienziale, si arricchisce di echi e di risonanze lontane che unifica storia passata e presente. Uno spettacolare **viaggio nella Divina Commedia**, l'opera più famosa della letteratura italiana, composta da Dante Alighieri, che grazie alla metafora del viaggio, vuole rappresentare il percorso che l'uomo deve seguire per liberarsi delle passioni terrene e arrivare alle libertà morali e alla fede.



Infatti già con Omero, nell'*Odissea*, l'oltretomba è rappresentato come uno scenario ricco di morte, ai confini della Terra, dove Ulisse incontra la madre e l'indovino Tiresia, e dove i malvagi che hanno offeso le divinità subiscono meriti castighi. Con Virgilio, nell'oltretomba sono ben distinti i cattivi dai buoni, i primi nel Tartaro e i secondi nei Campi Elisi ammettendo la trasmutazione dei corpi fino a riacquistare la purezza.

Ma è la concezione dantesca, quella più profonda dell'oltretomba, in cui sono ben distinti i tre regni.

Il viaggio dantesco ha il significato allegorico di rappresentare l'itinerario di fede che l'umanità intera, preda del vizio e del peccato, deve percorrere per fuggire le passioni terrene e arrivare alla conoscenza e alla verità. Un cammino verso la coscienza e la salvezza che dall'inferno, attraverso il purgatorio, arriverà fino al paradiso. Durante l'immaginario percorso, il poeta incontrerà numerosi personaggi, ormai entrati a far parte dell'immaginario collettivo, condannati o beatificati secondo le loro colpe o le loro virtù.

Molti sono i personaggi che Dante incontra nel suo viaggio, soprattutto nel regno degli inferi, e tra questi molti appartenenti al mondo dell'antichità.

OBIETTIVI:

- Avvicinare il pubblico al capolavoro letterario dantesco in ambito teatrale.
- Far riscoprire al pubblico la bellezza di piazza Duomo ponendola sotto una luce nuova e diversa.
- Utilizzo dello spazio in chiave diversa.

Ville Aperte in Brianza 2021

regia e adattamento di Agostino De Angelis
con la partecipazione straordinaria del tenore Fabio Andreotti
26 settembre 2021 Palazzo Arese Borromeo - Cesano Maderno
Organizzazione Ass. Libertamente in collaborazione con Archéo Teatron



LA SAGGIA FOLLIA DEI SOGNATORI

40 anni d'amore per il teatro. Schio Teatro Ottanta 1980-2020

Il 23 settembre 2020 l'Associazione artistica Schio Teatro 80 ha festeggiato i primi 40 anni ininterrotti di teatro! Avrebbe dovuto essere un anno memorabile, e per certi versi lo è stato, anche se non per i motivi immaginati.

SCHIO TEATRO 80 comunque c'è, a programmare la partenza delle botteghe annuali di teatro, ad organizzare spettacoli, con tutte le difficoltà delle necessarie precauzioni, contingentando e riducendo il numero degli spettatori, adoperandosi per tenere vivo il legame con lo spettacolo dal vivo. Tenacemente attaccati ai nostri sogni. Quando si dice *buon compleanno*, si rimanda ad un vissuto, ad un tempo compiuto, ad esperienze che costruiscono l'anima e determinano l'aspetto esteriore di una lunga attività. Ma che cosa fa un attore che vuole festeggiare? Fa teatro. Non alcuni attori, ma moltissimi degli attori che nel corso di 4 decenni hanno calcato il palcoscenico con Schio Teatro 80. Insieme, in uno zibaldone di estratti e corti teatrali per ripercorrere la nostra storia d'amore folle per il teatro e in una mostra che raccoglie materiale fotografico, documenti della storia culturale dell'associazione e quindi della città di Schio, manifesti, costumi. Nel corso degli anni il materiale raccolto è vastissimo: biblioteca teatrale, copioni, fotografie, premi, locandine; i primi "reperti" risalgono agli anni del dopolavoro Lanerossi. Una raccolta che, insieme all'esposizione di costumi teatrali, racconta un mondo interiore lungo 40 anni di dedizione, di fatica, di amore per la città di Schio da cui tutto ha avuto origine. **Il progetto teatrale dei 40 anni di ST80 racconta di un modo di fare teatro.** Nasce e cresce dal sogno dei fondatori, Antonio Balzani e Pietro Bertoncini. Attinge e affonda nella ricchissima tradizione teatrale scledense e parla di un proprio stile nel privilegiare la creatività e il gusto della ricerca della qualità. Racconta del teatro come palcoscenico interiore, luogo mentale di integrazione culturale, strumento per intervenire, provocare cambiamenti e trasformazioni in una situazione, in una persona, in un gruppo. **Affinché facendo teatro, e facendolo bene, con studio, dedizione e impegno, si impari a NON recitare.**

Nell'analizzare il pensiero che orienta una Compagnia teatrale così longeva come **SCHIO TEATRO OTTANTA**, che evidentemente sa trasformarsi ogni volta in qualcosa di tenacemente nuovo ed affascinante, ci aiuta articolare una riflessione su al-



cuni elementi creativi che ne descrivono parte del carattere: **il sogno, la follia, la verità.**

Il **privilegio** di cui sentiamo di godere è quello di vivere un sogno: perché questo è recitare. Smettere di inseguire i sogni, ma esserci nel sogno, viverlo, obbedire alle sue regole ruvide e incomprensibili, reagire ai suoi stimoli, mettersi in viaggio alla scoperta di nuovi personaggi interiori. Fare teatro è una prova di vita che ti viene offerta quando meno te l'aspetti. Tra gli associati di Schio Teatro Ottanta ci sono bambini, ragazzi e ragazze molto giovani o persone mature, affermati professionisti e studenti, insegnanti, avvocati, commercianti, molti ingegneri. Quel che conta è ciascuno di noi, la nostra unicità e autenticità. Probabilmente abbiamo deciso di metterci in gioco spinti da motivi che vanno oltre la semplice curiosità di fare una nuova esperienza. Forse perché salire sul palcoscenico è il sogno di una vita o la più grande paura... perché si vogliono conoscere nuove persone o ancora perché si ha voglia di emozionarsi, di giocare... Sì, giocare! Perché il teatro è un gioco. Uno dei giochi più seri, che richiede impegno, soprattutto con te stesso. Devi permetterti di esplorarti, di ascoltarti. Devi scoprire quello che sei in grado di trasmettere con i tuoi movimenti, con il tono della tua voce, con la tua energia emotiva, con il tuo sguardo. Il teatro ti scuote dalla routine, dalle tue sicurezze. E sempre di più è proprio di questo che abbiamo bisogno: di scuotere il nostro assetto e testare gli apparati di sicurezza. Per valutare il pericolo, anche se in un contesto sicuro.



L'Associazione artistica Schio Teatro Ottanta opera da 40 anni in campo teatrale (precisamente dal 23 settembre 1980) e mette in scena sia testi moderni che tradizionali e popolari, distinguendosi anche per l'organizzazione di rassegne, festival e corsi di recitazione. È associata UILT, Unione Italiana Libero Teatro. L'attuale struttura dell'Associazione, che conta nelle diverse fasce di età circa 150 persone, si compone di quattro sezioni: Compagnia di Prosa per la produzione artistica Bottega del Teatro, scuola permanente di arte drammatica rivolta a bambini, ragazzi, giovani e adulti. Teatro forum Giovanni Calendoli Centro studi e ricerche teatrali. Skenè, dedicata alla rielaborazione critica e alla produzione di opere della tradizione classica antica. La vocazione all'educazione è la prerogativa che contraddistingue lo spirito del fare teatro di SCHIO TEATRO OTTANTA.

53^a Rassegna nazionale d'arte drammatica Angelo Perugini

omaggio a Ugo Giannangeli

Programma

Domenica 24 ottobre 2021 – ore 17,30

“MISERIA E NOBILTÀ” di Eduardo Scarpetta

Compagnia “Masaniello” di Torino

Domenica 31 ottobre 2021 – ore 17.30

“NEL NOME DEL PADRE” di Luigi Lunari

Ass. Culturale “La Corte dei folli A.P.S.” di Fossano (CN)

Domenica 7 novembre 2021 – ore 17,30

“COSÌ È SE VI PARE” di Luigi Pirandello

La Compagnia Filarmonico Drammatica

“Andrea Caldarelli” A.P.S. di Macerata

Domenica 14 novembre 2021 – ore 17.30

“RUMORI FUORI SCENA” di Michael Frayn

Il “Gruppo Teatro Einaudi-Galilei” di Verona

Domenica 28 novembre 2021 – ore 17.30

“PROCESSO A DIO” di Stefano Massini

L'Accademia Teatrale “Francesco Campogalliani”

di Mantova

Domenica 16 gennaio 2022 – ore 17,30

“SERATA OMICIDIO” di Giuseppe Sorigi

Ass. Teatrale “AGORÀ” A.P.S. - Potenza Picena

Domenica 23 gennaio 2022 – ore 17,30

“SUGO FINTO” di Gianni Clementi

La Compagnia “La bottega dei RebArdò” di Roma

Domenica 30 gennaio 2022 - ore 16,30 Premiazione

Ore 17,30 Spettacolo

“ELETTRA” da Euripide

L'Ass. Culturale “Teatro Oreste Calabresi A.P.S.”

di Macerata



Teatro Lauro Rossi - Macerata

Ingresso consentito solo con GREEN PASS o TAMPONE 48H



LA RASSEGNA

DI ANTONIO CAPONIGRO

PREMIO SELE D'ORO MEZZOGIORNO – OLIVETO CITRA (SA)

RE-START [2020] • RI-PENSARE [2021]



Il PREMIO SELE D'ORO l'anno scorso, in piena pandemia, ha sviluppato il tema "Re-start", quest'anno "Ri-pensare"; il Festival Teatrale è ri-partito la scorsa edizione e quest'anno ha ri-pensato la propria formula, con un grande respiro internazionale.

37° PREMIO SELE D'ORO – 23° FESTIVAL TEATRALE... Oliveto Citra non scherza e, nonostante il delicato periodo contingente, sta in prima linea e continua la mission di un Sud che si ri-propone come interlocutore dell'Italia e dell'Europa.

Dal 2 all'11 settembre, si sono succeduti ben 10 giorni di iniziative culturali promosse dal Premio Sele d'Oro Mezzogiorno, evento culturale che da quasi quarant'anni racconta un Sud fiorente, diverso dai luoghi comuni spesso legati alla parola "Mezzogiorno".

Venerdì **3 settembre**, alle ore 21:00, presso il Largo "Postino di Neruda", si è aperto il **Festival Teatrale**, coordinato dall'Associazione Culturale TEATRO DEI DIOSCURI, col patrocinio della UILT Campania e dell'Agita. Giunto alla sua **XXIII Edizione**, il "SeleTeatroFest" è diventato **Internazionale**, anche grazie all'innesto del progetto Erasmus "WATER:

WHAT IS LIFE?", che ha visto capofila proprio Teatro dei Dioscuri, con la presenza di ben 40 giovani ed 8 tutor provenienti da Romania, Lettonia, Lituania e Italia, che hanno animato Oliveto Citra per tutta la durata del Premio.

Il Progetto Erasmus + WATER: what is life?

I cambiamenti climatici sono "un problema globale", così come l'accesso all'acqua potabile, che va tutelato in quanto "diritto umano essenziale, fondamentale ed universale", "radicato nell'inalienabile dignità" dell'uomo.

Il Progetto Erasmus Plus "WATER: what is life?" ha trattato il tema dell'Acqua nelle diverse sfaccettature.

Acqua come inizio e fine; fonte di vita, purificazione morale, rigenerazione spirituale, femminilità, sensualità e giovinezza ma anche morte; quando il suo scorrere si trasforma in tempesta, diventa presagio di oscurità e negatività.

Acqua come sorgente e foce, fiume e mare; come il Mar Mediterraneo ponte tra le Nazioni, così l'Oceano ponte tra i Continenti; acqua come viaggio della speranza per i migranti: i popoli che fuggono dalle loro terre spesso attraversano mari: l'acqua può salvarli da una vita



grama, ma può anche inghiottirli per sempre.

Acqua come gioco, comunicazione, condivisione, commercio.

La presenza di giovani provenienti da diverse Nazioni ha dato un respiro internazionale ed ha favorito momenti di riflessione e condivisione su un'emergenza che è diventata globale e che necessita di un cambiamento di rotta.

IL FESTIVAL

Il **Festival Teatrale** ha proposto ben **8 spettacoli** di compagnie provenienti da **tutto il mondo**: il GRUPPO ET CETERA di Tbilisi (Georgia), TEATRO DEI DIOSCURI di Campagna (SA), THEATRE GROUP BEOKSUGOL di Tongyeong (Corea), THEATER – STUDIO PARRALLEL di Baranovichi (Bielorussia), YOUNGSTER THEATER – STUDIO YORICK di Rezekne (Lettonia), il Gruppo AJIDANHA di Idanha-a-Nova (Portogallo), ospite d'onore, lo YOUTH THEATER SAULA di Plunge district (Lituania), i SO TRUPA – PALATUL COPIILOR di Iasi, (Romania).

Dopo la felice esperienza della Rassegna "IL GERIONE" che ha rappresentato un significativo esempio di organizzazione online ed in presenza di un evento internazionale grazie ad un utilizzo moderno ed efficace delle tecnologie e delle strategie di comunicazione, anche il "**SeleTeatroFest**" si è attrezzato per stare al passo con i tempi e, senza adagiarsi sul comodo alibi della pandemia, ha continuato il proprio percorso.

Tantissime le attività realizzate quest'anno, che hanno visto particolarmente coinvolte le decine di giovani italiani e stranieri:

- in primis, il Festival con la sezione in presenza e quella online;
- i workshop condotti dagli esperti dei 4 partner del progetto Erasmus: Emiliano Piemonte, Romas Matulis, Sigita Matuliene, Larisa Scukina, Ana Hegyi con una significativa dimostrazione finale in una

suggestiva location: il Santuario della Madonna della Consolazione (località Piccaglia);

- il percorso di formazione per i componenti della Giuria Popolare e di Accompagnamento alla visione, condotto dagli esperti dell'AGITA;

- i momenti di confronto e riflessione tra il pubblico, le giurie e le compagnie esibitesi attraverso il canonico dibattito post spettacolo;

- lo "Smart Café", la rubrica del Premio Sele d'Oro collegata alla sezione Bona Praxis Young, che ha premiato iniziative culturali di rilievo nel panorama giovanile del Mezzogiorno;

- la Sezione "Sud Short Films", in collaborazione con il "Giffoni Film Festival";

- la Serata Finale del Premio "Sele d'Oro" in collaborazione con Rai Radio 1;

- le visite guidate sul territorio, tra le quali quella dedicata al percorso del fiume Sele, dalle sorgenti di Caposele, al Mar Tirreno, in coerenza con la tematica del Progetto Erasmus, legata al valore dell'acqua come risorsa vitale per l'Umanità.

Tutte le attività sono state svolte nel rispetto del protocollo nazionale anti Covid-19, anche grazie alla collaborazione dell'ASL di Salerno – Distretto Sanitario di Eboli che ha monitorato durante l'intero soggiorno tutti i giovani partecipanti.

Grandi e qualificate collaborazioni anche quest'anno:

- l'AGITA, Ente di Formazione accreditato presso il MIUR, che da anni offre le proprie competenze pratiche e in prima linea, non teoriche o cattedratiche, nel campo del teatro educativo e sociale e dell'accompagnamento alla visione;

- la UILT Campania, nelle persone del Presidente Orazio Picella, dei componenti del Direttivo, del responsabile della comunicazione Francesco Pace;

- Quinto Romagnoli, presidente della Giuria tecnica, responsabile UILT dei Festival Internazionali, affezionato amico di Oliveto Citra (a lui dobbiamo il contatto con la Compagnia portoghese "AJIDANHA").

Una grande organizzazione ha realizzato il Premio "Sele d'Oro" ed in particolare il progetto teatrale; un grande e collaudato staff di giovani entusiasti e competenti che hanno gestito come sempre la logistica, l'ospitalità, la comunicazione, la segreteria, gli allestimenti.

Il Direttore Artistico del "SeleTeatroFest" (il sottoscritto) ha avuto al suo fianco Emiliano, Rosa, Elisabetta, Marta, Renato, Cristian, Marco, Antonietta, Irene, Giuseppe, Gabriele, tanti altri collaboratori, una magnifica squadra in un territorio che continua orgogliosamente il suo percorso di crescita artistica, sociale e culturale.

Per ultimo, ma non per ordine di importanza...

Con noi la presenza costante, che non è solo un semplice ricordo o una scontata commemorazione, di un grande amico di Oliveto, che continua ad essere al nostro fianco e che non ci ha abbandonati: Antonio Perelli, un amico prima ancora che Presidente!

[2022] ... RI-LANCIARE?

ANTONIO CAPONIGRO

*Direttore Artistico della Rassegna
Facebook @seledoroteatro*



LA CHIMICA INVISIBILE

Nell'ambito della rassegna digitale PORTIAMO IL TEATRO A CASA TUA, ideata e creata da Mariagrazia Innecco – MILANO



"La Chimica Invisibile"
da un'idea di Mariasole Bannò
testi di Andrea Albertini
regia di Bruno Frusca
Gruppo Teatrale **LA BETULLA**
di Nave (BS)
www.betullateatro.it

Che cosa succede quando si va al di là della materialità all'atomo? Accade quello che è meravigliosamente espresso nel titolo di questo lavoro, si trova **"LA CHIMICA INVISIBILE"**. Si ha la percezione dell'anima. E l'anima si declina al femminile. Ecco dunque **sei ritratti di donne scienziate**, in grado di trovare le ragioni del cuore, che la ragione non conosce. E dove sta scritto che le formule matematiche, fisiche, chimiche debbano necessariamente essere aride, scheletriche sistematizzazioni dei fenomeni della realtà? Queste donne riescono a dimostrare a se stesse, quanto si possa almeno sforzarsi di trovare la quadra fra ragione e sentimento. La biografia che vivono è inscindibilmente legata ai frutti del loro lavoro, la vita è il laboratorio nel quale l'anima fa esperienza di se stessa, e può alzare orgogliosamente il capo verso il cielo, verso il mondo delle conoscenze superiori.

Si parte con **Ada Lovelace Byron**, nella quale il sentimento poetico è già iscritto nel codice genetico, visto che è la figlia, mai riconosciuta, di Lord Byron. Vive con la scienza, con la matematica, un rapporto molto prossimo a quello che il letterato del romanticismo vive con la propria arte, ossia uno *sturm und drang*, un'energia elettrica emotiva che illumina tutta la sua ricerca.

Poi si passa attraverso ad **Hedy Lamarr**, *femme fatale*, sembra uscita da una canzone di Brecht e di Weill, una canzone in grado di dimostrare quanto una donna possa valere tanto ed anche più di un uomo. Scienziata ed attrice, è in grado di fare della propria anima, mille anime, di concederla generosamente anche nella

forma della ricerca scientifica. Dimostra che in una donna possano convivere l'archetipo psichico di Venere con quello di Atena. La bellezza e la saggezza, riuscita sintesi che regala la sostanza esistenziale a questa biografia. E se poi il pubblico volgare, ne ha un'immagine monodimensionale, ovvero della bambola da desiderare, basterà l'entusiasmo scientifico, che scintilla dai suoi occhi guizzanti, per cancellare questo imperdonabile errore.

Poi è il turno di **Maria Skłodowska, ovvero Marie Curie**, in cui la scoperta della radioattività si muove su due piani, quello fisico e quello metafisico. Scoprendo l'energia che si sviluppa, da certi elementi, che "scheggia gli atomi", scopre in sé questa forza, in grado di restituire l'immagine interiore della propria anima, l'ossatura di questo corpo spirituale.

Viene poi il turno di **Rosalind Franklin**, di una scienziata che ha contribuito alla scoperta del DNA, degli atomi invisibili della vita, ed il riconoscimento del suo lavoro fu postumo, perché quel pregiudizio di declinare la scienza al maschile è purtroppo duro a morire. Ma la verità trova la sua giustizia in questi appassionati occhi femminili.

La successiva è **Mileva Maric**, fisica serba, prima moglie di Einstein, in grado di farci comprendere quanto ci possano essere delle imperfezioni, delle macchie solari, nel ritratto luminescente di un grande scienziato. Ci ricorda la faccia nascosta di questa Luna, il contributo dato agli studi sulla relatività che la comunità scientifica ancora non le riconosce. Eppure la capacità di fare il salto quantico è già lì, a disposizione dell'anima femminile, in cui lo spazio si piega per acco-

gliere nuovi sentimenti, ed il tempo si allunga e si accorcia lungo il filo delle percezioni emotive.

Completa questo incredibile sestetto **Sof'ja Kovalevskaya**, vissuta nel XIX secolo, matematica, innamorata di questa scienza, con gli occhi ancora catturati dalla visione dei misteri delle cose superiori. Porta con sé un generoso sorriso negli sguardi, che raccontano il colpo di fulmine per i numeri.

Tutte le attrici investono un generoso capitale di generosità recitativa nei personaggi interpretati, si lasciano attraversare da questa corrente elettrica, da questo magnetismo, da questa radioattività di biografie al femminile. Il testo di **Andrea Albertini** trova tutta la poesia che vive nella scienza di queste donne, e la regia di **Bruno Frusca** si rimbecca efficacemente le maniche per aiutare il parto sulla scena di queste scienziate. L'immagine che inizia e chiude lo spettacolo è l'efficace *tableau vivant*, la fotografia che racchiude, in una riuscita sovrapposizione temporale, le sei donne, sei modi di declinare la scienza al femminile, e di darle un cuore gonfio di passioni da raccontare, da custodire nella cattedrale della scienza, per donare ad essa, l'illuminante capacità di intuizione, la sottile sensibilità, la cardiaca razionalità della donna. Le attrici che interpretano i sei ritratti di scienziate sono Martina Ajmone Marsan nella parte di **Ada Lovelace Byron**, Mariasole Bannò in quella di **Hedy Lamarr**, Elisabetta Orlandi nel ruolo di **Marie Curie**, Francesca Piatti nella parte di **Rosalind Franklin**, Rosanna Pedrinelli in quella di **Mileva Maric**, e Beatrice Erba nei panni di **Sof'ja Kovalevskaya**.

DANILO CARAVA - RADIO KORYPHAIOS

42^{MO}

CONCORSO NAZIONALE DEL TEATRO DIALETTALE STEFANO FAIT

Teatro dei Filodrammatici
"Gino Coseri" - Laives (BZ)

STAGIONE 2021/2022



PROGRAMMA 2021 - 2022

1 VENERDÌ 22 OTTOBRE 2021

ore 20.45

Il Gruppo Teatrale
"LA BOTTEGA"
Concordia Sagittaria (VE)
presenta
"EL ROSARIO IN TAA STAA"
Commedia in dialetto veneziano
due atti di Mara Trevisan
regia: Filippo Facca

DUENILAVENTUNO - 2021

4

VENERDÌ 10 DICEMBRE 2021

ore 20.45

La Compagnia Teatrale
"TEATRO DEI DIOSCURI"
Campagna (SA)
presenta
"UOMO E GALANTUOMO"
Commedia in dialetto napoletano
due atti di Eduardo De Filippo
regia: Antonio Caponigro

7 VENERDÌ 18 FEBBRAIO 2022

ore 20.45

La Compagnia Teatrale
"AMICI DEL TEATRO
DI PIANIGA"
Pianiga (VE)
presenta
"ANCORA SEI ORE"
Commedia brillante in dialetto veneto
tre atti di Davide Stefanato
regia: Davide Stefanato

2 VENERDÌ 5 NOVEMBRE 2021

ore 20.45

La Compagnia Teatrale
"ARCA"
Trevi (PG)
presenta
"NEMICI COME PRIMA"
due atti di Gianni Clementi
regia: Graziano Sirici

5 VENERDÌ 14 GENNAIO 2022

ore 20.45

La Compagnia Teatrale
"COMPAGNIA DELL'ORSO"
Lonigo (VI)
presenta
"LE CHAT NOIR"
Commedia in dialetto veneto
un atto di Paolo Marchetto
regia: Paolo Marchetto

DUENILAVENTIDUE - 2022

SABATO 26 FEBBRAIO 2022

ore 20.45

DOMENICA 27 FEBBRAIO 2022
ore 18.30
"LA FILODRAMMATICA DI LAIVES"
Laives (BZ)
presenta
"IN CASA DEL GIUDICE"
Teatro da salotto
atto unico di Marcello Isidori
regia: Roby De Tomas

3 VENERDÌ 19 NOVEMBRE 2021

ore 20.45

"Associazione Artistica
30 ALLORA"
Casagiove (CE)
presenta
"DONNACCÉ"
Commedia in dialetto napoletano
due atti di Gianni Clementi
regia: Valeria D'Amore

VENERDÌ 28 GENNAIO 2022

ore 20.45

La Compagnia Teatrale
"CODEX 889"
Città di Rossano (CS)
presenta
"TUTTO A POSTO"
Commedia in dialetto calabrese
due atti di Gianpiero Garofalo
regia: Gianpiero Garofalo



Filodrammatica di Laives
fondata nel 1947

SERATA DI PREMIAZIONE CONCORSO

ACQUISTO E PREVENDITA BIGLIETTI:

FILODRAMMATICA DI LAIVES

via Pietralba 37, Laives
dal lunedì al venerdì h. 9.00 - 12.00

BERGER - NEGOZIO FIORI

via Kennedy 131, Laives (BZ)
tel. 0471 954218
orari di apertura: 8.00 - 12.00/16.00 - 19.00

TEATRO CRISTALLO BOLZANO

via Dalmazia 30A, Bolzano
dal lunedì al venerdì h. 17.00 - 19.00
giovedì e sabato h. 10.00 - 12.00
tel. 0471.067822

DISCO-NEW

largo A. Kolping 1/1
(piazza Domenicani), Bolzano
orario di negozio - tel. 0471 970896

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TELEFONICHE

tel. 0471 952650 (segreteria telefonica e fax)
organizzazione: Loris Frazza cell. 386 6806396

PRENOTAZIONE BIGLIETTI ON-LINE

www.teatrofilolaives.it • info@teatrofilolaives.it

ENTRATA AGLI SPETTACOLI SECONDO LE NORME ANTICORONAVIRUS VIGENTI



PATROINATO DA:



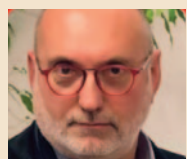
ENTI FINANZIATORI:



ERMENEUTICA DEL "TEATRO" E TEATRO "TERAPEUTICO"



L'arte di educare attraverso il Teatro: la crescita bio-psico-sociale dell'individuo-comunità



di **GAETANO OLIVA**

Docente di Teatro d'Animazione, Storia del Teatro e dello Spettacolo e Drammaturgia presso la Facoltà di Scienze della Formazione, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano, Brescia e Piacenza); Master "Azioni e Interazioni Pedagogiche attraverso la Narrazione e l'Educazione alla Teatralità", Facoltà di

Scienze della Formazione Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Direttore Primo Corso Introduttivo al Teatro Terapeutico – UILT.

L'Educazione alla Teatralità rivela una molteplicità di finalità e scopi per contribuire al benessere psico-fisico e sociale della persona; in particolare, vuole aiutare ciascuno a realizzarsi come individuo e come soggetto sociale; dare la possibilità a ognuno di esprimere la propria specificità e diversità, in quanto portatore di un messaggio da comunicare mediante il corpo e la voce; stimolare le capacità e accompagnare l'individuo verso una maggiore consapevolezza delle proprie relazioni interpersonali; concedere spazio al processo di attribuzione dei significati, poiché accanto al fare non trascura la riflessione, che permette di acquisire coscienza di ciò che è stato compiuto. Nello sviluppo della consapevolezza del sé e delle competenze relazionali, le arti espressive e i processi creativi svolgono un fattore determinante; la creatività, infatti, rafforza nel processo di crescita la sperimentazione del rapporto tra possibilità, opportunità, rapporto con sé, con gli altri e con il mondo, sia da un punto di vista psicologico che da quello emotivo. Le arti espressive, in tale contesto, diventano un vero e proprio mediatore, un luogo capace di creare occasioni per ricreare e modulare il rapporto con la realtà e con se stessi, cercando e sviluppando qualcosa di nuovo e di "inedito". I linguaggi espressivi consentono alle persone che partecipano al laboratorio espressivo di potenziare le proprie risorse creative, permettendo di lasciare nel mondo in modo consapevole qualcosa di profondamente proprio, personale, "artistico". Il prodotto delle proprie azioni creative diventa significativo, perché rappresenta lo sviluppo della propria consapevolezza culturale e sociale. Da un punto di vista psico-pedagogico, "educare" attraverso il teatro significa usare lo strumento elettivo delle arti espressive, verso lo sviluppo della creatività personale di ognuno. Le esperienze teatrali ed espressive hanno infatti la potente capacità di coinvolgere l'intera personalità del soggetto dal punto di vista psicofisico e di apertura alla relazione con gli altri. Allo stesso tempo, mettono in gioco con grande intensità le qualità e le risorse del vivere dell'uomo, rendendolo

consapevole ogni volta di una precisa scelta di valori. Tutte queste dimensioni, in realtà, sono di diritto coinvolte in ogni processo educativo. Avere quindi uno strumento in grado di sollecitarle tutte in diversa misura, risulta essere una preziosa risorsa per le progettualità educative di diverso tipo.

L'interdisciplinarietà

L'Educazione alla Teatralità è una scienza che vede la partecipazione al suo pensiero di discipline quali la pedagogia, la sociologia, le scienze umane, la psicologia e l'arte performativa in generale. La scientificità di questa disciplina ne permette un'applicabilità in tutti i contesti possibili e con qualsiasi individuo, dal momento che pone al centro del suo processo pedagogico l'uomo, in quanto tale e non in quanto necessariamente abile a fare qualcosa. Uno dei principi fondamentali della scienza dell'Educazione alla Teatralità è la costruzione dell'attore-persona; l'obiettivo principale è lo sviluppo della creatività e della fantasia attraverso un lavoro condotto, su basi scientifiche, dall'attore-soggetto su se stesso. La finalità ultima e irrinunciabile così perseguita non è quella di trasformare l'uomo in attore-oggetto, plasmandolo in vista della produzione di spettacoli confezionabili e vendibili sul mercato, ma piuttosto quella di permettergli di valorizzare le sue qualità specifiche, rispettandone la personalità. Il prodotto finale assume un ruolo relativo rispetto al processo di formazione dell'individualità che vuole valorizzare le differenze e le particolarità di ciascuno. Fondamentale per l'affermazione della propria identità per lo sviluppo della fantasia e della creatività è infatti la conservazione della propria espressività, che rappresenta il punto di partenza, l'elemento cardine per il confronto con l'altro.

L'Arte come veicolo

L'Educazione alla Teatralità, che trova il suo fondamento psico-pedagogico nel concetto dell'Arte come veicolo definito da Gro-towski, in quanto educazione alla creatività, rappresenta per chiunque, come si è detto, una possibilità preziosa di affermazione della propria identità, sostenendo il valore delle arti espressive come veicolo per il superamento delle differenze e come vero elemento di integrazione. Attraverso l'arte, l'uomo si racconta, è protagonista della sua creazione. Essa lo mette in contatto con se stesso, ma, allo stesso tempo, lo pone in relazione con lo spazio in una dimensione temporale. L'Educazione alla Teatralità è veicolo di crescita, di sviluppo individuale, di autoaffermazione e di acquisizione di nuove potenzialità personali. I linguaggi artistici vengono qui concepiti come veicolo per la conoscenza di sé, strumenti di indagine del proprio vivere e modalità per dare senso al proprio agire nel mondo. In questo

senso, è possibile parlare di "laboratorio di arti espressive": si tratta di un'esperienza possibile per tutti che porta a riflettere concretamente sulle molteplici e differenti possibilità comunicative della cultura contemporanea. Al centro del percorso vi è infatti un'attenta indagine sull'interazione e sull'integrazione dei linguaggi espressivi performativi centrati sull'azione, sul corpo e sulla presenza. Il valore educativo di questo orientamento pedagogico è da attribuire al fatto che non ci si vuole limitare al dominio delle forme di uno stile comunicativo particolare, ma si vuole lavorare sull'apertura e sulla contaminazione tra le forme universali della creatività dell'uomo. Nelle arti espressive, dove non ci sono modelli, ma ognuno è modello di sé stesso, le identità di ogni persona entrano in rapporto attraverso una realtà narrante; l'azione, la parola e il gesto diventano strumenti di indagine del proprio vivere. L'arte performativa, così concepita, rappresenta un veicolo per la conoscenza di sé, per la manifestazione della propria creatività e l'arte come veicolo è una struttura performativa, dal momento che il suo fine risiede nell'atto stesso di fare. L'arte come veicolo "genera" l'idea di un attore-persona definito performer, vero e proprio uomo di azione, nel senso di danzatore, musicista, attore, uomo totale, che compie una performance, un atto di donazione della propria completa personalità. L'azione che egli compie dunque non ha un cliché, non è una precisa azione-data che si compie solo ed esclusivamente nella completezza e nella perfezione fisica, essa prende forma a seconda della personalità dell'io che la compie, dal momento che è intima e soggettiva.

L'estetica

In tale ottica, il teatro si presenta come esercizio del bello, che permette di pensare la realtà in maniera diversa dal solito: ritrovare qualcosa di bello ovunque. Interpretare la realtà secondo questa dimensione permette di uscire dalla ripetitività dell'esperienza che inibisce ogni crescita e invece aiuta a comprendere la complessità del reale fatto di "bello" e di "brutto". Il teatro dunque può essere considerato come educazione al bello, come acquisizione di uno strumento di giudizio nuovo, come possibilità importante di socializzazione, come strumento di cambiamento, come rappresentazione catartica che permette di pensare che ci sia del bello in ogni incontro umano, in ogni interazione, in ogni ambiente.

Le diversità

Quando si ha a che fare con la diversità e soprattutto con la disabilità, viene da chiedersi che cosa renda l'uomo veramente uomo, che cosa lo faccia riconoscere ai suoi occhi e a quelli degli altri come essere unico e irripetibile. L'essere qualcosa di importante per qualcun altro, essere in rapporto con, avere una relazione con qualcuno, è sicuramente ciò che restituisce dignità alla persona, chiunque essa sia ma, ancora prima, l'essenza dell'uomo consiste nel percepire la propria individualità e identità. Egli si deve percepire come protagonista indiscusso dei suoi gesti e delle sue azioni, come vero fautore delle scelte e dei cambiamenti, come un creatore e un modificatore della realtà e, soprattutto, come artista della sua stessa vita. L'Educazione alla Teatralità favorisce la consapevolezza del sé, attraverso un processo di presa di coscienza del proprio corpo e delle sue potenzialità espressive. Si può affermare che il corpo è una grande fabbrica di informazioni che l'io coordina e modula. Si può dire che il corpo esiste in quanto l'io lo fa esistere. L'io esiste in quanto sintetizza e unifica l'attività corporea. E quando si è in presenza di un corpo "mancante" o "diversamente abile"? Dando per assodato il superamento della vecchia concezione fisiologica e psicologica che voleva intendere il corpo come struttura data, regolata da leggi sue proprie e l'io come qualcosa di assolutamente indipendente dal corpo ma

che entra in relazione "con" esso e lo utilizza per potersi esprimere, ci si rende immediatamente conto di come cadano da sé tutte quelle definizioni di corpo mancante o di deficit e disabilità. Per costruire la sua identità l'uomo deve poter agire, creare, definire, mettersi in discussione e, a sua volta, l'identità stessa ne orienta le scelte concrete. Egli deve quindi poter essere creativo. La creatività e la fantasia rappresentano quello spazio intermedio nel quale non esistono modelli, dove non esistono deficit o menomazioni: l'uomo in quanto uomo è creativo.

Il laboratorio come strumento metodologico

Il luogo "fisico e mentale", didattico-pedagogico dove si può sviluppare l'esercizio del bello è il laboratorio. Aspetto fondamentale del laboratorio teatrale è la relazione personale tra i partecipanti; una relazione analoga dovrà esistere tra gli attori e gli spettatori del progetto creativo che conclude il laboratorio stesso. L'apertura all'altro, l'essere con è una caratteristica che appartiene profondamente all'uomo; si tratta di un'apertura che non è un semplice scambio di comunicazione, ma un'esperienza di partecipazione affettiva e di reciprocità. Il desiderio di incontrare l'altro deve essere però reale ed autentico: ciò implica che ciascuno accetti l'altro così com'è. Il laboratorio quindi è un'occasione per crescere, per imparare facendo, con la convinzione che l'aspetto più importante consiste nel processo e non nel prodotto: la performance (o Progetto Creativo) è solo la conclusione di un percorso formativo. L'attività teatrale stimola il bisogno di una conoscenza interpersonale che comporta una relazione in cui l'altro è riconosciuto nella sua dignità. Il laboratorio offre quindi l'occasione di capire che è possibile cambiare determinate situazioni e cambiare se stessi. Il laboratorio teatrale ha una forte valenza pedagogica ed offre un importante contributo nel processo educativo, poiché, nel percorso che ognuno compie su di sé, conduce ad imparare a "tirare fuori" ciò che "urla dentro", a conoscere e controllare la propria energia, a convivere con ciò che in un primo momento si è represso o rimosso. Non bisogna dimenticare che l'essere dell'uomo dipende dalla qualità delle sue esperienze che caratterizzano il suo modo di relazionarsi o non relazionarsi, in breve il suo stile di vita. Il teatro, vissuto nella dimensione del laboratorio, permette di ampliare il campo di esperienza e di sperimentare situazioni di vita qualitativamente diverse da quelle abituali, che possono contribuire alla ridefinizione di sé, del mondo, degli altri. Fare teatro, in questo senso, significa allora rivedersi nel proprio passato: rivivere angosce, rivisitare certi comportamenti o situazioni, non per rimuoverle, ma per prendere coscienza di essere cresciuti e riconoscere le proprie positività.

I linguaggi artistici come pedagogia della creatività

Educare, succintamente, vuol dire favorire l'accrescimento armonico e positivo della personalità del soggetto, aiutandolo a cogliere le proprie risorse, contribuendo a sciogliere e riconciliarsi con i propri nodi, perché giunga a una umanità complessiva più serena e matura e quindi in grado di realizzare se stessa in relazione con gli altri e con l'ambiente in cui si trova. La creatività è una delle risorse più importanti per questo processo di maturazione, proprio perché fa da ponte tra l'io interiore e l'io relazionale. Educare alla creatività significa liberare la persona dagli eventuali blocchi presenti e consentirle uno sviluppo continuo, rimuovere così gli ostacoli sia culturali, sia psichici. Alla base dell'educazione alla creatività c'è la fiducia nella persona, vista come capace di assumere su di sé la responsabilità del proprio agire. Il laboratorio di Educazione alla Teatralità è in grado pertanto di condurre il soggetto in un percorso di crescita e di formazione anche della propria sfera immaginativa, attivando così quelle potenzialità originarie della persona.

Il Teatro non esiste

di MICHELE CAVALLO



Psicologo, psicoterapeuta, psicoanalista membro della Associazione Mondiale di Psicoanalisi e della SLP, docente di Psicopatologia clinica e dinamica all'Università Europea di Roma, già direttore del Master in Teatro Sociale e Drammaterapia all'Università La Sapienza di Roma e Università Europea. Direttore Primo Corso Introduttivo al Teatro Terapeutico – UILT.

Il Teatro non esiste. E non perché è morto, come qualcuno predica da tempo. Ma perché non è mai nato. Il Teatro con la T maiuscola non è mai esistito. Il Teatro universale, unico, per tutti. Sono sempre esistiti "teatri", tante forme di teatro quante sono state le comunità da cui di volta in volta è emerso. Teatri particolari, singolari, minori, locali. Locale era il teatro nell'antica Grecia. Particolare era il teatro nell'antica Roma. Singolare era il teatro delle processioni drammatiche nel Medioevo. Minore, popolare era il teatro dei comici della Commedia dell'Arte. Locale il teatro elisabettiano, particolare il teatro russo di fine ottocento, singolare il teatro dei maestri-pedagoghi del '900. Le grandi compagnie storiche, dalla Commedia dell'Arte a Eduardo alla Raffaello Sanzio sono realtà locali, anzi familiari. Insomma se cerchiamo la radice più propria della genesi del teatro vivente, la troviamo nel suo essere fenomeno estremamente legato al luogo, alla comunità, alla polis, al contesto che lo genera. Parliamo del teatro come performance, come atto, non della drammaturgia. Infatti ciò che del teatro si lascia "esportare", si lascia universalizzare, decontestualizzare, è il suo supporto drammaturgico, la scrittura. La scrittura, la pittura, la scultura, e le arti visive in genere si prestano a essere "oggettivate", universalizzate, trasportate, fruite lontano dal luogo e dal tempo della loro produzione. Il teatro no. Il teatro è un'arte contingente e locale, non globale. Ecco allora che ogni volta che emergono tendenze a universalizzarla a decontestualizzarla (facendo appello, ad altre discipline: antropologia, neuroscienze), si fa più forte il desiderio di riaffermare il suo carattere locale non generalizzabile.

Non-attore e non-autore

Così come non esiste il Teatro, non esiste l'Arte del teatro. Esistono *le arti* del teatro: l'arte dello spettacolo, l'arte della pedagogia, l'arte della performance attoriale, l'arte della regia. Non sempre queste arti si sommano. Ci sono bravissimi attori incapaci di creare una regia; bravi registi che sono pessimi pedagoghi; pedagoghi eccezionali che non hanno mai fatto uno spettacolo. E così via. Si dirà che il teatro si giudica dai suoi risultati performativi, spettacolari. Non è sempre così, altrimenti non avrebbero il loro posto nella storia del teatro del Novecento artisti come Artaud, Gurdjeff, Jaques-Dalcroze, Boal...



Fondamentale nelle pratiche del *teatro nel sociale* è una certa destituzione della posizione "autorale", l'autore del lavoro teatrale deve essere il gruppo. La scrittura diventa collettiva, così come diventano corali la regia e la costruzione del processo. Si parlerà non di drammaturgia autorale, scrittura di uno solo (poeta, letterato o drammaturgo che sia), ma di drammaturgia corale, sociale (nel senso di collettiva non nel senso di drammaturgia a "tema sociale"); di una drammaturgia che scaturisce dal processo creativo, dalla scena, dal lavoro di gruppo. Si parlerà non di testo ma di scrittura scenica, non di regista demiurgo, ma di trainer, di facilitatore dei processi creativi di gruppo. Si parlerà di performer o di testimone e non di attore mattatore. Si parlerà di processo e non tanto di prodotto, là dove il vero prodotto da valutare con criteri estetici, non è tanto lo spettacolo ma il processo di lavoro, la conduzione del gruppo. C'è una estetica del processo e anche lo spettacolo diventa parte del processo. Ci vuole una grande capacità tecnica, artistica, inventiva per dare vita a un processo autenticamente corale, dove ogni singolo trova la sua cifra particolare, il suo spazio, il suo tempo, la sua modalità espressiva. Il teatro allora diventa davvero "corale", praticabile da chiunque e seducente poiché offre un paradigma per dare vita a un legame sociale originale. Paradigma che cerca una certa distanza dall'azione "utilitaristica" (in quanto non persegue un preciso fine di guadagno né economico né simbolico), dalla realizzazione narcisistica (in quanto non avalla una posizione autorale e individualistica), da una deriva solipsistica (in quanto induce un continuo confronto e scambio).

Spesso gli artisti teatrali invocano Artaud per sostenersi nella posizione di "eccezione", di artisti irriducibili a ogni compromesso e a ogni definizione. Per chiamarsi fuori dal coro. Anche il teatro sociale invoca Artaud, il suo desiderio di rifare la vita, il corpo, la socialità. Lo invoca per il suo rigore nel cercare una strada a un linguaggio più vero, che tocchi il reale del corpo. Lo invoca per fare del teatro un esempio possibile di vita comune. Ma cerca di non confondere l'urlo di Artaud e il riconoscimento del suo "sacrificio" con una "pedagogia" artaudiana. Scimmiettare il suo urlo è spesso di cattivo gusto!

Teatralità diffusa

Se dovessimo giudicare col criterio dell'artisticità dello spettacolo tutte le manifestazioni dell'arte teatrale... Beh di arte teatrale ne rimarrebbe in giro ben poca.

Invece, forse ogni condominio potrebbe avere il suo teatro stabile... e perché no?!!! C'è una certa spocchia che i critici e gli universitari manifestano verso il teatro corale (a meno che non raggiunga la dignità artistica). Invece il 70% del fare teatrale si esplica al di fuori del mercato artistico, e come tale va preso in considerazione. Il teatro corale o sociale si declina trasversalmente in centinaia di forme, tante quante sono le comunità, le realtà che le producono: teatro scolastico, teatro didattico, teatro animazione, teatro dei clown-dottori, teatro amatoriale, teatro con anziani, con disabili, con detenuti, con ciechi, con sordi, con bambini autistici, con donne incinte, con quarantenni scapoli, con manager, con bulli, con immigrati, con vittime di torture, con tossicodipendenti, o anche semplicemente di prosimità.

Teatri contingenti, d'occasione, dove il criterio per valutare il rigore dell'applicazione del teatro non è lo spettacolo ma la "località", la capacità del teatro di cogliere, di dar voce e di mettere in tensione la particolarità di ognuna di queste località, di queste corali.

Ogni contesto ha una sua performatività.

Ogni corpo ha una sua performatività.

Ogni processo ha una sua bellezza.

Irriducibili a un Teatro universale, con la T maiuscola.

Teatro terapeutico

Il teatro fa bene. Sì, come ogni attività umana può essere il mezzo o il fine stesso, per stare bene con se stessi e con gli altri. Ma come tutte le attività umane può fare anche male. Camminare, mangiare, dormire, fare l'amore, attività che fanno bene, ma...

Il teatro può essere un mezzo per conoscersi, per incontrare, per imparare, per migliorarsi, addirittura per curarsi. Facilmente può essere inteso come un *pharmakon*, nell'accezione antica, greca: rimedio, medicina, ma anche veleno. Il *pharmakon* è in grado di curare se assunto nei modi consoni al soggetto, ma può ammalare o addirittura uccidere se usato male. Nel mio lavoro di psicoterapeuta mi è capitato spesso di ricevere giovani "scompensati" in corsi di teatro dove erano stati spinti a toccare ed esprimere parti di sé traumatiche. La cosiddetta "catarsi" non è un processo meccanico, idraulico, dove ci si libera della sofferenza buttandola fuori, ex-primendo. Non è questo il fattore terapeutico.

Troppo spesso negli ambienti del teatro terapeutico ci si è avvalsi di questa immagine della catarsi, troppo spesso equivocata. Prima di tutto la catarsi aristotelica riferita alla tragedia è una cosa ben diversa dal "buttare fuori".

Aristotele nella *Poetica* ci dice che la tragedia è un modo per alleviare l'angoscia che si prova di fronte alla sofferenza e alla morte.

Prima di tutto la catarsi riguarda lo spettatore della tragedia, non l'attore.

Attraverso la rappresentazione tragica si innesca nello spettatore un processo in cui il terrore e la pietà sono evocati, vissuti per immedesimazione ed esorcizzati. Il terrore è evocato di fronte alla disgrazia di un simile; la pietà emerge quando giudichiamo tale disgrazia non meritata. La sofferenza e la morte di uno spietato serial-killer non evoca in noi timore e pietà. Quindi la catarsi presuppone l'identificazione con l'eroe tragico, con la sua condizione.

La catarsi, quindi, non è del personaggio (o dell'attore), ma dello spettatore. È chi assiste a provare terrore e pietà, chi ha la sofferenza di fronte. A condizione che si identifichi, che riconosca negli eventi tragici qualcosa che lo riguardi, provando paura per la sofferenza del proprio simile, provando pietà per chi soffre ingiustamente.

È necessaria una distanza, una divisione perché ci sia catarsi. È il dispositivo della tragedia a produrre questa divisione, attraverso i mezzi della narrazione, della scena, delle parti.

I due termini della catarsi suggeriscono un processo, un passaggio, una trasformazione, un'agnizione, non semplicemente l'evocazione e l'espressione di uno stesso stato d'animo che ha due nomi, si tratta di un passaggio dall'uno all'altro, passaggio dal terrore, alla *pietas*, alla compassione, alla levità.

Nell'esperienza terapeutica, se ancora possiamo usare il termine catarsi è solo in senso diacronico, come passaggio dall'angoscia alla pacificazione: il soggetto che accoglie e trasforma la sua sofferenza, il suo sintomo in qualcosa d'altro. Non a caso, Freud stesso abbandonò il metodo catartico della pura rimemorazione ed espressione del trauma, per inaugurare un nuovo metodo, la psicoanalisi, appunto.

Distanza estetica

Per questo, nel lavoro del teatro terapeutico preferiamo parlare di "distanza estetica" ed evitare gli equivoci che il termine "catarsi" si porta dietro. Nel lavoro teatrale bisogna sempre tenere in tensione questi due posi e promuovere una consapevolezza della differenza tra sé e il personaggio, tra sé e le emozioni che si provano. In fondo anche la storia del teatro ci propone questa continua tensione tra immedesimazione e distanza, tra organicità e straniamento, tra identità e alterità.



Il lavoro teatrale permette di mantenere viva questa tensione, sia che si lavori con il corpo, le azioni fisiche, sia che si lavori con i ruoli, i personaggi, la memoria emotiva, sia che si lavori a partire dalla struttura narrativa.

Non c'è mai la pura "espressione" della sofferenza, grazie all'artificio teatrale il soggetto mette in forma e oggettivizza la sofferenza: c'è il soggetto che agisce e parla della sofferenza (la vede, la racconta, la mette in scena trasformata).

Il gioco teatrale permette di assumere una posizione da cui si può provare paura e pietà per ciò che accade e che risuona nella propria vita. Dall'essere assorbito nella sua angoscia, il soggetto, grazie al gioco teatrale, si divide, diviene a un tempo personaggio e spettatore: può vedersi soffrire e provare pietà.

Il sentire performativo

La pedagogia teatrale, il training, la formazione, l'educazione al teatro, il laboratorio rimandano a una dimensione specifica in cui prende forma un modo del tutto particolare di fare esperienza di sé, del proprio corpo, delle proprie emozioni, dei propri limiti e delle proprie risorse inesplorate. Ciò comporta anche una specifica modalità di essere in relazione con l'altro.

In particolare, possiamo constatare come la distanza estetica man mano forgia una capacità di essere in contatto con le proprie emozioni e di articularle nelle situazioni più diverse e nei modi che la vita quotidiana non ci offre.

Il corpo, con le sue emozioni, è sempre inculturato, opaco, mosso da pulsioni inconscie, continuamente riplasmato dal linguaggio, dalla relazione con l'altro, dalle esperienze passate. Non è un dato primario: è storia incarnata e interiorizzata come una *seconda natura*. L'emozione non è garanzia della connessione autentica con la realtà interna o esterna. Gli affetti, per quanto fortemente sentiti, non hanno un accesso privilegiato alla verità, non sono una espressione primaria e naturale. Nonostante si creda che l'affetto sia con il corpo in un rapporto immediato, testimoniato dalla palpitazione, dalla sudorazione, dalla trepidazione, è facile constatare come questa espressività sia un campo del tutto equivoco, in cui spesso una emozione sta per un'altra. Le stesse reazioni fisiologiche del corpo sono frutto di una storia e un apprendimento del tutto singolari. Anche l'affetto più autentico, più vivace, più apparentemente immediato, ha comunque qualcosa di teatrale. Il gioco del teatro, il training, le improvvisazioni, le prove aiutano a svelare questo "artificio", aiutano a percorrere il labirinto singolare che il nostro stesso corpo è.

Dalla tragedia alla commedia

Le nozioni di "gioco", "distanza estetica", "esplorazioni creative", suggeriscono qualcosa che ha a che fare con un campo di sperimentazione più libero e ricco della quotidianità, suggeriscono una trasformazione sempre in atto.

Nel teatro terapeutico il punto di partenza ha sempre a che fare con una insoddisfazione, un disagio, una mancanza. Potremmo dire che si parte da qualcosa che è sentito dal soggetto con i toni della tragedia.

D'altronde la paura, l'angoscia, la sofferenza, l'incertezza, la colpa, su cui si muove la tragedia greca risuona con la condizione umana tout-court. Condizione tragica che ognuno cerca di allontanare, esorcizzare, alleviare. L'esperienza tragica della vita emerge spesso nel rapporto con il proprio corpo, con il pro-

prio desiderio opaco e distruttivo, con l'altro, la sua ingestibilità. L'esperienza teatrale, proprio per le sue possibilità, permette di attraversare questa condizione tragica, di alleggerirla, di farne qualcosa di condivisibile e trattabile.

Allora accade che le stesse difficoltà, gli stessi inciampi, le stesse mancanze assumono man mano una tonalità comica.

Non a caso, quel che ci soddisfa nella commedia, che ci fa ridere e ce la fa apprezzare nella sua piena dimensione umana, non è tanto il trionfo della vita (fatta di successo e di benessere), quanto il suo fallire, il suo continuo sottrarsi, il suo tradire le attese.

Quando l'eroe comico inciampa, cade nei pasticci, ebbene, purtuttavia, eccolo ancora lì, l'ometto, vivo e vegeto, è quello che continuamente ci mette sotto gli occhi un Buster Keaton o un Fantozzi.

In effetti, la funzione della commedia è leggera soltanto in apparenza. Grazie al gioco teatrale, agli equivoci del non-senso, ci troviamo ad andare al di là di quel che appare come descrizione, ci troviamo ad andare fino allo svelamento, allo smascheramento. Si tocca con mano che tragico e comico non sono incompatibili, e forse lo spirito tragicomico è l'esito della "cura" teatrale.

Non si tratta di fare l'elogio della commedia o di assumere il comico come ideale di vita. Qui si tratta di un passaggio, di una conquista di un soggetto che *si vede soffrire*, fallire, che ha imparato a lasciar cadere, ad assumere la sua singolarità, a farne qualcosa.

Fuori e dentro il "Teatro"



di **ERMANNIO GIOACCHINI**

Psichiatra, criminologo, drammaterapeuta, Compagnia La Via del Teatro Aps, vicepresidente UILT, Progetto "Teatro Terapeutico"

Che si realizzino costanti processi "trasformativi" nella vita delle persone è un dato condiviso. È infatti una esperienza comune accorgersi che una situazione o un "estraneo" possa coinvolgerci inaspettatamente in una accesa discussione e porci nella condizione di difendere, con più o meno successo, il nostro punto di vista, ma comunque con risorse imprevedibili, oppure che hanno superato la necessità del momento... Ma questo ancora non costituisce un "processo trasformativo"; si tratta di una singola circostanza che ha evocato in noi una risposta, più o meno pertinente, in riferimento a un vissuto più celato, che non ci saremmo mai aspettata. Situazioni come quella descritta possono avere su di noi un impatto più o meno grande, in considerazione di molte altre variabili, che vanno dalla nostra personalità, alle caratteristiche esterne dell'evento. Allo stesso modo, un clochard può evocare tutta la nostra capacità empatica, mentre un altro una intensa reazione di stizza. Il dato comune a tutti gli esempi appena fatti è che, improvvisamente, ci siamo scoperti a reagire in modo inconsueto rispetto a quanto conosciamo di noi stessi e spesso non basta neanche la giustificazione di non esserci mai trovati in situazioni simili. Le conseguenze di tali "incontri" immediati con la vita, d'altra parte, non sono sempre negative e in moltissime circostanze, anzi, hanno una capacità "traumatica" positiva. La reiterazione di alcuni comportamenti può invece poi produrre una reale "trasformazione" del nostro modo di reagire agli eventi ed iscriversi, in modo più o meno permanente, nel nostro repertorio comportamentale.

Nell'esame di quanto descritto, tuttavia, possiamo rintracciare sia delle variabili personali che ambientali "universali", capaci di spiegare meglio cosa effettivamente accade.

È facilmente intuibile che ogni risposta personale è evidentemente influenzata dal nostro stato d'animo al momento in cui l'evento occorre, ma anche la "imprevedibilità" dello stesso incide significativamente sulla sua evoluzione. Questa caratteristica di "comunicazione inaspettata" tra l'individuo e la realtà provoca, infatti, un disorientamento momentaneo e quindi l'impossibilità di far ricorso a soluzioni "strategiche" e a condotte assertive. In tali condizioni di stress emotivo, il conseguente ricorso ad una dinamica di attacco/difesa a volte non commisurata alla situazione, ci fa confrontare con "segnali" che non sono solo esterni. Infatti, l'emozione di non adeguatezza che sperimentiamo (cosa mi sta capitando? Cosa sto sperimentando?), ci rende "predati" degli eventi, sia che si tratti di circostanze che costituiscono un reale pericolo (bisogno di difenderci) o timori fantastici, comunque richieste percepite come "esterne", che ci coinvolgono, facendoci sentire "impreparati". Se è un interlocutore specifico a provocare volutamente quest'impasse nel rapporto emotivo-cognitivo con noi stessi, ne potrebbe conseguire che egli possa commissionarci una specifica risposta, dunque una particolare condotta (rabbia, collera, empatia, amore ecc.). È nel senso appena descritto, quello che si riferisce alla capacità che un evento si costituisca come "trauma" (positivo o negativo), che l'incontro con la realtà è produttore di costanti processi trasformativi "naturali", di cui non siamo sempre consapevoli.

Possiamo affermare che la realtà, nella proposizione di un ampio campionario di situazioni differenti e non sempre "annunciate" alla porta d'ingresso delle nostre percezioni e interpretazioni, offre un materiale molto più "creativo" di quanto noi stessi supponiamo e ci sentiamo in grado di gestire e spesso soltanto perché non ci abbiamo mai riflettuto. In questo senso, le abitudini, i riti quotidiani, gli stili di vita, tutto ciò che in fondo è utile per orientarci e dirigerci nella vita, possono a volte imprigionare risorse o fortunatamente evocarle e quindi possibilità diverse per il nostro destino. Il comportamento di un individuo, infatti, può essere visto come un percorso, una strada che decide di spostarsi più a destra o a sinistra, di camminare sui dirupi o di scegliere autostrade, anzi proprio come un veicolo che si costruisce la strada avanti a sé e la adatta alle circostanze, agli ostacoli e alle risorse, creando possibilità nuove.

Il Teatro, quello ascoltato e visto, ma ancora di più quello sperimentato, è capace di creare "prove d'autore" in questo incontro con situazioni non omologate del nostro repertorio personale. Esso espande la coscienza sulla percezione e sull'interpretazione di accadimenti non inseriti soltanto dalle nostre abitudini e legittime difese quotidiane all'imprevisto, ci costringe, ma giocosamente, a far ricorso alla creatività, nell'impatto con il nuovo e tutto ciò che è altro da noi. Questo avviene attraverso l'assunzione di abiti (personaggi, ruoli) diversi da quelli usualmente indossati, come nella costruzione di storie che "ci raccontano diversi". L'incontro con l'altro, il compagno di gruppo, di scena, avviene in un contesto protetto, assicurato dal gioco della "finzione", che, paradossalmente, permette invece di essere veri, in tutto un ventaglio di infinite possibilità. Il Teatro, quello che si fa, è un setting speciale che, se abitato con un'importante motivazione e coltivato, diviene una nuova casa per la nostra storia. Un luogo che appartiene anche agli altri che lo abitano e che lo costituiscono, compreso chi assiste, ma che se trascurato, resta silenzioso, polveroso e inefficace, le pareti scompaiono e poi le suppellettili e tu ti trovi solo in una piazza a chiederti perché. Lo arreda dei tuoi sentimenti e delle tue noie e ricordi, delle tue aspirazioni ed i tuoi poster fanno bella compagnia insieme a quelli degli altri, come tanti cartelloni di pièces su un palco sempre nuovo. Ecco che lì, allora, puoi non aver paura, ma essere solo cosciente della responsabilità che eserciti con il tuo gesto e la tua parola.

La coscienza e la consapevolezza dell'agire

Dopo l'acquisizione della coscienza, l'animale uomo si è confrontato con il dolore dell'anima, differente da quello "retorico", con la paura che accoglie la possibilità di autodeterminarsi senza l'ausilio del solo istinto e, a volte, addirittura in contrasto con esso. Responsabilità che inebria di potere, che regala la fascinazione dell'illusione, della speranza, dell'idea del sovrannaturale, il panico della preveggenza. Il pericolo della caduta nel peccato "originale", in una visione laica, potrebbe essere il "confine" che contiene ed insieme limita – e così protegge. Non sono più la madre natura e gli adattamenti a garantire la sopravvivenza della specie, del gruppo e dell'individuo, ma qualcosa che attiene ad un prodotto della sua coscienza: la consapevolezza della propria finitezza, del proprio breve viaggio vitale e destino e le risposte che egli darà. Ed allora l'istinto dentro di lui si coniuga con la sua nuova dimensione "intelligente" e celebra nel "rito" lo scampato pericolo dello stato inconsapevole, confortandosi nel gruppo, l'empatia si costruisce sull'istinto di specie: questa è la dimensione del *drama*. L'agito gruppale di una tensione di smarrimento che intende esorcizzare la dimensione di fantasmi invece inesistenti nella mente dell'animale o appena accennati, se è vero che essi sognano – ed è vero –, ma senza la consapevolezza di farlo. Il drama produce, ritualizzate, espressioni grafiche, canti, racconti mimati, danze e si associa persino al bisogno nuovo di proteggersi dalla natura ed usarla, creando il linguaggio, il racconto orale, la scrittura, il linguaggio musicale, la commedia, la tragedia, la scienza e la tecnologia. In tutte queste espressioni, che costituiscono la cultura, sempre quel bisogno di significare "pericoli scampati" e "soluzione dei problemi" e, celebrando il potere di saper riconoscere la sconfitta, così dominata, capace di scrivere anche tragedie, letterarie e vere. Non vi è nulla che si situi autonomo, nella nostra coscienza e questo vale anche per ciò che definiamo come "inconscio". Esso, piuttosto, si definisce nel dialogo con la nostra parte cosciente, persino in aperta contrapposizione ad essa, in conflitto o felice collusione. Si può immaginare un'attività così fine e puntuale disincarnata dal nostro IO? Essa si realizza piuttosto attraverso gli infiniti incontri con il reale, dove non tutto finisce "consumato", esaurito, ma lascia ombre in silenziosa conversazione dentro noi, attraverso noi, attraverso e con gli altri, consapevoli o meno che ne possiamo essere.

Assoldato dai prepotenti istinti, è un cavallo che lancia al galoppo le nostre pulsioni, che sfida le incognite, che osa e supera i limiti. Integrato nella nostra coscienza diviene la scintilla vitale che getta luce sull'ignoranza, che ci fa inciampare o suggerisce le risposte, che accompagna comunque fedele la nostra esistenza, pigre ripetizioni del "canovaccio", esaltanti "invenzioni", che partorisce costanti ri-nascite.

Consideriamo la "consapevolezza" come un riflesso della coscienza, che situa questa ad un livello gerarchico superiore, osservata in un approccio di metacategorizzazione. Tradotto, significa osservarsi al crocevia di possibilità altre. Differenti da quelle conosciute. Lo specchio viene rigirato ed è ciò che è dentro a specchiarsi sulla superficie del fuori. Il contesto diventa significativo quanto il testo e in bilico, sopra, maldestro ed autentico l'attore. Prima che inizi la sua performance, gli ricordiamo l'etica comune a qualunque attore, quella implicita in qualsiasi atto del darsi che in qualche modo costringe l'altro all'ascolto e poi quella più specifica nel teatro "terapeutico", dove si è osservati interpreti del personaggio e di noi stessi.

L'interprete e il personaggio

L'interprete ha e deve avere sempre la voce e il gesto della sua compagnia. Non è un giocatore che compete con altro, ma una staffetta dove la parte di ogni attore sostiene e sviluppa quella

dei compagni. Un coro; che si tratti di un dialogo serrato o di un monologo. Nell'atto performativo, il "coro" delle cose che appartengono all'interprete ora deve esprimere altro... Lì, alla deriva di tentativi fuori scena già avvenuti nel passato, nella sua vita, c'è la nuova marea di tensioni provenienti da più lontano, da più profondamente, appena risvegliate oniricamente dal personaggio. Con cui egli deve fare i conti, tra identificazione ed estraniamento, accoglimento e fastidio. Un sodalizio, questo tra interprete e carattere assolutamente conflittuale, certo non in cerca di una omeostasi tra le due personalità, quanto piuttosto l'empatica accoglienza del diverso... e il prestartgli totale il gesto e la voce. È un sogno condiviso che cerca condivisione oltre la quarta parete. Obiettivo impudente, quanto responsabilizzante direbbe Grotowski, capace di volare oltre la "interpretazione" in drammaterapia. Deve partire dal basso, inventato il battito d'ali e lo stacco più giusto, oltre la gravità delle parole e dei gesti...

Dal drama alla drammatizzazione

Gregory Bateson, nel libro "Mente e Natura", si chiede: «*Quale struttura connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula e tutti e quattro con me? E me con voi? E tutti e sei con l'ameba da una parte e lo schizofrenico dall'altra?*» (Bateson, 1984). Ebbene questa è una domanda "magica" io credo ed è quella che il "drama" è capace di esplorare. Nella ricerca del senso delle cose, appartenente alla Coscienza, esso ricostituisce il luogo primitivo del rimosso e del potenzialmente adattivo, declina realtà nascoste ed abilità in dialogo con la parte cosciente, quasi sempre non consapevole di questa dinamica, proprio come avviene nel processo "artistico". Nella costruzione del personaggio, vi chiederete sempre, consapevoli o meno "chi voi siete". I mattoni proverranno da vicende dimenticate e dallo svestimento dei riti quotidiani. Se farete appello alle vostre migliori abilità, finirete per costruire una struttura nevrotica, in cerca di compensazioni invece che svelamento. Si tratta di una nascita, appunto, in un dialogo silenzioso, che improvvisamente diventa "altro" da voi, eppure voi. La potenza fertile del "come se" dichiara limiti e possibilità, l'"ombra" diventa più importante della costruzione fisica. Imparerete l'accoglienza, la pazienza, l'ascolto, la sincerità con voi stessi. Lo chiamano "teatro", nella sua possibilità di "rilevare".

Riprendendo la metafora della "casa"... in casa propria, proviamo a pensare, non si ha paura e, in questo caso, è la casa della propria esperienza in drammaterapia a costituirsi e non solo un luogo condiviso con compagni di percorso e persone che ci osservano ed ascoltano. Possiamo immaginare di essere in una nostra casa, dove ordine e disordine sono comunque nostri; dove se ci spogliamo siamo protetti dalla nostra intenzione, come quando ci addormentiamo, nel sonno o nella trance dello spettacolo... Questa è etica. Un senso di responsabile "libertà", "partecipata" – direbbe Gaber – può perdersi nell'aria che respiriamo, perché divenga parola dov'è racchiusa la nostra anima. E tu sei consapevole di questa responsabilità nel farla affacciare fuori a dialogare con l'altro. Non credo che un bel tramonto o la coscienza che è atroce e tremendo e terribile e crudele saltare in aria per un lembo di terra, possa fiaccare le emozioni, eventualmente può farle rimuovere, complice un deviato processo socio-educativo.

Il Laboratorio in drammaterapia

Essere attori e interpreti è cosa differente in un laboratorio drammaterapico. Intendo dire che anche nella nostra esistenza esiste questa sottile differenza tra il "recitare" una parte, anche più parti e lasciare invece che vengano "interpretate" le zone più nascoste delle nostre parole e gesti negati. Il linguaggio crea "prigioni" e poi costanti "evasioni", in un ciclo perenne. E

noi siamo chiusi nel suo paradigma autoreferenziale, nella misura in cui lo interpretiamo in forma di idee, senza abitarlo. La "libertà", in tal senso, non è nelle domande – e questo appare ovvio –, ma neanche nella possibilità di diverse risposte – questo più difficile da accettare. I miei attori, ad esempio, attraverso il processo drammaterapico, apprendono distanza tra consegna/prestazione e consegna/interpretazione.

Bisognerebbe sbucciare la realtà dalle sovrastrutture (la realtà che noi facciamo funzionare in noi: bisogni e desideri), almeno questo nel teatro e tenere i noccioli di "verità". Alludo alla autenticità, al corpo che non ha memoria, ma è memoria (Grotowski). Ma sappiamo che questi nuclei puri di immanente guida dei nostri disegni non esistono e anche nello spogliamento delle sovrastrutture bisogna essere cauti: come togliere la casa ad una lumaca. Esse parlano "ritualisticamente" (anche un edificio può essere un rito) delle nostre paure e sono segnali, visibili o nascosti di quello che siamo, siamo stati e potremmo essere ancora. In tal senso, lo statuto della drammaterapia, insieme alla radice psicodinamica e creativa, sottolinea questa base antropologica, discute del simbolo e del rito, senza disincarnarlo dal corpo, dandogli la licenza della rappresentazione dell'individuo e del gruppo sul palco delle proprie riflessioni coscienti ed inconsapevoli (lavoro inconscio).

La costruzione del teatro

Accade che per molti anni si è impegnati a costruire un proprio "teatro", così rifletto spesso con i miei attori. Lasciare crescere un'idea condivisa in un gruppo, falsificarla a ogni passaggio, laboratorio o performance: è un demone più vertiginoso di qualsiasi calendario di spettacoli!

Poi, accade nel tempo dopo... che ti accorgi di essere uscito dal teatro vero della vita, pur "indossandolo" ogni giorno e che nel teatro puoi riflettere su cosa sei, come sei, in libertà, non più scimmia addomesticata, non più impaurito dal relativismo che fortunatamente ha deciso di colpire la nostra rigida cultura. Un po' come affacciarsi nello spazio e scoprirsi meravigliosamente piccoli, indifesi e indifendibili, uscire dalla finzione del "funzionare", "sentire", "comunicare", per scoprirsi fermi, soli, incommunicabili. Eppure, in grado di scoprire l'illusione, sospettare l'inganno dei sensi, la allegoria della nostra "vita".

Lì il teatro ti fa vero e non perché bravo, potente, fortunato, ma semplicemente perché esci dal sogno ed entri nella visione. Questo a me ed ai miei compagni di percorso (tanti) ha dato il nostro teatro. Poter tornare ogni giorno a giocare nel mondo, cose piccole o grandi, ma tutte egualmente importanti.

Mentre anche oggi l'anno sta scivolando nell'archivio di quanto "... è stato", tutto quanto abbiamo appreso (quando esercitato) dimostra che si sta preparando quanto "... sarà". Modulo del nostro futuro permeabile, modificabile, plasmabile, nella misura in cui vi mettiamo mano e decidiamo cose.

I fotogrammi del nostro lavoro drammaterapico diventano allora archivio del possibile, del conosciuto, dell'esplorazione di quanto attraversa l'anima senza esserne consapevoli, ma comunque "attori".

Teatro ed esistenza

Se riflettiamo, se ricordiamo che vi sarà un giorno, giusto e normale anch'esso, in cui quella affermazione «Io Esisto» non potrai più pronunciarla, allora comprendi la vittoriosa importanza di declinarla con amore – l'etica a cui ho fatto riferimento. In questo il teatro riassume e forgia la cultura, ne catalizza e ne stempera le reazioni, ne condanna i gesti "inadatti"! Il teatro ci ricorda la fondamentale importanza del "Tuo Istante", te lo rappresenta crudo o addolcito davanti, quell'esserci ed "essere con" che tanto la antropofenomenologia ha indagato e speculato e che, senza prendere impolverati e tuttavia preziosi tomi



in mano, possiamo sperimentare nel nostro percorso di spettatori, attori, registi, educatori, terapeuti e pazienti. Ed insieme vengono i sensi specifici della nostra vita, personali, privati, poi il sipario scende. Paradigma di come e quanto tu stia vivendo, il teatro, nella sua funzione di accompagnamento della nostra esistenza, nella sua declinazione ancora più "terapeutica" nel setting clinico, ti chiede di esserci ed essere con, confrontandoti con l'invisibile, dimenticando sempre più la disperata assenza di voce che a volte ci prende e così, per l'appunto, ci fa riflettere di come non ci si possa mai soffermare sulla superficie degli accadimenti: il teatro reclama sempre autenticità pur nella finzione e il dialogo con la nostra parte invisibile è una parte fondante di questo processo.

Teatro come viaggio

Questo il potere del "teatro" in generale nell'attore e nello "spettatore": attraversare le velature che separano dati ed esperienze nascoste alla nostra coscienza, come passaggio tra terre differenti, che restituisce la possibilità della *consapevolezza*. La vicenda che andiamo a rappresentare quanto poco è distante dalla nostra realtà?

La coscienza dovrebbe essere usata per esplorare la consapevolezza e quest'ultima non si esaurisce nell'essere coscienti. La realtà che percepiamo è legata a quanto di "culturale" e personale è stato costantemente archiviato nella nostra vita, che ci determina inconsapevolmente, nel buono e cattivo tempo di questo mondo. Ma questo mondo è solo la "mia realtà", con ampi spazi di condivisione che la storia dell'uomo ha costruito e comunque, fedelmente o ingannandosi, "rappresenta".

Riconnetterci alla trama intera della nostra vita, è attribuirgli la dignità della *consapevolezza*. Senza di essa la coscienza resta povera, lì a bisticciare con traumi, successi, le conseguenze, i rapporti causali o gli accidenti casuali! Con prove riuscite o maledre, pubblico assente o sold-out! La storia sembra non cambi. A chi attribuire colpe, responsabilità? La battuta tradita, la memoria che ci mette in scacco? Quale memoria per quale responsabilità nell'averla curata, sapendo che la vai a inscrivere nelle senso-percezioni dell'"altro" e che il tuo rammarico può creare più voragine di un passaggio dimenticato! Ah!... questo uomo così autoreferenziale!

A volte, durante i laboratori e le prove, sento commentare qualcuno: «Ho esaurito tutto... avevo esaurito ogni cosa»! Può accadere di avere questa strana sensazione, di "perdere" le emozioni o, al contrario, di viverle "troppo": le vivevo troppo dentro, non era più come le prime volte...Questo scalino non viene superato se non si comprende il concetto che sto illudendo. Può accadere che la casa vi sia improvvisamente scomoda, inutile, ma la ricerca delle motivazioni appare sconosciuta, inizialmente. Il silenzio emotivo e comunicativo può avvilupparti in maglie sempre più strette finché, alla fine, scopri che quell'anaconda che sta per ingoiarti sei tu stesso.

Il teatro spinge a fare questi viaggi di transizione tra un mondo esterno e uno più nascosto, ricco di conflitti e di risorse. Ti ospita a tratti nella "terra di mezzo", offrendoti l'opportunità di speciali intuizioni. Per questo la realtà "consola", mentre questo è un viaggio che, da sempre, "conforta".

IN SCENA

ATTIVITÀ NELLE REGIONI

IL TEATRO SI TROVA SOLO A TEATRO?

Quando un bel giardino diventa piacere condiviso



▲ Spettacoli al TEATRO DI VERZURA:
"Le Ostriche" della Compagnia MAIGRET&MAGRITTE di Torino
e "L'aria è piena di cromosomi pericolosi"
della Compagnia ROSSOINVALIGIA di Torino.
▼ "Carvé" della Compagnia NOSTRO TEATRO DI SINIO (CN)



Il teatro si trova solo a teatro? No. Il teatro si trova anche nella vita reale. Ad esempio, in una festa in giardino dove ritrovarsi con amici per condividere e lasciarsi coinvolgere in un rituale che non ha tempo.

In quella festa, insieme in tacita intesa, ci siamo dimenticati della finzione ed abbiamo sentito sulle nostre spalle la vecchiezza di Filippo e Davide nel comovente disincanto dolce amaro di "Carvé"; ne "Le Ostriche" abbiamo condiviso la surreale difficoltà di vivere di Angelù, Linù e Nandù, i tre non comuni fratelli Meravigliati; in "L'aria è piena di Cromosomi Pericolosi" abbiamo accarezzato la femminilità di Maria, Rosa e Francesca, tre donne in attesa di qualcosa o di qualcuno che forse non arriverà mai. Quando nell'incertezza del secondo lockdown, noi ROSSOINVALIGIA abbiamo assistito impotenti all'ennesima cancellazione delle date fissate a teatro per i nostri spettacoli, ci è arrivato inaspettato un regalo: un bel, grande giardino all'inglese tra le colline torinesi. Ed abbiamo cominciato a sognare...

Il nostro sogno ben presto ha preso una forma e un nome: "Teatro di Verzura" per far festa con amici, appena sarebbe stato possibile in sicurezza. Il giardino

c'era e per riportare in vita una moda del '700, quella del teatro in natura all'aperto, abbiamo fatto di un patchwork di tappeti un palco, di un bosco nello sfondo una scenografia, di poche sedie distanziate platea per invitare amici "mascherati". E così, complice la situazione più serena di fine giugno e grazie alla partecipazione di due compagnie teatrali piemontesi, che hanno accolto con entusiasmo il nostro invito, abbiamo abitato teatralmente un giardino.

In tre serate di festa la qualità di quell'intesa che si crea tra chi agisce il teatro e chi lo guarda ed ascolta ci ha portato altrove, ci ha fatto ridere all'unisono, commuoverci nella luce del sole senza vergognarci, ringraziare insieme per quel che di sacro il teatro ha il potere di creare. Se non ci fossero stati Oscar Barile e Paolo Tibaldi della Compagnia del NOSTRO TEATRO DI SINIO e Giorgio Bertolusso, Massimo Deodato e Luca Giacomini dell'Associazione Teatrale MAIGRET & MAGRITTE questo sogno condiviso non si sarebbe mai realizzato. A loro va il nostro più sentito ringraziamento.

ROSSOINVALIGIA Compagnia Teatrale
di Torino

Facebook: @rossoinvaligia

UILT PIEMONTE

Al Parco sotto le Stelle Premio Teatrale Nazionale "Michele Abbate"

UILT SICILIA

Ritorna dopo un anno di pausa a causa della pandemia il **Premio Teatrale Nazionale "MICHELE ABBATE"**, VII Edizione, organizzato dal TEATRO STABILE NISSENO con la **direzione artistica di Giuseppe Speciale**. Il Concorso Teatrale ha preso il via domenica 29 agosto per finire domenica 5 settembre. Quest'anno il Premio, programmato per problemi di sicurezza e normative Covid al **Parco Archeologico Palmintelli di Caltanissetta** con il **patrocinio del Comune di Caltanissetta, il Parco Archeologico di Gela e Caltanissetta**. Cinque serate dove la gente si è ritrovata a vedere quel teatro popolare tanto amato e tanto seguito.

Quattro le compagnie in concorso, tutte siciliane provenienti da 4 province diverse: **Palermo, Ragusa, Agrigento e Catania**, che hanno dato vita al concorso intitolato al sindaco di Caltanissetta **Michele Abbate** scomparso tragicamente nel 1999. Le compagnie che hanno partecipato al Premio sono state selezionate dagli organizzatori in base al loro curriculum e al lavoro teatrale scelto per il concorso.

Il Premio Teatrale Popolare "Michele Abbate" sempre con il patrocinio del Comune di Caltanissetta ha visto la sua nascita nel 2005 ed è andato avanti ininterrottamente per quattro edizioni sino al 2008. Dal 2009 al 2018 si è inspiegabilmente fermato per riprendere nell'estate del 2019 nella famosa e affollatissima Scalinata San Francesco. Si è riferito questa volta causa Covid nel 2020 e quest'anno ritorna al Parco Archeologico Palmintelli. Queste le compagnie teatrali partecipanti: domenica 29 agosto la Compagnia C.G.S. KAROL di Catania in scena con **"Non si sa come"** di Luigi Pirandello; martedì 31 agosto la Compagnia AMICI DEL TEATRO di Chiaramonte Gulfi **"Fumo negli occhi"** di Faele Romano; mercoledì 1 settembre la Compagnia CE.PRO.S. di Corleone **"Un Matrimonio all'italiana"** di Roberto D'Alessandro; sabato 4 settembre la Compagnia QUELLI DELLA PARNASSO di Campobello di Licata **"Voto Nuziale"** di Calogero Ciotta.



▲ **Lillo Ciotta** (in foto a destra) riceve il premio **"Michele Abbate"** per **"Voto Nuziale"**, Compagnia QUELLI DELLA PARNASSO (foto M. Pecoraro)

Nella quinta serata, il 5 settembre, al Teatro Regina Margherita sono stati consegnati i premi vinti da compagnie e artisti, nella **serata finale di Gala**, arricchita da ospiti illustri per allietare il pubblico presente, che si sono alternati tra un riconoscimento e l'altro: Luigi Scarnato al sax, le ballerine della scuola **"Scarpette rosse"** diretta da Francesca Gallina, la soprano Liliana Altera, l'attore romano Marco Falaguasta. A giudicare le compagnie e gli attori è stata una giuria tecnica composta da professionisti esperti e amanti di teatro e una giuria popolare scelta ogni sera con un sorteggio tra il pubblico presente. Giuria tecnica e giuria popolare hanno avuto il compito di giudicare le compagnie teatrali in concorso e attribuire nella serata finale i seguenti premi: **migliore regia** a Vito Cultrera degli AMICI DEL TEATRO, **migliore attore protagonista** a Mario Sobello della Compagnia KAROL, **migliore attrice protagonista** a Maria Luisa Lombardo della stessa Compagnia, **migliore attore caratterista** a Sebastiano D'Angelo degli AMICI DEL TEATRO, **migliore attrice caratterista** ad Adelaide Caserta della Compagnia COTAVICA. È stata la Compagnia **QUELLI DELLA PARNASSO di Campobello di Licata** ad aggiudicarsi il **Premio Teatrale Nazionale Popolare "Michele Abbate"** al migliore spettacolo del concorso, con il lavoro **"Voto nuziale"**.

Michele Abbate, ex sindaco di Caltanissetta, fu eletto nel dicembre del 1997, spinto da idee innovative e rivoluzionarie, ha governato la città con lealtà, coerenza e passione, si avvicinava alla gente in modo informale per ascoltare i problemi reali dei cittadini e trovare soluzioni adeguate che potessero rispondere alle loro esigenze. Proprio per questo suo fare era considerato l'amico di tutti, Era definito "il sindaco in jeans" e "il sindaco attore" in quanto componente della Compagnia Teatrale Nissena denominata Teatro Stabile Nisseno di Caltanissetta. Ma Michele non fu soltanto un politico, era un professionista del campo medico, un letterato e appunto un attore teatrale. A tal proposito fu insieme ad altri uno dei fondatori del Teatro Stabile Nisseno. Ma questi suoi molteplici impegni non lo allontanarono mai dall'amore che nutriva per la sua famiglia, sua moglie e i suoi figli. La sera del 7 maggio 1999, all'uscita del suo studio medico, Michele Abbate fu ucciso con una coltellata al cuore da quello che lui stesso con un filo di voce definì "un carusuzzu". Quel maledetto giorno, insieme a Michele, morirono anche i sogni di tanti cittadini che avevano riposto in lui la speranza di poter avere una Caltanissetta migliore. Di poter intravedere finalmente un cambiamento. La sua personalità poliedrica è presente nella memoria di tutti noi, il suo sorriso vive nel cuore della gente che lo ha amato e il suo operato ha lasciato tracce che resistono al tempo e che tutt'oggi fanno da guida a molti giovani che lo ricordano. Il Premio istituito dal Teatro Stabile Nisseno nel 2005, ha questo scopo ben preciso. Tenere viva la memoria tra quelli che lo hanno conosciuto e quelli che non lo ricordano perché piccoli o addirittura non ancora nati.

Al Parco sotto le stelle

PREMIO TEATRALE NAZIONALE POPOLARE

Michele Abbate

Direzione artistica Giuseppe Speciale

DOMENICA 29 AGOSTO
Compagnia C.G.S. KAROL
NON SI SA COME
di Luigi Pirandello - regia Mario Sorbello

MARTEDÌ 31 AGOSTO
Compagnia Amici del Teatro
FUMO NEGLI OCCHI
di Faele Romano - regia Vito Cultrera

MERCOLEDÌ 1 SETTEMBRE
Compagnia Cepros
UN MATRIMONIO ALL'ITALIANA
di Roberto D'Alessandro - regia Mimmo Palminteri

SABATO 4 SETTEMBRE
Compagnia quelli della Parnasso
VOTO NUZIALE
di Calogero Ciotta - regia Calogero Ciotta

DOMENICA 5 SETTEMBRE
GRAN GALA FINALE
Cerimonia di premiazione con numerosi ospiti

Parco Archeologico Palmintelli - Caltanissetta
inizio spettacoli ore 21.00

Info e prenotazioni: 3517888512 - 338344590 - 3939493811 - teatrostabilenisseno@gmail.com
Il botteghino, presso l'Oasi della Cultura, è aperto dal lunedì al venerdì dalle 17.00 alle 20.00
Nel rispetto delle normative anti-Covid19 prenotazione e Green pass obbligatori

TEATRO STABILE NISSENO
di Caltanissetta

www.teatrostabilenisseno.it • Facebook: @teatrostabilenisseno

Marconia
Domenica 05 settembre 2021
presso il Campo di Calceotto della Parrocchia

Ingresso ore 20:30
Sipario ore 21:00

Titoli delle opere

Il Delocalizzato di Lello Chiacchio
Stanza dalla Nascita di Lello Chiacchio
Viva Avanti, Cristino di Lello Chiacchio
Viva la Regina di Aldo Nicolaj
Il Re di Francesco Scianarella
Il Re di Agostina
Il Re del Dubbio di L. De Crescenzo
Il Re dei Sassi di Aldo Nicolaj
Le Donne di Dante di Lello Chiacchio
Il Re del Delocalizzato di Chiara Tamboni

Interpreti

Lello Chiacchio e Bartolomeo Tata
Angela Petricola
Lello Chiacchio e Enzo Domenichella
Simona Albanese
Milena Vizzello e Rosanna Calucci
Lello Chiacchio e Enzo Domenichella
Rosanna Calucci
Simona Albanese, Angela Petricola e Milena Vizzello
Lello Chiacchio

Presenta
Alessandro Ventura

Contributo volontario per Festa parrocchiale Madonna delle Grazie

Prenotazioni: tutte le sere in Piazza Eletta presso Banchetto Comitato Festa

Rispetto delle normative vigenti per le misure anti-covid.

UILT BASILICATA



L'estate del Centro di Cultura Teatrale SKENÉ

I CENTRO DI CULTURA TEatraLE SKENÉ APS di Matera quest'estate ha messo in scena una serie di **sketch e corti teatrali di forte impatto sociale**, interpretati con intensità e grande carica emotiva.

Dalla perdita del lavoro, alla violenza sessuale sulle donne, al matrimonio come tomba dell'amore, sono queste le tematiche principali in un percorso comunicativo volto a sensibilizzare e accrescere la consapevolezza di come questi fenomeni abbiano potuto radicarsi e normalizzarsi nel tessuto sociale diventando una costante diffusa e trasversale di ogni epoca.

La serata di SKENÉ continua con dialoghi scoppiettanti all'insegna di una verve comica incontenibile, che stupisce e affascina per la sua valenza culturale. Lo spettacolo si conclude con un omaggio al Sommo poeta, per celebrare Dante Alighieri nei 700 anni dalla morte.

Dopo il *sold out* della prima rappresentazione in una magnifica location a strapiombo sulla Gravina di Matera, SKENÉ ha replicato il 5 settembre a Marconia, per poi ritornare il 15 ottobre nella città dei sassi. (Simona Albanese)

SKENÉ APS Centro di Cultura Teatrale
di Matera

www.skeneteatro.it • Facebook: @skeneteatro



GO WILLY, GO!

nuova produzione di Teatro ARMATHAN

composizione per voce, musica e azione
di e con **Marco Cantieri**

Un uomo, la sua valigia e la paura di non essere ricordato, di venir dimenticato. Dialoga con i fantasmi della sua vita. Figure che lo hanno accompagnato nel suo interminabile viaggio verso la fama. Rimane intrappolato in questa ossessiva ricerca di notorietà.

Il modesto lavoro di commesso viaggiatore, a cui Willy aveva affidato tutte le sue speranze, come un boomerang gli si rivolta contro e lo annienta.

Lui rifiuta il presente della vita e si proietta verso un futuro che lo tradirà.

L'affetto di chi gli è accanto, l'amore della moglie, l'amicizia dell'amico Charley, il conflitto con il figlio, appartengono ad un "sentire emotivo" che sembra essere solo un ostacolo per il suo progetto.

Ha corso molto Willy! L'ha fatto per tutta la vita!

In questo frammento di dialogo interiore, lui si ferma, un istante.

Cerca una luce che possa dare un senso al suo agire.

È convinto di trovarla nell'immagine di un paio di pantofole verdi, abbagliante simbolo che ha condizionato il suo destino di uomo eternamente in viaggio.

Non si accorge delle piccole cose importanti, dell'affetto di chi gli è vicino, della bellezza di un cortile dove una volta fiorivano narcisi, peonie, lillà.

Il tempo per i ricordi è finito.

Bisogna ripartire! Immediatamente!

Vai Willy, vai!!

TEATRO ARMATHAN
di Verona

www.teatroarmathan.it
Facebook: @teatro.armathan



UILT VENETO

INvisibile²

FESTIVAL TEATRALE NAZIONALE/INTERNAZIONALE DI FORMAZIONE E INCLUSIONE



Venerdì 2 ottobre 2020 - ore 20.45
ARTISTICA...MENTE - RECANATI (MC)
VIZIO DI FAMIGLIA

Venerdì 16 ottobre 2020 - ore 20.45
COLPO DI MASCHERA - FASANO (BR)
IL SOGNO DI DOMENICO



Venerdì 29 ottobre 2021 - ore 20.45
CARA...MELLA - LENO (BS)
TRAVAIL

Venerdì 12 novembre 2021 - ore 20.45
AJIDANHA - IDANHA a NOVA (PORTOGALLO)
À DERIVA



Venerdì 26 novembre 2021 - ore 20.45
PROVE DE TEATRO - CALLIANO (TN)
NOIdiciamoNO!

Venerdì 10 dicembre 2021 - ore 20.45
COMPAGNIA DEI GIOVANI - TRENTO
UNA STORIA ASSURDA



Grafica di Maria Maestrelli

Teatro San Marco - via San Bernardino, 8 - Trento
ingresso 8€ intero - 6€ ridotto under 30 e tesserati Uilt
info e prenotazioni: info@invisiblefestival.it - 347 4843099
programma completo con workshop: www.invisiblefestival.it

con il contributo e il sostegno di





Regione Siciliana
Assessorato Turismo
Sport e Spettacolo



Comune di
Campobello
di Licata

IV Festival Nazionale del Teatro Libero "Antonio Perelli"

Dal 9 ottobre all'11 dicembre 2021 - ore 20,30
Auditorium "Prof. Carmelo Graci"
CAMPOBELLO DI LICATA (AG)

Programma

SABATO 9 OTTOBRE

TEATRO SOCIALE: "UN PAESE SPECIALE"

Compagnia "VolereVolare" di Messina;

TEATRO DONNA: "PROCESSO PER STUPRO"

Compagnia: "Teatranti Instabili" di Capaci (PA);

TEATRO EDUCATIVO: "IL PICCOLO PRINCIPE" E "ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE"

Compagnia: "Laboratori Palcoscenico" di Licata (AG);

SABATO 13 NOVEMBRE

"KRAKEN" Favola alla deriva - di Patrick Quintal
Compagnia "Teatro dei Dioscuri" di Campagna (SA)

SABATO 16 OTTOBRE

"SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE" di Luigi Pirandello
Compagnia "Al Castello" di Foligno (PG)

SABATO 20 NOVEMBRE

"UNO ZOO DI VETRO" di Tennessee Williams
Compagnia "Qaos" di Forlì (FC)

SABATO 23 OTTOBRE

"NORA" tratto da "Casa di Bambola" di Henrik Ibsen
Compagnia "Il Rubino" di Pistoia

SABATO 27 NOVEMBRE

"LE SORELLE MATAMÉ" di Angelo Biondi
Compagnia "Il Dilemma" di Licata (AG)

SABATO 30 OTTOBRE

"TAXI A DUE PIAZZE" di Ray Cooney
Compagnia "Paco Mustela" di Sassari

SABATO 11 DICEMBRE

"SERATA D'ONORE" Spettacoli vari
premiazione - ospiti speciali - chiusura Festival.

SABATO 6 NOVEMBRE

"DRITTO AL CUORE" di Patrizio Cigliano
Compagnia "Teatro del Sorriso" di Ancona

INGRESSO ORE 20.00 - INIZIO SPETTACOLI ORE 20.30

**INGRESSO CONSENTITO SOLO AI POSSESSORI
DI GREEN PASS O TAMPONE (24 ore prima)**

L'organizzazione si riserva di apportare modifiche al programma per causa di forza maggiore.

Per Info: Tel. 393 3323032 - 366 4461983

Associazione
HELIOS



ATHENA Club
Ravenna



ACSI
Comitato Provinciale Agrigento

